

Editoriale

La sfida di Gheddafi la risposta di Bush

GIAN GIACOMO MIGONE

Sono trascorsi poco meno di tre anni da quando l'esplosione di un volo Pan Am, sopra il villaggio scozzese di Lockerbie, diede luogo ad una delle più orribili stragi di innocenti - furono 270 le vittime - che la storia recente ricordi. Il giudice competente scozzese ha emesso un mandato di cattura contro due agenti dei servizi segreti libici, provocando l'immediata minaccia di una rappresaglia (diretta contro il dittatore libico Gheddafi) ora oggetto di consultazioni internazionali, in primo luogo tra Washington e Londra. Salvo imprevedibili colpi di scena, è assai probabile che la vicenda giudiziaria sbocchi in una richiesta di estradizione diretta al governo libico, accompagnata da un ultimatum che, se venisse disatteso, potrebbe determinare una situazione non dissimile da quella stocata nell'allargamento della guerra del Golfo, o quanto meno una rappresaglia contro bersagli libici. Oltretutto esiste a questo proposito un precedente specifico: il bombardamento di Tripoli - a cui sfuggì Gheddafi, principale bersaglio, ma che colpì alcune vittime civili - ordinato da Reagan nell'aprile 1986 in reazione all'attentato ad una discoteca abitualmente frequentata da militari americani di stanza a Berlino.

Sono molte le ragioni che rendono plausibile uno scenario del tutto da questi precedenti. Innanzitutto, nulla fa pensare che Gheddafi si mostri sensibile alle regole e procedure internazionali giustamente invocate dal ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis. In questa eventualità diventerebbe quasi irresistibile la tentazione di Washington di reagire militarmente. Gheddafi costituisce proprio quel tipo di avversario, simile a Noiega e Saddam Hussein, che può surrogare la scomparsa del nemico tradizionale, delegatosi con il crollo del Muro di Berlino. I tre signori in questione hanno in comune la caratteristica di essere stati, in epoca di guerra fredda, degli alleati tattici di alcuni aspetti della politica estera americana - in particolare Gheddafi fu per anni il terzo fornitore di petrolio degli Stati Uniti e uno dei principali avversari dei negoziati di pace tra israeliani e palestinesi, allora non favoriti da Washington - che si sono trasformati non solo in avversari, ma anche in simboli negativi della politica americana. Si tratta di dittatori privi di scrupoli che l'opinione pubblica americana internazionale con fondamento individua come nemici di un nuovo ordine internazionale.

Una spedizione punitiva nei confronti del dittatore libico potrebbe inoltre costituire un diversivo da quel malcontento interno alla società americana che, malgrado i successi internazionali conseguiti, oggi sembra rendere precaria la permanenza di George Bush alla Casa Bianca. La spedizione delle truppe e la guerra del Golfo stanno a dimostrare che una vittoria - che la nuova tecnologia militare consente di conseguire virtualmente senza vittime da parte dell'attaccante - contro un bersaglio ad un tempo facile e impopolare, costituisce una molla efficace di un patriottismo che finisce per travolgere ogni altra considerazione. Nello stesso tempo l'amministrazione Bush deve valutare il rischio che anche una ricetta dimostrata in passato vincente sia soggetta a logoramento, soprattutto quando oltre un decennio di liberismo indiscriminato e di spese militari crescenti hanno prodotto un malessere sociale profondo che intacca le condizioni di vita di un ceto medio-basso elettorale decisivo. Ma, al di là di questo ordine di considerazioni, fortemente presenti in una vigilia elettorale che riguarda entrambi i governi che dovranno assumere le principali decisioni dei prossimi giorni (quello di Washington, ma anche quello di Londra), la sfida a tutta la comunità internazionale è di ben altra natura. La fine della guerra fredda consente di realizzare una nuova e più elevata forma di legalità internazionale che prevalga su atti di terrorismo, soprattutto rivolti contro vittime inermi, di cui alcune dittature sono i principali portatori. Tuttavia, gli strumenti e le modalità di coercizione devono essere coerenti con il principio di legalità che si intende asserire. Non può valere una legge del taglie che aggiunga alle vittime altre vittime innocenti o civili. Occorrono procedure e sedi decisionali che siano effettive espressione di una giustizia internazionale. Perché un'efficace severità sia fonte di una legalità solida e duratura, non basta la presenza di uno sceriffo e dei suoi uomini, per quanto animati da un giusto senso di indignazione. Occorrono tribunali e procedure a cui essi siano sottoposti. È questa la sfida che tutti, ma soprattutto George Bush, devono vincere, per aprire una nuova epoca di civile convivenza internazionale.

Per Galloni gli attacchi del Quirinale sono il «più vigoroso colpo all'autonomia dei giudici» Il presidente contrattacca e poi dice: «Elettori, spazzate via questa classe dirigente»

A picconate in faccia Il Csm non cede, Cossiga tuona

Scontro durissimo tra Cossiga e il Csm. Il vicepresidente Galloni definisce le intenzioni del capo dello Stato al Consiglio superiore «il più vigoroso colpo di piccone inferto al sistema costituzionale». Immediata e sprezzante la replica di Cossiga da Barcellona. Se il «plenum» da lui convocato si terrà ugualmente, «si tratterebbe di una occupazione di locale pubblico da parte di privati».

FABIO INWINKL

ROMA Il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni replica senza mezzi termini al capo dello Stato che aveva minacciato di mandare la forza pubblica a palazzo dei Marsicelli per impedire lo svolgimento di una seduta convocata senza il suo assenso. «A me sembra - dice Galloni - che sia il più vigoroso colpo di piccone inferto al sistema costituzionale di garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici. Auspica l'intervento dell'Alta corte e del Parlamento ed esprime turbamento per il fatto che vien messa in discussione la stessa libertà dei cittadini rispetto al potere poli-

tico». Con una lettera al Quirinale il vicepresidente ripropone l'ordine del giorno del «plenum» del 20 novembre, contestato da Cossiga. Il quale, da Barcellona, non fa attendere la sua risposta. Rifiuta la lettera, definisce «amarcantini» le tesi di Galloni, definisce la seduta convocata per mercoledì prossimo, qualora si tenesse ugualmente, «un'occupazione di locale pubblico da parte di privati». E aggiunge: «Signori, guardate che l'attuale classe dirigente è incapace di riformarsi. Pensi l'elettorato a mettere in moto un meccanismo in modo che si possa modificare il sistema politico».

BOCCONETTI CASCELLA ROSCANI A PAGINA 3

Varie forze (anzitutto il Pds) sono intervenute perché il grave conflitto promosso dal presidente della Repubblica contro il Csm sia ridotto nelle sedi abilitate a dirimere gli aspetti costituzionali e politici: il Parlamento e la Corte costituzionale. E ciò non solo per ragioni di formale legittimità ma per la sostanziale ragione di interrompere la prassi perversa degli attacchi e delle minacce che riducono le istituzioni all'immagine di litiganti da mercato paesano. Ha un bel dire Cossiga che le sue «picconate» non si scaricano sulle istituzioni ma sul sistema politico: intanto, però, l'effetto è proprio quello di un conflitto tra istituzioni, o meglio di una continua, spettacolare sovrapposizione di un'istituzione (quella presidenziale) sull'agire delle altre. Quando dal capo dello Stato si minaccia, per un contrasto d'interpretazione regolamentare, di ricorrere al giudice penale si ha un radicale mutamento del carattere del conflitto, e i poteri chiamati in causa appaiono come contendenti non sul terreno proprio della contro-

Non è così che si riforma il sistema politico

ENZO ROGGI

versia di attribuzione ma su quello, senza regole, della lotta per la prevalenza. Difficile immaginare che la via della riforma del sistema politico passi per un tale stravolgimento di quanto resta in piedi della convivenza istituzionale. È impressionante sentire il capo dello Stato accusare di «usurpazione di potere» l'organo di autogoverno della magistratura per avere fissato un determinato ordine del giorno dei suoi lavori su materia rimessa alla sua competenza. Una tale drammatizzazione non può che essere frutto di un cumulo di riserve sul ruolo stesso del Csm, ed è per questo che i commenti hanno subito investito la fondamentale questione dell'in-

dependenza della magistratura e della sua collocazione nel concerto dei poteri costituzionali. In un paese angosciato dall'emergenza criminale indicare l'organo autonomo di governo dei magistrati tra i correi del generale disordine, in sostanza tra i reperi dell'orrenda archeologia politica da spazzare via, può avere conseguenze devastanti nell'opera della giustizia e, più ancora, deviare la spinta critica per la riforma del sistema sul terreno avventuroso della tabula rasa, dal quale - come si sa - si salverebbero più facilmente i responsabili dello scacco che le loro vittime.

Nessuno più di noi è convinto che oggetto del prossimo confronto elettorale deve essere la generale riforma della politica e il rinnovamento profondo delle istituzioni. E nessuno più di noi auspica la sconfitta della Dc. Ma una sconfitta in nessun caso può essere propiziata da un pronunciamento presidenziale. È necessario un chiaro, razionale confronto di programmi e soluzioni. In democrazia non c'è altro legittimo «piccone» che il voto.

Roberta Ghidini, 19 anni, è figlia di uno dei più noti imprenditori della zona Era in auto con i due fratelli più piccoli che sono stati incappucciati dai banditi

Ragazza rapita nel Bresciano

L'Anonima sequestri colpisce al Nord, nel ricco e tranquillo Bresciano. Rapita una ragazza diciannovenne, Roberta Ghidini. Rapita mentre accompagna i fratelli a scuola. Un agguato perfetto, professionale. I banditi, incappucciati, avevano accento meridionale. In prefettura, un vertice presieduto dal ministro dell'Interno Scotti. Il segretario del Pds Achille Occhetto: «Vogliono creare psicosi in vista delle elezioni?».

CARLO BIANCHI

BRESCIA Una ragazza di 19 anni, Roberta Ghidini, è stata rapita, ieri mattina, poco dopo le 7.30, a Catenaro di Lomazzo, nel Bresciano. È figlia di Antonio Ghidini, imprenditore agricolo e titolare di una tenuta agricola. Una casa colonica gialla in cima a una collina, intorno 200 ettari di vigneti da vino doc. Un allevamento di 400 vacche. L'agguato, mentre Roberta Ghidini stava accompagnando

due fratelli a scuola. Una Lancia Thema di traverso che sbarrava la strada, due banditi incappucciati. Tutto molto rapido, efficace, professionale. I due fratelli, unici testimoni, raccontano: «I rapitori avevano l'accento del meridionale che vivono da tempo al Nord». Il segretario del Pds Achille Occhetto sul posto: «La gente deve essere protetta di più e meglio».



Roberta Ghidini

A PAGINA 7

La pubblica accusa: «Condannate a 5 anni Vittorio Emanuele»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI Cinque anni di carcere. È la richiesta avanzata ieri sera dalla pubblica accusa contro Vittorio Emanuele di Savoia. Una richiesta tutt'altro che severa, dato che si tratta del minimo della pena prevista per questo tipo di reato: omicidio preterintenzionale. Vittorio Emanuele, secondo la pubblica accusa, non voleva uccidere Dirk Hamer, ma si è messo nelle condizioni di farlo: «Non voleva uccidere, ma ha sparato».

Viene così respinto il carattere volontario della ferita inflitta a Dirk, tesi sostenuta dalla difesa. La sentenza, forse, lunedì. In caso di condanna, la Corte potrà decidere se concedere la condizionale. Ieri, è stata una giornata drammatica. Ha parlato il padre di Dirk, Geer Hamer, un'arringa dolorosa, violente accuse contro Vittorio Emanuele. In aula, Marina Doria è svenuta.

A PAGINA 7



Craxi: «Starò ancora con la Dc» Occhetto: «Non sa osare»

De Michelis dà per certo Craxi a palazzo Chigi. Occhetto a Brescia critica il segretario socialista. «È in cerca di alibi, quando afferma di non volere alternative confuse». Nella foto, Craxi e Forlani

Craxi annuncia in un'intervista che è pronto a collaborare con la Dc per la prossima legislatura. È il patto che piazza del Gesù chiedeva e che infatti ottiene l'unanimità del consenso di Gava: «Era l'unica strada». E mentre De Michelis dà per certo Craxi a palazzo Chigi, Occhetto a Brescia critica il segretario socialista. «È in cerca di alibi, quando afferma di non volere alternative confuse». Nella foto, Craxi e Forlani

Montezemolo ritorna alla Ferrari da presidente

Montezemolo, 44 anni, era già stato responsabile della gestione delle Ferrari dal 1973 al 1976. Successivamente è stato direttore generale di Italia 90 e vicepresidente della Juventus, un'esperienza, quest'ultima, conclusasi negativamente.

Luca Cordero di Montezemolo è il nuovo presidente ed amministratore delegato della Ferrari, gruppo Fiat. La decisione, per certi versi inattesa, è stata presa ieri dal consiglio d'amministrazione della casa di Maranello.

Grandi pittori italiani
Lunedì 18 novembre con
I'Unità
Giornale + libro Lire 3.000

Privatizzazioni col misurino Aumenta l'Irpef?

Iri, Eni, Efim, Enel «potranno» essere trasformati in spa ma sulla vendita delle azioni la parola spetterà al governo. Non sarà in tempi brevi. Un compromesso pasticciato è riuscito ieri a riunire la maggioranza ma le privatizzazioni, che dovevano portarci in Europa e risanare i conti pubblici, non serviranno a far cassa per la Finanziaria. Il governo rischia adesso di dover riscrivere le previsioni di entrata. Aumenta l'Irpef?

GILDO CAMPESATO

ROMA Alla Camera il quadripartito trovava un confuso compromesso per regolare in modo ancor più drastico i meccanismi di privatizzazione degli enti pubblici, al Senato passavano le tesi di Pds e Sinistra indipendente aprendo un varco alla riforma delle Partecipazioni Statali. All'interno degli emendamenti sulla Finanziaria sono stati infatti decisi il licenziamento del manager degli enti che per due anni

presentano bilanci in rosso, lo scioglimento entro il giugno '92 della commissione bicamerale sull'industria pubblica, l'obbligo di remunerazione al 4,5% annuo dei fondi di dotazione di Eni ed Enel. Rivalutazione delle rendite inali per invalidi, possibilità di riscatto degli appartamenti Iacp. Fornica ai sindacati: «Meno contributi previdenziali ma aumento dell'Irpef».

GIOVANNINI MENNELLA A PAGINA 13

Al gran galà del sindaco di Mosca invitati altri esuli Capodanno con Nureyev per Eltsin e Gorbaciov

Giorgio Galli AFFARI BI STATO

L'Italia sotterranea 1943-1990: storia politica, partiti, corruzione, misteri, scandali.

Una rilettura della storia italiana a partire dal dopoguerra, attraverso gli scandali, i misteri, le commutazioni che hanno segnato il divenire. Dal lontano «caso Monteleone», alle prime denunce di Ernesto Rossi, alla nascita del capitalismo assistenziale, dai misteri del Sifar, agli scandali urbanistici, finanziari, petroliferi; dalla Lockheed e Sindona, dall'affaire Moro alla P2, dal crac del Banco Ambrosiano, alle «carceri d'oro», alle stragi di Ustica, all'irpinigale, un cinquantennio di degenerazione partitocratica, tra storia politica ed economia della corruzione - scandali e intrighi, poteri occulti e servizi segreti, potere politico e maledite organizzazioni.

Piogg. 302 - L. 35.000

NELLE LIBRERIE (L'ADONIS/CA/910001/910001) E NEI PUNTI VENDITA (L'ADONIS/CA/910001/910001) KAOS EDIZIONI, V.L.E. ABRUZZI 56, MI 20131, TEL. 02/26523065

MARINELLA QUATTERINI

Rudolf Nureyev torna in Urss grazie all'invito ufficiale del sindaco di Mosca, Gavril Popov, che la sera di S. Silvestro ha organizzato un grande galà di rimpatrio per gli artisti russi della musica, della danza e dell'opera. Il galà, al quale parteciperanno Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin, si terrà al Cremlino, alla presenza di diplomatici e rappresentanti del mondo economico internazionale; lo scopo è quello di celebrare l'inizio di una nuova era di libertà e democrazia. Allo scoccare della mezzanotte artisti ed invitati si riverseranno nella Piazza Rossa in un abbraccio argurale e simbolico con il popolo di Mosca.

A PAGINA 12

Quei due ministri tornati in famiglia

LIDIA RAVERA

Due ministri hanno rassegnato le dimissioni dai loro incarichi, commercio e dicastero per la famiglia e i consumatori, adducendo, a motivazione del gesto, il desiderio di dedicare più tempo ed energia alla propria vita privata, agli affetti e - chissà - forse perfino a quella forma di accumulazione silenziosa e demodè che va sotto il nome di studio od altra attività del pensiero. Si tratta di una donna, Eldrid Nordboe, e di un uomo, Mats Sandman, entrambi membri del governo norvegese che ha, come premier, una signora, Gro Harlem Brundtland.

La notizia, probabilmente, nel Nord Europa non avrà provocato un particolare scalpore, qui da noi può indurre invece vere e proprie crisi di incredulità. Ma come? Un ministro che si dimette? Uno che ha il potere e invece di farlo fruttare, goderselo, passarlo ai figli, lottizzarlo fra cognati, se ne disfa volontariamente? E poi non ha hanno neanche beccati - come si dice - con

le mani nel sacco. Cioè, non sono sotto inchiesta, non hanno fatto da padri o da testimoni di spozializio a qualche boss della malavita locale o internazionale. Saranno matiti? Sarà che avere un capodanno induce nostalgia di folcolore? E la Thatcher allora...? In Inghilterra i politici si dimettono soltanto per conclamati disordini sessuali... No, no. Deve essere l'aria fredda della Norvegia. Loro non hanno mai avuto un senso così elevato della famiglia. Non sono come noi. I nostri politici, il folcolore se lo portano in ufficio, gestiscono la cosa pubblica come un delizioso orticello privato... è logico che non sentano il bisogno di ritirarsi, nemmeno dopo mezzo secolo di stress, come il longevo onorevole Andreotti. La in Nord Europa, fra i fiordi e le slitte, la famiglia la lasciano a casa. È umano che sentano il desiderio di ritornarci. È umano. Ma umano non è il contra-

to. Viene così respinto il carattere volontario della ferita inflitta a Dirk, tesi sostenuta dalla difesa. La sentenza, forse, lunedì. In caso di condanna, la Corte potrà decidere se concedere la condizionale. Ieri, è stata una giornata drammatica. Ha parlato il padre di Dirk, Geer Hamer, un'arringa dolorosa, violente accuse contro Vittorio Emanuele. In aula, Marina Doria è svenuta.

l'ultimo rifugio, il limbo di chi non c'entra niente lo non credo che qui nel Sud dell'Europa, alle estreme propaggini del Nord del mondo, in questa bizzarra stagione di anarchia autorizzata, mentre il Potere ha raggiunto la sublime arroganza di scioccare le sue maledette e lasciate deridere o insultare, i pochi che ancora «fanno politica» per motivi decisi di ritrarsi a vita privata. Non adesso, almeno, per favore, semmai dopo. Perché questo è un momento di emergenza psicologica. C'è una diffusa malinconia, che attraverso classici, messi ed età. Sarà anche poetica, di tanto in tanto, ma alla lunga soffoca, è ripetitiva, fa regredire. Se finiamo tutti quanti in depressione, chi ci libererà da altri 40 anni di Democrazia cristiana? Cari politici stanchi e per bene, che ministri ne avete visti pochi e non ve ne aspettate certo in dono l'anno prossimo, non mollate. Niente lussi norvegesi. Noi siamo stanchi di doverci lamentare.

Venerdì nero a Wall Street e l'America ora ha paura

DAL CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Wall Street scende sotto quota 3000, la Borsa trema. L'indice dei trenta principali titoli industriali è precipitato. Si tratta del calo più forte dai tempi del «mini-crash» del 13 ottobre 1989 (il Dow Jones scese a quota 2.569). Dopo essersi mantenuta per gran parte della giornata su valori inferiori alla chiusura del giorno prima, Wall Street è caduta durante l'ultima ora e mezzo di contrattazioni sotto la spinta di un calo dei titoli del settore finanziario e delle società biotecnologiche che ha provocato un'ondata di ordini di vendita. La sospensione degli ordini automatici, ha provocato una stabilizzazione dei prezzi. Ma solo momentanea: hanno ripreso la loro corsa precipitosa verso il basso, chiudendo in calo di oltre 120 punti. Quasi il 4%.

A PAGINA 13

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Casa Savoia

FRANCO FERRAROTTI

Che il principe Vittorio Emanuele di Savoia, tradotto, manette ai polsi, davanti al tribunale di Parigi, dovesse godere dei dubbi onori delle prime pagine era scontato. Si tratta pur sempre del rampollo di una delle più antiche dinastie d'Europa. Altrettanto naturale è la soddisfazione, addirittura esultante, degli avvocati della difesa quando si è saputo che già al secondo giorno del dibattimento al principe era stata concessa dai giudici la libertà provvisoria. L'esultanza degli avvocati difensori è stata giudicata con il risparmio di «ulteriori umiliazioni» a carico del principe.

C'è da domandarsi se siano queste le umiliazioni più gravi di casa Savoia. Nella lunga storia di questa antica casa si registrano umiliazioni ben più gravi. Si può dire che i rappresentanti di questa casa abbiano sempre puntualmente mancato tutti gli appuntamenti importanti della storia italiana. Luigi Salvatorelli ha persino espresso il sospetto circa la fondamentale estraneità della dinastia dei Savoia rispetto ai problemi evolutivi della nazione italiana, tanto da concludere che i Savoia indicano piuttosto un episodio di storia franco-borgognona. E certo che questa casa regnante ha fin dagli inizi condizionato in senso pesantemente conservatore e in taluni frangenti francamente reazionario il difficile sorgere e il lento consolidarsi dello Stato italiano. Un'eredità pesante, ancora oggi visibile nel distacco che separa le istituzioni dai cittadini.

Lo Stato unitario che sorge infatti sotto i Savoia non è solo il frutto equivoco d'un compromesso fra le ragioni dinastiche e quelle mazziniane e garibaldine. È uno Stato a cui è mancato fin dall'origine un genuino slancio popolare di base, l'essenziale partecipazione dal basso. Non si tratta di ripetere qui la lezione gobettiana, secondo la quale sarebbe mancata all'Italia sia la rivoluzione politica, che doveva profondamente segnare la storia francese, sia la riforma religiosa, che avrebbe invece caratterizzato la politica e la cultura della Germania. Le grandi esperienze storiche sono specifiche, non trasferibili e non agevolmente comparabili. Sta di fatto che l'unità della nazione e dello Stato italiano è stata nella sostanza il risultato della fortunata e fortunosa politica di espansione territoriale della monarchia sabauda. Nella prospettiva e nella valutazione storica serena, che sono oggi possibili, appare evidente che la formazione dello Stato italiano rappresenta un fatto nella storia di questa casa dinastica, ha per così dire un valore strumentale interno, è uno sviluppo, e forse anche un logico sviluppo, di una politica strettamente dinastica.

Non c'è momento di grave crisi nazionale in cui questa dinastia smentisca la sua natura «straniera» e riveli invece un'autentica vocazione popolare. Si lascino pur stare i grandi sconfitti del Risorgimento, da Rosmini e Cattaneo a Gioberti e Mazzini. Basti pensare alla crisi della fine dell'Ottocento e alle prime avvisaglie della «questione sociale», tragicamente risolte dalla monarchia sabauda con il bagno di sangue a Milano, ordinato dal generale Bava Beccaris. Si pensi, vent'anni dopo, alla tragicomica farsa della «marcia su Roma», con gli squadristi incerti, fermi alle porte della città, non certo animati da spirito garibaldino, pronti piuttosto a gridare l'eroica parola d'ordine della Repubblica romana debitamente riveduta e corretta: «O Roma o Orte». Il re Savoia, una volta revocato l'ordine di bloccare i fascisti, rifiutata la firma dello stato d'assedio, accetta il «don» di Mussolini, arrivato in vagone-letto: «L'Italia di Vittorio Veneto». D'altro canto, la vergogna dell'8 settembre 1943 è ancora viva nel ricordo di tutti. Il monarca è presto in fuga con il suo seguito sulla via di Pescara, assai preoccupato di trovare uova fresche di giornata.

Non è per ora possibile valutare quanto l'esempio dei Savoia abbia pesato e tuttora continui a pesare sulla concezione del potere ancor oggi prevalente in Italia: una concezione del potere pre-moderna, in cui la prerogativa di decidere appare come un appannaggio puramente personale, invece che come potere di servizio, vale a dire come funzione potenziale collettiva. Alla fine di queste considerazioni l'attuale crisi istituzionale italiana, specialmente l'assillante, «feudale» gestione clientelare del potere, ormai chiaramente incapace di esprimere e garantire l'interesse pubblico e di dare orientamenti sicuri a tutta la società, non dovrebbero meravigliare. Che poi tocchi ai vescovi richiamare con forza alcune amare verità è solo una vergogna che si aggiunge alle altre.

Intervista a Leonid Abalkin il riformista che collaborò con Ryzhkov «I miei allievi dimenticano la gente»

«Che delusione gli uomini di Eltsin»

ROMA. Strano personaggio l'accademico Leonid Abalkin. Economista fra i più prestigiosi dell'Urss, forse il più autorevole, maestro della leva di giovani come Gregory Javlinskij oggi li disconosce. Li vede come romantici pericolosi, perché «non sentono la responsabilità politica di ciò che scrivono. Sono bravi a presentare progetti - dice - ma dietro alla decisione del politico c'è il destino di milioni di uomini». Ancora giovane, anche se intorno agli ironici occhi grigi già si raggrinzisce, nel sorriso, la pelle, non più di due anni fa era osannato dalle forze democratiche. Le sue interviste, i suoi interventi comparivano nei giornali di punta della perestrojka. Poi fu nominato vice primo ministro nel governo di Nikolaj Ryzhkov, cominciarono gli attacchi. Quel governo venne dissolto, nel dicembre del 1990. Ad agosto si è dissolto anche il partito comunista, cui era rimasto legato. Leonid Abalkin è tornato a dirigere l'Istituto di economia dell'Accademia delle scienze dell'Urss. È in Italia per una serie di incontri con esponenti del mondo dell'imprenditoria.

Lei è stato, fra l'88 e il '90, nell'occhio del ciclone. Come valuta oggi quell'esperienza?

Avevo chiaro sin da allora che la via da intraprendere era quella delle riforme democratiche, di trasformazioni radicali nell'economia. Pensavo a una via volta al progresso sociale, perché il problema non è semplicemente di introdurre il mercato, ma aver presente gli uomini. Ci sembrava, però, che questi scopi si potessero raggiungere usando la saggezza. Forse era un'illusione, avevamo un'eccesso di fede negli uomini. Non abbiamo tenuto conto che esistono anche passioni basse, demagogismo, lotta per il potere. Forse siamo stati idealisti ma io resto convinto che quella sarebbe stata una strada meno dolorosa e, se fossimo andati avanti, già oggi avremmo i primi risultati. La storia offre molte possibilità ma solo una diventa reale. Purtroppo noi non abbiamo scelto la via migliore e, mi pare, che anche nel prossimo futuro sarà così. Andiamo a zig zag, lentamente, facendo molte vittime.

Eppure, almeno in Russia, sembra che ci si stia muovendo sulle riforme economiche. Lei cosa

L'accademico Leonid Abalkin, uno dei più autorevoli economisti sovietici, parla della sua sfortunata esperienza come vice premier della perestrojka: «Abbiamo avuto l'illusione di trasformare il paese percorrendo la via della saggezza. Il demagogismo è stato il nostro nemico». Il difetto di Javlinskij è di non tenere conto dei costi per gli uomini in carne ed ossa. Un nuovo golpe è evitabile ma bisogna agire in fretta.

JOLANDA BUFALINI

ne pensa?

Quella russa è una questione difficile. Suscita in me due sentimenti contraddittori. Da un lato il programma ha molti difetti, in molte sue parti non è abbastanza ponderato. Ma questo è solo un aspetto legato, diciamo così, allo snobismo professionale, l'altro sentimento è: «basta con le parole». Di nuovo la storia offre una chance, il governo russo ha il sostegno della gente. Piaccia o non piaccia questo è un fatto. E questo gruppo dirigente deve usare il prestigio di cui gode. Agli errori non si sfugge, non operiamo in un ambiente sterile. Agiscano, agiscano presto.

Molti dei giovani economisti che oggi hanno in mano i problemi, penso in particolare a Gregory Javlinskij, sono suoi allievi. Come giudica il loro lavoro?

Dal punto di vista scientifico abbiamo molto in comune. La differenza non sta tanto nell'età, ma in una diversa concezione della vita e della responsabilità. Javlinskij e gli altri sono studiosi puri, non sono passati attraverso la scuola della politica. Un conto è scrivere un buon documento da presentare a Harvard, un altro la decisione politica dietro alla quale sono milioni di persone. E se queste persone diventa-

no disoccupate, se non hanno nulla da mangiare, o vivono in una casa senza riscaldamento, di questo lo scienziato non risponde. Ecco, la differenza è in questa diversa valutazione, in questa concezione della responsabilità.

Dunque secondo lei c'è troppa leggerezza nelle scelte che si vanno facendo?

Sì. Le faccio un esempio. In occidente e da noi si pensa: «con il credito il contadino comprerà un trattore». Ma da noi non ci sono trattori, se non quelli enormi come carri armati. Non si produce nulla di adatto a piccole produzioni. Non ci sono mezzi di trasporto, piccole apparecchiature e così via. In queste condizioni affermare che il contadino «ha il diritto, la libertà» è inganno. Lo stesso vale per la liberalizzazione dei prezzi. Quale liberalizzazione se la produzione è monopolistica al punto che in Urss c'è una sola fabbrica di filtri per sigarette. Quella fabbrica può imporre i prezzi che vuole, alzarli 10 o 20 volte. Mi si dirà che, in questo caso, potremmo comprare in Turchia. Ma il rublo non è convertibile. I miei giovani colleghi sono romantici ma la vita è organizzata su altri principi.

All'inizio mi pareva che lei attribuisse la responsabilità



principale della gravità della crisi al demagogismo. Eppure a me sembra che il Pcus ha avuto una grande responsabilità nell'ostinarsi a rifiutare la riforma. Lei cosa ne pensa?

Non voglio alzare il dito accusatore contro nessuno. Effettivamente io attribuisco maggiore responsabilità alle forze demagogiche. Ma il partito comunista ha la sua parte di colpa. Sia l'apparato che il gruppo dirigente e Gorbaciov in prima persona. Gorbaciov non si è occupato del partito e questa è una delle ragioni per cui il Pcus non si è riformato. Il fatto è che all'interno del Pcus vi erano molte energie sane, buona parte degli intellettuali migliori. Una volta, sei o sette anni fa, incontrai il generale Jaruzelski. Mi disse: «invidio il vostro partito perché in Polonia tutta l'intelligentsia è all'opposizione. Se non stabilissi contatti ai fuori resterei solo con funzionari e poliziotti». In Urss non era così. Il Pcus avrebbe potuto guidare la perestrojka, non con il monopolio del potere, ovviamente, io penso che si sarebbe dovuto creare un blocco di forze ampio. Il partito porta tutta intera la responsabilità del suo destino.

Sono in molti ad evocare in questo periodo il rischio della rivolta o di un secondo colpo di Stato. La situazione sociale è così acuta da giustificare questa paura?

Sì, la questione sociale è acuta, si la rivolta e il colpo di Stato sono varianti possibili. Ma è la peggiore delle varianti ed è evitabile. Lo dicevo anche all'inizio di questa conversazione. La storia offre diversi scenari, ma non si devono rinviare i problemi. La crisi economica peggiorerà e non si tratta soltanto di arrivare alla primavera. Peggiorerà ancora almeno per un anno e mezzo. È una previsione assolutamente realistica quella che faccio perché in tutti i più importanti settori dell'economia si sono prodotti danni non superabili in breve tempo. In questa situazione io penso che si debbano corresponsabilizzare tutte le forze sociali. Si deve dire la verità, smettere di ingannare. Creare le condizioni perché la gente creda, creda soltanto nel governo, per un anno e mezzo, quali che siano le scelte dolorose che si fanno.

Invece del governissimo facciamo l'opposizionissima Senza Craxi e con La Malfa

PIERO SANSONETTI

1. Bettino Craxi, conversando con Arrigo Levi che lo ha intervistato per «L'indipendente» (auguri al nuovo giornale), ci ha informato sulle sue prossime intenzioni politiche: restare comunque alleato con la Dc. Tra la riforma del sistema politico italiano - ha detto in sostanza il leader socialista - e la sua governabilità, preferisco la governabilità.

Si possono fare molte critiche a Craxi, ma non gli si può rimproverare di non essere stato chiaro. Ha parlato col cuore in mano. Ha detto che gli sembra più utile partecipare alla gestione di un potere concreto che avventurarsi alla ricerca di un cambiamento difficile. Ha anche avanzato la candidatura di se medesimo alla poltrona di palazzo Chigi, come prezzo che la Dc potrebbe pagare al nuovo atto di fedeltà che gli offre. La legge della politica, molto spesso, non vola nei cieli alti degli ideali. È una legge semplice e un po' rozza che si fonda sulle convenienze e sui rapporti di interessi tra forze diverse, tra classi, ceti, o anche uomini singoli. Può non piacere ma è così. Non è molto utile biasimarla e indignarsi per il cinismo di Craxi. Craxi è un uomo politico. Un po' cinico, come la maggioranza dei suoi colleghi. Non è una colpa grave.

Ma se indignarsi è inutile, è utile invece prendere atto delle novità e tenerne conto. Qual è la novità? Non ci vuole un particolare acume politico per capire che si è spenta la speranza - già molto debole - che sia possibile in Italia una alleanza politica centrata sull'asse Pds-Psi, tesa all'obiettivo di battere la Democrazia cristiana e di cambiare un sistema politico degenerato in regime. Personalmente sono convinto che questa speranza non sia mai esistita, almeno da quando Craxi ha preso in mano il Psi ed ha inaugurato il «secondo centrosinistra» italiano, quello nato (a differenza del primo centrosinistra di Nenni) non per riformare ma per ingessare il blocco di potere democristiano. Può darsi che sbagli. Quel che è certo è che oggi inseguire il sogno di un patto tra sinistra e Psi non è meno utopico che sognare il comunismo.

2. L'altra sera, nel corso dell'ormai «famigerata» *Samaritana*, si è svolto un confronto politico di grande interesse tra il segretario repubblicano Giorgio La Malfa, Valentino Parlato del «Manifesto» e Pasquale Nonno, direttore del «Mattino» e uomo molto legato a quasi tutti i capi democristiani. Si parlava di come va l'Italia. Si è detto che va male. Che lo Stato non funziona ed è logorato dall'invadenza del maffiare, che l'economia è tra le peggiori d'Europa, che la moralità pubblica è finita sotto il tappeto. La Malfa ha detto che occorre una svolta. Che non può più succedere, per esempio, che una grande banca sia governata dalla federazione veneziana della Dc, alla quale è affidato il compito di concedere o revocare crediti a ditte o privati cittadini. Naturalmente aveva ragione. Quel che colpiva in quella discussione era il gioco delle parti. La Malfa ha preso il ruolo del progressista e dell'innovatore. Parlato e Nonno erano i conservatori. Sembravano terrorizzati dalla possibilità di una svolta politica. Forse con motivazioni diverse, certamente con la stessa grinta. Tutti e due si presentavano come coloro che non sono disposti a rischiare lo stato assistenziale democristiano in cambio di un futuro incerto. Erano la destra. E la Malfa era la sinistra. Lo dico senza intenzioni polemiche verso Valentino Parlato, un giornalista che stimo molto. Lo dico perché ho l'impressione che oggi la sinistra italiana sia in gran-

parte rappresentata da quella «paura del nuovo» che ho sentito nelle argomentazioni di Parlato. È una paura, naturalmente, che ha il suo fondamento. Dice Parlato: voglio sapere chi paga la svolta, i ricchi o i poveri? Domanda giusta. La prima risposta potrebbe essere: iniziamo a far pagare questo sistema politico, che costa all'Italia le migliaia di miliardi utilizzati per foraggiarlo. La seconda risposta è questa: qual è la cosa più importante, oggi: definire nei dettagli il futuro di una svolta lontana e ragionare bene finché non sarà completato un disegno esatto dell'Italia di domani, o invece procedere in fretta perché altrimenti il nostro futuro sarà solo democristiano? Io credo che sia più importante la seconda cosa, e che se restiamo a discutere sulla prima, loro intanto espugnano Sagunto.

3. Galli Della Loggia, sulla «Stampa» di ieri, frusta il trasformismo del Pri. Mi chiedo se non sia un esercizio un po' da don Ferrante quello di vedere tutti i difetti di trasformismo che possono essere rintracciati in un leader politico che propone un colpo di barra. È stato così anche quando Occhetto ha detto che era il momento di sciogliere il Pci e fondare un nuovo partito. Nessuno credeva che l'avrebbe fatto. L'ha fatto. Temo che continuando a ragionare come Galli Della Loggia, finisce che il contrario del trasformismo diventa l'immobilismo. La Malfa ha compiuto un gesto: ha portato, dopo decenni, il suo partito fuori dal governo. Chi compie gesti forti ha diritto al credito. Ha diritto al credito anche Leoluca Orlando, che è uscito dalla Dc. Anche Segni, che dalla Dc non è uscito ma ha preso una rotta di collisione col suo partito per via dei referendum. Le parole e i gesti non hanno lo stesso peso. Altrimenti vincono sempre gli stessi: i chiacchieroni.

4. Restando alla lettura dei giornali di ieri; vorrei segnalare un articolo di Ferdinando Adornato, che dalle colonne di «Repubblica» si è rivolto alla sinistra per dirle che deve svegliarsi. Che se resta nel teatrino delle formule perde l'ultimo autobus utile per arrivare all'opinione pubblica. Credo che Adornato abbia ragione. In questo paese, mentre il vecchio regime si sgretola e sembra perire, l'opposizione non graffia, oscilla, talvolta appare del tutto assente. E questa specialissima circostanza può forse permettere ad una classe dominante che agogni di salvare la pelle. Bisogna fare qualcosa. C'è una sorta di emergenza-opposizione. Si è parlato molto recentemente, di «governissimo» dopo le elezioni. Vuol dire il Pds dentro il governo col Psi, i democristiani e tutti gli altri. Per fare cosa? Per salvare l'Italia? O per salvare questo regime. Proviamo a rovesciare il discorso: c'è bisogno di una sorta di «opposizionissima». E cioè di un cartello di forze molto variegato. Di forze che sentano la necessità di resistere. Pds, La Malfa, Orlando, parte della Chiesa, settori dell'imprenditoria. Non c'è accordo su una grande strategia tra queste forze? Ma è naturale che non ci sia. Io credo però che siamo in una fase di «emergenza», come si diceva una volta, e che ci sia bisogno di una opposizione di emergenza. Si tratta di affrontare quella che sin qui abbiamo chiamato la questione morale. Ma che invece ormai è la questione di tutto lo Stato. È la «questione statale». Si tratta di vedere se è possibile unire tutte le forze che non vogliono rassegnarsi a vedere lo Stato andare in pezzi, consumato dall'ingordigia del regime. E domani? Domani si vedrà.



ELLEKAPPA COSSIGA AL CSM

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarella, vicedirettori
Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Carlo De Donato, iniziatore della casa editrice omonima, fu a lungo in relazione di amicizia con Benedetto Croce. Questa è testimoniata, fra l'altro, dalle lettere che essi si scambiarono fra il '28 e il '47. Di tale carteggio gli autografi del Croce sono ora nell'archivio della Fondazione Istituto Gramsci e da essi traggono una lettera inedita, che vorrei segnalare ai lettori di *L'Unità*.
Il 9 agosto del '44, da Sorrento, Benedetto Croce scriveva: «Caro De Donato, (...) non so perché ripetiate anche voi la storiella che si è voluto spargere e accreditare sull'azione del Togliatti e dei comunisti per l'allontanamento del re e la promozione della luogotenenza. Tutto il contrario. Il Togliatti propose di conservare il re e collaborare con lui, che era l'opposto di quel che era stato votato e accettato da tutti i partiti del Congresso di Bari e di ciò che i comunisti e i socialisti avevano gridato violentemente urlato e quiudato perfino con un pubblico comizio contro Churchill. Quindici giorni dopo, il Togliatti impose loro l'affatto diverso atteggiamento! Ma non sarebbe seguito niente, perché il Partito liberale e gli altri partiti, e quella gente dell'azione, rifiutavano di collaborare col re e si attenevano al voto di Bari. La crisi fu risolta da noi liberali che, mentre nei nostri scritti e discorsi incitavamo per il ritiro del re, facemmo passi verso il re per indurlo a ritirarsi e porre una luogotenenza. Queste pratiche erano un segreto tra il De Nicola, me e lo Sturzo. Cominciate alla fine di dicembre, il 20 febbraio, un mese o più dalla venuta di Togliatti, si erano per opera del De Ni-

WEEKEND
GIUSEPPE VACCA
Togliatti e «don Benedetto»
cola conclude con l'impegno del re di ritirarsi e di porre una luogotenenza: impegno che era reso noto anche alle autorità alleate. Ne differimmo la pubblicazione per vari incidenti che sarebbe lungo narrare. Ma quando Togliatti minacciava di mandare tutto a monte e di respingerci molto indietro dal già guadagnato, stabilimmo di pubblicare l'impegno del re e questo feci proprio io qua a Sorrento, radunando i rappresentanti dei sei partiti e tra questi il Togliatti, al quale non restò che approvare e appoggiare la nostra soluzione».
I fatti a cui Croce si riferisce sono noti e la sua azione di quei mesi è annotata puntualmente nel suo diario, del quale egli pubblicò un «estratto», nel '48, col titolo *Quando l'Italia era tagliata in due*. Ma la lettera al De Donato ha qualche spunto inedito interessante. In primo luogo, la notizia che nell'accordo di promuovete il ritiro del re e la luogotenenza di Umberto, scaturito dall'iniziativa del Croce, era entrato anche Luigi Sturzo, co-



sa che nel diario il Croce non annota. (Anzi, il diario manifesta una avversione di principio verso i democristiani in quanto cattolici e perciò antiliberali). In secondo luogo, il cenno all'atteggiamento da lui tenuto verso l'azione di Togliatti.
Il 2 aprile, informato della «svolta di Salerno», Croce ne aveva colta tutta la portata. «Un comunista italiano, egli scriveva nel suo diario, giunto dalla Russia, che ha il nome convenzionale di Ercoli, ma è un Togliatti, ha convocato i comunisti, ha esortato essi e gli altri partiti a colla-

borare col governo Badoglio, saltando la questione dell'abdicazione del re, per intendere unicamente alla guerra contro i tedeschi, e ha dichiarato che i comunisti avrebbero senz'altro collaborato. È certamente un abile colpo dalla Repubblica dei Soviet, vibrato agli anglo-americani, perché, sotto colore di intensificare la guerra contro i tedeschi introduce i comunisti nel governo, facendoli iniziatori di nuova politica sopra o contro gli altri partiti, che si troveranno costretti a seguirli».
Croce era mosso soprattutto dall'intento di salvare la monarchia e perciò aveva proposto che il re, compromesso col fascismo, abdicasse a favore del figlio e il luogotenente, per riscattare casa Savoia, si potesse allora guidare la guerra di liberazione contro l'esercito tedesco. La «minaccia» che To-

gliatti mandasse «tutto a monte» e respingesse i liberali «molto indietro dal già guadagnato», a cui Croce accenna nella lettera al De Donato, si riferisce alla possibilità che, con la «svolta di Salerno», l'iniziativa sulle sorti della monarchia cadesse nelle mani dei comunisti. L'idea di render pubblici, in risposta all'iniziativa di Togliatti, gli accordi già presi con il re perché potesse una luogotenenza, è annotata nel diario lo stesso 2 aprile.
La lettera al De Donato mostra che Croce riteneva di essere riuscito, così, a mantenere saldamente nelle sue mani l'iniziativa. Ma evidentemente si sbagliava. Gli sviluppi della guerra di Liberazione, che dalla «svolta di Salerno» ebbero un impulso decisivo, e il referendum del 2 giugno 1946 lo smentirono.

Scontro al vertice



Il vicepresidente del Csm replica al capo dello Stato dopo la minaccia di bloccare il «plenum» di mercoledì «Così si mette in discussione anche la libertà dei cittadini» Una lettera al Quirinale. Chiesto l'intervento delle Camere

Giudici in rivolta contro Cossiga

Galloni: «Ha tirato colpi di piccone alla Costituzione»

«È la stessa libertà dei cittadini rispetto al potere politico che viene messa in discussione». Giovanni Galloni replica con mezzi termini al nuovo attacco di Cossiga al Csm: «A me sembra che sia il più vigoroso colpo di piccone inferto al sistema costituzionale».

Il vicepresidente del Csm replica al capo dello Stato dopo la minaccia di bloccare il «plenum» di mercoledì. «Le questioni per cui è sorta la controversia - fa notare - riguardano tutte materie di stretta competenza del Consiglio. Non ci siamo autoconvocati, la forma usata è stata quella dell'art.50 del nostro regolamento, a suo tempo approvato dal presidente della Repubblica, che consente che alla fine di ogni seduta il Consiglio fissi punti all'ordine del giorno della seduta successiva».

sponde Galloni - ma non vorrei proprio aprire polemiche anche su questo fronte. Del resto, i due consiglieri designati dal Psi avevano votato contro quell'ordine del giorno...». Ma di tutt'altro segno sono le reazioni che vengono dalle file della magistratura. L'Associazione nazionale magistrati ha convocato per stamane il comitato direttivo centrale in seduta straordinaria. Dai suoi vertici la posizione di Cossiga viene definita «del tutto incomprensibile ed ingiustificata alla luce persino delle conclusioni cui è pervenuta la commissione di studio costituita dallo stesso capo dello Stato e presieduta dal prof. Paladini».

principio generale - ricorda Alessandro Crasculo di Unità per la Costituzione - che ogni organo collegiale, a maggior ragione un organo di rilevanza costituzionale, può deliberare circa gli argomenti da inserire all'ordine del giorno. Renato Vuosi di Magistratura indipendente fa riferimento all'opportunità di un conflitto di competenza davanti all'Alta Corte e aggiunge che anche il Parlamento potrebbe farsi carico della situazione ed intervenire attraverso norme più chiare. Su quest'ultimo punto insiste, stupefatto per le «minacce coercitive» di Cossiga, Franco Coccia, consigliere designato dal Pds: «Il Parlamento non può non farsi carico di una situazione che è al limite di rottura». L'ultimo atto di questa convulsa giornata si svolge nella stanza del vicepresidente Galloni, presenti esponenti di tutte le componenti del Consiglio. In una riunione di oltre un'ora si valutano la grave situazione e i suoi imprevedibili sviluppi. Al termine Galloni non rinvia ad altre dichiarazioni e rimanda alla prossima settimana, allorché si concreterà l'iniziativa dell'organo di autogoverno formato sotto il tiro del suo presidente. C'è solo da registrare una battuta del giudice Viglietta: «Le affermazioni del capo dello Stato sul Consiglio non hanno precedenti in nessun paese occidentale».



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Il giurista Pizzolungo membro laico del Csm: «Il Quirinale si attribuisce superpoteri che non ha»

«Conflitto vero se ne occupi l'Alta Corte»

«Il conflitto tra Cossiga e il Csm è un conflitto reale, tra poteri diversi e quindi la Corte costituzionale è legittimata a dirimerlo». Alessandro Pizzolungo, costituzionalista e membro del consiglio superiore della magistratura, non ha esitazioni. Davanti al nuovo attacco del Quirinale la questione va sciolta. «Cossiga in tutti i suoi comportamenti si attribuisce superpoteri che nessuna norma costituzionale gli affida».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Polemiche di merito e di metodo, di forma legislativa e di interpretazione politica, di sostanza e di poteri: Cossiga e il Csm appaiono divisi su tutto. Vediamo di districarci nella complessa matassa di questioni con Alessandro Pizzolungo, costituzionalista, membro laico del Consiglio eletto su indicazione del Pds. Cerchiamo di ricostruire i diversi punti in questione anche usando l'interpretazione che di essi fornisce Lvio Paladini, ex-presidente della Corte costituzionale e consigliere di Cossiga su questi temi.

Cominciamo dall'inizio, ovvero dalla questione su chi comanda il Csm e chi fissa l'ordine del giorno. Cossiga si attribuisce questo potere in maniera esclusiva riferendosi alla legge istitutiva del Consiglio. Al contrario il Consiglio rivendica a sé questa possibilità usando l'articolo 50 del regolamento. È qui il punto di contraddizione?

Non credo proprio vi sia contraddizione. La legge istitutiva del Csm è su questo punto estremamente generica, dice, e non potrebbe essere altrimenti - che il presidente fissa l'ordine del giorno. Questo è vero per tutti gli organismi, per le Camere come per i consigli comunali. Ma è altrettanto vero che il Consiglio ha poi sovranità sui suoi lavori. E questo vale anche nei casi di organismi etero-presidenti, come alcuni organismi ministeriali (penso, ad esempio, al consiglio superiore dei lavori pubblici) alla cui presidenza è sempre il ministro.

E quindi che senso ha parlare come fa Cossiga di violazione del codice penale? Questo è un espediente polemico, un gioco, già visto per screditare il Csm. Cossiga sembra dire: vi mando i carabinieri, come se fossimo un gruppo di ladroncini. Lasciamo stare.

Veniamo alla questione del ricorso alla Corte costituzionale. Davanti ad un contrasto di poteri i membri del Csm chiedono che sia la Corte a dirimere i problemi. Paladini sembra motivare il rifiuto di Cossiga a questo ricorso attraverso due obiezioni. La prima è che non si tratta in realtà di un conflitto tra due poteri, ma tra un Consiglio e il suo presidente. Cosa ne pensa?

Rispondo partendo proprio dalle dichiarazioni di Cossiga. Questo è un espediente polemico, un gioco, già visto per screditare il Csm. Cossiga sembra dire: vi mando i carabinieri, come se fossimo un gruppo di ladroncini. Lasciamo stare.

Un altro punto riguarda la competenza del Csm sulle questioni messe all'ordine del giorno. Ecco, si tratta di problemi giurisdizionali e quindi estranei ai lavori e ai poteri del Csm o no?

Nient'affatto, sono questioni amministrative e quindi pienamente pertinenti al Consiglio. È davanti a questo aspetto conflittuale il Parlamento che ruolo può avere?

Può dire la sua. Cominciando subito da mercoledì prossimo quando si riunirà la commissione Macis che discute la richiesta di Onorato di mettere in stato d'accusa Cossiga...

Le cinque «pratiche» della discordia

ROMA. Le cinque pratiche che Cossiga ha vietato di discutere riguardano i rapporti tra Procuratori e loro sostituti. Cinque magistrati si erano rivolti al Consiglio per raccontargli casi in cui i capi dei loro uffici si erano sovrapposti a loro senza alcuna motivazione e chiedevano un'interpretazione dell'articolo 70 dell'ordinamento giudiziario, quello che stabilisce funzioni e regola i rapporti tra Pm. Un argomento «caldo» da quando Martelli ha iniziato a parlare di Superprocura e avocazioni delle indagini. Una delle richieste riguardava un processo di massoneria concluso con un'assoluzione e «vistato» dal procuratore generale Forte, senza neanche ascoltare il sostituto Pasquale Sibilia.

Il presidente in Sardegna fu fermato dai carabinieri

BARCELLONA. «Es decit, este sentid». È Francesco Cossiga che parla in catalano, davanti al re Juan Carlos che gli offre la quindicesima laurea honoris causa. Si sente un po' il presidente, nella sua Chiaramonte, «villaggio» della Sardegna. Tanto da rivelare che lui in Sardegna ci è tornato di recente. Ma clandestinamente. Al punto da incappare in un posto di blocco dei carabinieri: «Non mi hanno riconosciuto, ma mi hanno fatto passare lo stesso, quando il capitano della scorta, carabinieri anch'egli, ha fulminato il maresciallo con lo sguardo». Non era, evidentemente, un carabiniere sardo. «I miei conterranei non mi conoscono né come onorevole né come eccellente. E così ci tornerò, sul viale del tramonto».

FABIO INWINKL

ROMA. Ancora una volta, tra Cossiga e il Csm è guerra aperta. Al capo dello Stato, che minaccia di mandare la forza pubblica a palazzo dei Marescialli per impedire lo svolgimento di una seduta convocata senza il suo assenso, Giovanni Galloni replica per le rime. «A me sembra - commenta il vicepresidente del Consiglio superiore - che sia il più vigoroso colpo di piccone inferto al sistema costituzionale di garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici e soprattutto dell'autogoverno della magistratura». E precisa di essere turbato più come cittadino che non per il ruolo che ricopre: «Se non vengo garantito sino in fondo l'indipendenza della magistratura e l'autogoverno, anche la stessa libertà dei cittadini rispetto al potere politico viene messa in discussione». Ma cosa succede ai vertici delle istituzioni?

Valanga di accuse al vicepresidente del Csm. «Alla gente dico: rompete questo sistema»

Il capo dello Stato rincara la dose «Sragioni, sembri un sergente golpista»

«Io non do picconate alle istituzioni, ma a questo sistema politico». Francesco Cossiga sferra un nuovo attacco: «Galloni sragiona, sembra un sergente golpista, un ladro di portafogli. Il Csm si preoccupa solo di pareggiare i conti tra magistrati di destra e di sinistra. Ma non si illudano: la pacchia è finita». Il capo dello Stato non cerca mediazioni, ma lo scontro: «Fin davanti l'Alta Corte».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

BARCELLONA. «Se non ho il potere di regolare i conflitti tra i poteri dello Stato, che ci sto a fare: me ne vado», si sfoga il presidente con i suoi collaboratori. È pronto a tutto, Francesco Cossiga. Via fax si è fatto mandare dal Quirinale anche la trascrizione integrale dell'intervista di Giovanni Galloni al G2. «Credo vi trattasse di un monologo da pièce teatrale...», spiega il presidente della Repubblica. Che è anche presidente del Consiglio superiore della magistratura e considera il suo vice eletto dal Parlamento l'omologo dell'amico di un tempo. Il Galloni che oggi difende l'ordine del giorno stabilito dal Csm (per la seduta del prossimo 20 novembre) e, in un estremo tentativo di evitare lo scontro frontale, lo sottopone al presidente perché lo faccia proprio, è considerato da Cossiga alla stregua di «un capitano o sergente di qualche piccolo stato che voglia fare un colpo di stato eorgogliosi a difendere delle libertà pubbliche».

incalza, fino a sfidare la raucedine - è l'ulteriore dimostrazione che il quadro istituzionale non regge più: dossier che scappano da una parte, uomini ragionevoli come Galloni che sragionano, dall'altra, pezzi dello Stato che pretendono autonomia nei confronti del governo, organi dello Stato che s'inventano competenze...».

Tutto questo Cossiga prende a picconate. «Non sono picconate alle istituzioni ma a questo regime politico», puntualizza quasi ad evitare ombre nel rapporto con Bettino Craxi. Distingue e tira avanti, come prima, se non peggio. Tanto da avvertire che il suo ultimo atto da presidente della Repubblica sarà di chiamare il popolo a dare, con il voto, l'ultima picconata. Intanto, Cossiga dà l'esempio. Ora con una staffilata, niente affatto mitigata dall'ironia, a Stefano Rodotà che invoca dal Parlamento un atto di dignità contro la delegittimazione del Csm: «È sempre l'uomo dotato di quella grande fantasia che lo ha portato, lui borghese, a fare il presidente del Pds. Non vorrei che fosse preoccupato dalla mia candide-

datura a presidente onorario del Pds. Ora lanciando veltro allo stato puro contro Galloni e l'intero Csm. «La querelle è lontana», esordisce il presidente. E sfoga tutto il rancore accumulato dal giorno in cui il Csm «pretese di dare il voto di sfiducia all'allora presidente del Consiglio, on. Craxi». Ha fatto seguito lo scontro sull'allora ministro del Giuliano Vassalli. E, più recentemente, sull'iscrizione dei giudici alla massoneria: «Non si è saputo, ma sono finiti davanti al Tribunale regionale che ha cancellato tutto perché il Csm non può introdurre limiti alla libertà dei cittadini». Adesso è lo stesso presidente che minaccia di trascinare gli altri componenti del Csm davanti a un Tribunale penale, se dovessero insistere su quell'ordine del giorno, per «usurpazione di poteri». E, davanti alla stampa italiana e spagnola, anticipa il capo d'accusa: «Il Csm non rinuncia al disegno di essere il vertice dell'ordine giudiziario, che non è. Vogliono far saltare il residuo di unità di salute del pubblico ministero». Il grimaldello, secondo Cossiga, è costituito proprio dai cinque quesiti interpretativi che il Csm do-

rebbe discutere: «Se io sono fatti fare apposta... Siamo tutti nati con il dito in bocca, ma io lo sono tolto». E dà la sua versione della vicenda, scaturita dalla circolare inviata dal ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, ai procuratori generali dopo la «passaggiata» di un boss mafioso dall'ospedale di Palermo: «Dicono: come si permette, il ministro? Di chiedere, per cortesia, che se uno dice di essere ammaltato, si stia attenti a farlo visitare da medici che non facciano parte dello stesso clan; che se uno dice che è morto il nonno, di verificare se non sia già morto da tempo...».

Ci tiene, Cossiga, non presentarsi soltanto come il tutore di Martelli, ma della istituzione-magistratura. Tant'è che imputa al Csm di tutelare l'indipendenza solo di certi magistrati. Un esempio? «Hanno messo le mani nei rapporti tra marito e moglie e nei conti bancari solo per pareggiare il conto tra magistrati di destra e di sinistra». Dallo scempio del caso Ayala, all'omicidio del giudice Scoppelliti, facendo le veci del Csm nella difesa del presidente della Prima sezione della Cassazione, dato che «si

Il Pds: «Su questa crisi discuta il Parlamento»

ROMA. Primo: Cossiga deve restare dentro la Costituzione. Se c'è conflitto, va risolto dalla Corte Costituzionale. Secondo: i magistrati devono continuare ad essere indipendenti. Terzo: il Parlamento deve discutere della «crisi che si è aperta». E il anche il governo dovrà dire cosa pensa. Tanto più che c'è un Presidente che minaccia di usare i «poteri di polizia» contro il consiglio superiore della magistratura. È questo il senso di un lungo documento firmato dal Pds. Un documento emesso dopo un incontro tra D'Alema, i due capigruppo parlamentari, Pecchioli e Quercini e Salvi, ministro della Giustizia nel «governo-ombra». Un comunicato che entra nel merito della questione per riaffermare alcuni principi. «Il capo dello Stato - dice - è soggetto, come tutti i poteri dello Stato, alla Costituzione». E dunque se c'è un conflitto sull'interpretazione di norme, va

«Uno scontro gravissimo che deve risolvere la Consulta» Duro intervento di Rodotà: «Un fatto senza precedenti» Silenzio Dc, Psi col Quirinale

STEFANO BOCCONETTI

sordine istituzionale ogni soggetto deve svolgere le proprie funzioni...col massimo senso di responsabilità». Dunque, la sinistra (quella d'opposizione, come vedremo) è preoccupata. E vuole fare qualcosa: per esempio chiedendo che se ne discuta alle Camere. Lo ribadisce anche il presidente del Pds, Stefano Rodotà (che, senza mezzi termini, dice: «Non si può accettare che l'autoritarismo dichiarato o strisciante diventi la vera via alla riforma istituzio-



Massimo D'Alema

mento in cui scoprirebbe nella forza il mezzo per risolvere una controversia». Preoccupazione, dunque. E senso della misura. Il senatore Chiaromonte per esempio ha detto che «il conflitto è giunto ad un grado molto elevato e quindi occorre meditazione da parte di tutti». Certo, sulla minaccia del Presidente di ricorrere ai carabinieri, anche Chiaromonte è deciso: «Mi sembra assurdo».

E gli altri partiti? Per una Dc fin troppo silente (a parte il sottosegretario Vitalone, quello che appare sempre in Tv al fianco di Cossiga, che ovviamente non ha dubbi) e arriva addirittura a mettere in guardia i magistrati da tentazioni «ribelliste», c'è un Psi decisamente schierato al fianco del Quirinale. Martelli, l'altro giorno, era stato di pochissime parole, ma chiaro: «La ragione Cossiga», via del Corso s'è affidata alle dichiarazioni di Labriola, presidente della commissione

affari costituzionali della Camera. Labriola dapprima sembra attenuare la fedeltà al Quirinale («intervenga il Parlamento prima che il conflitto degeneri...»), ma poi sposa le tesi del Presidente. E avverte i giudici: «Devono essere indipendenti, ma non devono restare isolati dal resto del mondo. Di questo devono farsene una ragione». Ma come si spiega questa scelta di campo dei socialisti? Una risposta la fornisce il senatore Onorato, della sinistra indipendente: «Martelli teme che il Csm gli bocci la richiesta di trasferimento coattivo del giudice Barocca e quindi si chiera al fianco di Cossiga». Infine le posizioni del Pds (Cariglia: «Se ne occupi la Corte Costituzionale, non il Parlamento altrimenti saremo una repubblica sudamericana») e dei liberali. Con un Altissimo nelle vesti di ultra: «Nel conflitto tra Cossiga e il Csm credo che abbia perfettamente ragione il Presidente».

Boris Velcev viaggiava nell'auto del segretario Pci coinvolta nell'incidente dell'ottobre '73 a Sofia

«Ci venne contro un camion guidato da un militare La mia presenza non era un ostacolo al progetto...»

L'ex numero due del Pci bulgaro: «Credo all'attentato a Berlinguer»

Altre rivelazioni sull'incidente che, nel '73, coinvolse a Sofia Enrico Berlinguer. A prospettare l'ipotesi di un attentato al segretario del Pci è ora Boris Velcev, ex numero due del regime bulgaro. «Penso sia possibile che si sia trattato di un attentato organizzato da Kgb e servizi segreti della Bulgaria». E aggiunge: «Esistevano ragioni politiche, c'erano forti tensioni tra il Pci e il Pcb sull'eurocomunismo».

ROMA. «Oggi penso che sia possibile che si sia trattato di un attentato, una combinazione Kgb-servizi segreti bulgari, contro Enrico Berlinguer. Questa volta, a rafforzare i sospetti sull'incidente di Sofia dell'ottobre del '73, nel quale rischiò la vita il segretario del Pci, è un diretto testi-

mo dell'avvenimento: Boris Velcev, ex numero due del partito comunista bulgaro, che quel giorno si trovava a fianco di Berlinguer sulla Ciaika nera blindata investita da un camion. E oggi racconta i suoi sospetti in un'intervista che uscirà sul prossimo numero di *Panorama*. «Esisteva-

no le ragioni politiche per un attentato - spiega Velcev -, poiché c'erano forti tensioni tra la linea marxista-leninista del partito bulgaro e l'eurocomunismo».

Velcev era, all'epoca, numero due del Pcb, ma i suoi rapporti con il segretario generale, Todor Zhivkov, erano già pessimi, tanto che nel '77 fu, ricorda nell'intervista, «cacciato dal Politburo». «Se era stato organizzato un attentato contro Berlinguer - racconta oggi -, la mia presenza sull'auto non sarebbe stata certo di ostacolo». Velcev afferma che a centrare l'auto sulla quale viaggiava Enrico Berlinguer su un camion militare, guidato da un soldato. E ricorda il clima gelido in cui si svol-

se la visita del segretario del Pci in Bulgaria. L'ultimo colloquio tra Berlinguer e Zhivkov, afferma, fu «duro e brutale». Il tema era quello del golpe fascista in Cile che meno di un mese prima aveva rovesciato il presidente Salvador Allende. Il leader di Botteghe Oscure disse al dittatore bulgaro che l'eventualità di un analogo «golpe» in Italia era «impossibile». «Da noi - affermò Berlinguer - c'è il popolo che conta».

Nella Ciaika nera blindata che trasportava verso l'aeroporto Enrico Berlinguer si trovavano, oltre a Velcev, il responsabile della sezione esteri del Pcb, Kostantin Tellov, e l'interprete, Ivan Peinardiev, che morì nell'incidente per la frattura della spina dorsale. La

macchina fu centrata dal camion militare mentre lasciava il boulevard Lenin per immergersi sul boulevard Ho Chi Min, per l'ultimo tratto verso l'aeroporto. Il camion la colpì mentre si trovava sul culmine di un cavalcavia: presa in pieno, la Ciaika blindata fu scaraventata addosso a un palo della luce. E probabilmente fu proprio quel palo di cemento a salvare la vita del segretario del Pci, impedendo che l'auto precipitasse giù dal ponte.

All'epoca, i giornali parlarono di fatalità, di un incidente casuale. Dopo lo scontro, Berlinguer fu trasportato all'ospedale di Sofia per accertamenti: ventiquattrore dopo, con un aereo privato, il segretario del Pci tornò in Italia. Di quell'incidente, da allora fino al mese scorso, nessuno aveva più parlato. A rivelare il sospetto che Kgb e bulgari volessero eliminare il leader di Botteghe Oscure è stato, qualche settimana fa, Emanuele



La Ciaika nera blindata su cui viaggiava Berlinguer (foto - Panorama)

Macaluso. Un sospetto che era anche di Berlinguer, come ha rivelato in un'intervista all'*Unità* la vedova del segretario del Pci, Letizia Laurenti. Ma era solo un sospetto, Berlinguer non aveva prova e quindi non ne fece più parola. Comunque non mise più piede in Bulgaria.

La crisi delle piccole tv Il Pds: «Una legge a difesa dell'emittenza locale è garanzia di pluralismo»

ROMA. Una legge quadro nazionale per sostenere l'informazione locale; una disciplina per le tv a pagamento; una graduatoria provvisoria delle emittenti, bacino per bacino, sulla base delle domande pervenute, da cui muovere per le concessioni. Sono le proposte del Pds per arginare lo strapotere del duopolio Rai-Fininvest. «Le tv locali, nell'80, incassavano una lira di pubblicità per ogni 4 incassate dalle tv nazionali. Nel '90, questo rapporto è di 1 a 24». Sono le cifre che, esposte ieri a Roma durante un incontro del Pds con gli emittenti locali, giustificano il tono preoccupato che ha permeato tutta la relazione introduttiva di Gloria Buffo, responsabile del Pds per l'emittenza privata. Davanti ad una platea affollata, (erano presenti anche il ministro Vizzini, il garante per il sistema radiotelevisivo Santaniello e Roberto Barzanti, presidente della commissione Cultura della Cee), Buffo ha toccato vari nervi scoperti delle questioni sul tappeto: il nascere di nuovi soggetti non previsti dalla legge Mammì, le pay-tv; la radiofonia, sulla

quale, a un anno e mezzo dalla legge, non è stata spesa ancora una parola. La misera delle risorse pubblicitarie per l'emittenza locale; il problema del lavoro giornalistico immediato la risposta del ministro Vizzini ha assicurato che «il piano delle frequenze verrà consegnato quanto prima alla presidenza del Consiglio» e che «le concessioni saranno sicuramente rilasciate prima delle elezioni politiche». Quanto alle pay-tv, non è il numero quello che conta, ma il profilo del soggetto a cui concedere la concessione: deve avere elementi di pluralismo ed essere trasparente. Infine, il ministro è parso assai deciso nel voler contrastare le infiltrazioni mafiose nelle tv locali. Unico punto, questo, su cui «esiste un pieno accordo fra il ministro e Pds», ha detto Vizzini, responsabile del Pds per l'informazione. «Non vorremmo che Vizzini passi alla cronaca come il ministro che ha distrutto l'emittenza locale e dato sei concessioni per tv nazionali alla Fininvest. Per la pay-tv noi siamo convinti che occorra una disciplina particolare».

Meeting dei circoli comunisti: non siamo conservatori

FRANCA CHIAROMONTE

ARICCIA. La sede scelta per l'incontro è un luogo tradizionale per la sinistra: la scuola sindacale di Ariccia. Quanto alle forme della comunicazione, si cercherà - assicurano i promotori del seminario nazionale dei circoli, «La politica dei comunisti italiani. Bilanci e prospettive» - di privilegiare, un po' meno tradizionalmente, l'attenzione alla discussione più che alla passerella, il convincimento reciproco più che la regola della maggioranza. «Spero - dice Valentino Parlatto, introducendo i lavori -

che qui non si voti». Ad Ariccia sono presenti, oltre alle e ai militanti di circa sessanta circoli (quelli promotori: «Laboratorio comunista» di Orvieto, «Segno critico» di Perugia, «Gramsci» di Bari, «Bertold Brecht» di Venezia, «Gramsci» di Napoli; quelli che hanno aderito: «Berlinguer» di Verona, Rovereto, Busto Arsizio, eccetera; almeno altrettanti circoli «Gramsci»; e così via), le e i dirigenti cui questi «compagni di base» hanno chiesto di venire a confrontare le loro differenti scelte: Pietro Ingrao, Aldo Tortorel-

la, Antonio Bassolino, Luciana Castellina, Fausto Bertinotti, Luigi Agostini, Eugenio Melandri, Giovanni Russo Spina, Lucio Magri e altri.

I militanti dei circoli sono venuti a Ariccia prima di tutto per conoscersi. Queste «schegge pensanti» della diaspora comunista, come amano definirsi, intendono cercare insieme le strade per un'ipotesi comunista - è l'auspicio della relazione a cura del «Segno critico» di Perugia, letta da Renato Covino - che non si risolve in una pura riproposizione di identità. Insomma, qui nessuno tiene a farsi affibbiare o,

peggio, ad affibbiarsi da solo, l'etichetta di «conservatore». Tutti sono consapevoli della portata enorme della crisi che ha investito il comunismo. «Senza partire dalla constatazione delle dimensioni anche teoriche di un fallimento - afferma, a questo proposito, Aldo Tortorella - non si potrebbe percorrere nessuna strada, né lunga, né breve. Proprio chi si oppone alle festose vacuità sulla morte del comunismo, sente il dovere di cercare una riconduzione autentica sui fondamenti medesimi».

Esigenza di teoria, di una teoria condivisa. Attenzione, però: «Dalla testa sola - dice ancora Parlatto - non nasce nulla». Così, è presumibile, oltre che auspicabile, che tema centrale di questa «tre giorni» sia quello che spesso, nell'esperienza concreta di comunisti e comunisti italiani, rappresenta, da molto tempo, un «buco nero»: la pratica politica. Così, se Parlatto riprende il vecchio slogan femminista per cui «la pratica è l'obiettivo» e se ne serve per delineare uno stare insieme che non abbia bisogno di applausi, conclusioni, ordini del giorno da votare, il tema della pratica è presente in tutti i contributi dei circoli. In

modo non univoco: qualcuno pensa alla possibilità di forme organizzative che sottolineino gli elementi di unità dei comunisti (è il caso del «Gramsci» di Bari) altri, come il «Bertold Brecht» di Venezia, sostengono invece che parte delle ragioni della sconfitta comunista sia dovuta alla «sostanziale subordinazione alle logiche dominanti nei sistemi politici moderni». «Non sarò certamente sospetto - afferma Tortorella - di sottovalutazione del ruolo del partito politico. Tuttavia, se guardo al movimento delle donne, debbo dire che è scaturito un pensiero nuovo più da

esso che da tutte le forme immediatamente partitiche, per quanto nobilmente ispirate, messe insieme». Il leader dell'area comunista del Pds auspica, dunque, che i circoli mantengano lavoro autonomo. Auspicio condiviso da Valentino Parlatto il quale ricorda che, se è vero che «nulla si salva, nemmeno il Manifesto dalla crisi comunista» è anche vero che esistono moltissime persone interessate alla costruzione di nuova teoria e nuova pratica comunista, senza per questo considerare necessaria l'iscrizione a questo o a quel partito.

Parma Sott'inchiesta sindaco e assessori

PARMA. Il sindaco di Parma, Mara Colla, e otto assessori della vecchia giunta, hanno ricevuto informazioni di garanzia nelle quali si ipotizzano i reati di abuso di atti d'ufficio e falso ideologico, pare per la realizzazione di un piano particolareggiato e una convenzione per un comparto commerciale e direzionale lungo la circonvallazione cittadina. Sindaco e alcuni assessori sono rimasti anche nella nuova giunta (Pds, Psi, Verdi, Pri) che governa Parma dall'agosto '90.

Referendum Si potrà firmare in farmacia

ROMA. Un cachet, una medicina e un contributo a cambiare le regole della politica. Da martedì prossimo, infatti, nelle farmacie della capitale sarà possibile firmare i referendum. Dietro gli scaffali, ci sarà anche il notaio. L'iniziativa per ora è limitata alla capitale, ma presto sarà possibile firmare, tra le ricette, anche in Liguria e Sardegna.



conbipel

STORIE DI MODA

Un grande mistero sta appassionando in questi giorni gli amanti della moda. Un mistero nascosto tra intrighi, passioni, pellicce da sogno ed esclusivi capi Conbipel. Richiedete il catalogo nel Centro Conbipel più vicino: vi darà la chiave giusta per scoprire la moda autunno-inverno di quest'anno e vi fornirà gli indizi utili per svelare il mistero della scomparsa di Debora.

A Cocconato d'Asti domenica grande sfilata di presentazione della collezione autunno-inverno.

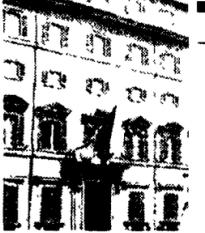
- ▲ TORINO - Corso Bramante, 27 - Via Amendola, 4
- ▲ VENARIA (TO) - Piazzale Città Mercato
- ▲ ALESSANDRIA - Piazza Garibaldi, 11
- ▲ BIELLA (VC) - Tang, Corso Europa, 20
- ▲ CUNEO - Via Roma, 31
- ▲ AOSTA - Quart-Centro Commerciale Americhe
- ▲ GENOVA - Zona Picapietra - Via XII Ottobre 18/R
- ▲ TREZZANO S.N. (MI) - Tang, Ovest uscita Lorenteggio Vigevano
- ▲ COLOGNO M. (MI) - Tang, Est uscita Cologno Nord Brugherio
- ▲ MILANO - Corso Buenos Aires, 64
- ▲ VARESE - Via Casula, 21
- ▲ CURNO (BG) - Statale Briantea, via Bergamo, 40
- ▲ BRESCIA - Centro Comm. S. Carlo Autost. MI-VE uscita BS Centro
- ▲ VERONA - S. Martino B.A. Autost. MI-VE uscita VR est
- ▲ VENEZIA - Inizio Statale Romea Zona Centro Comm. Panorama
- ▲ OCCHIOBELLO (RO) - Autost. PD-BO uscita Occhiobello
- ▲ PARMA (BAGANZOLINO) - Autost. MI-BO uscita Parma
- ▲ MONTECATINI T. (PT) - Autost. FI-Mare uscita Montecatini
- ▲ ROMA - EUR - Via C. Colombo, 456 A 500 m Fiera di Roma - V. Casilina, 1115 G.R.A. uscita 18
- ▲ COCCONATO D'ASTI (AT)

PERCHÉ SE N'È ANDATA DEBORA TAYLOR? SVELATE IL MISTERO. POTRETE VINCERE PIÙ DI 100 CAPI CONBIPEL IN PELLE. SHEARLING E PELLICCIA.

Aut. Min. Conc.

Roma Casilina sfilate spettacolo inizio ore 16,30

La scelta del Psi



Il segretario del Pds davanti alle fabbriche di Brescia «Siamo il più grande partito di chi lavora» Replica a Craxi: «Ha già scelto di stare con la Dc Il vero problema è che non vuole dire sì all'alternativa»

Il sindacato accusa «Gli industriali? Arrivano tardi»

Sale di tono l'offensiva degli industriali contro «i politici», ma c'è chi pensa che dietro tante polemiche si nasconda solo la volontà di colpire buste paga e condizioni di chi lavora. Vincenzo Visco: «Sono ipocriti, drammatizzano solo per ottenere qualcosa». Bodrato (Dc): «Serve un atteggiamento più costruttivo». Trentin: «Vogliono solo intaccare il reddito della povera gente»

«Così fate il gioco dei democristiani»

Occhetto ai socialisti: «Anche per voi è ora di rischiare»



Il segretario del Pds Achille Occhetto

«Craxi afferma di non essere disponibile ad alternative velleitarie e confuse? A me sembra che ciò sia un alibi. Anche perché Craxi ha scelto di pronunciarsi a favore di un accordo: quello con la Dc». Achille Occhetto risponde da Brescia all'intervista rilasciata all'Indipendente dal leader del Garofano. E lo fa parlando coi lavoratori, davanti ai cancelli delle fabbriche in difficoltà: «Licenziamo la Dc».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

Brescia. Una visita alla «Petit-Pierre» in lotta, un comizio sotto la pioggia battente davanti ai cancelli dell'Om-veco al cambio del turno. Dopo un incontro con i familiari delle vittime della strage di piazza della Loggia ancora in cerca di verità ed una visita all'Archivio storico della Resistenza alla Fondazione Micheliotti. La giornata bresciana di Achille Occhetto è tutta dedicata ai lavoratori. Brescia è ricca, è la terza potenza industriale del paese. Ma Brescia è anche, da mesi, città senza governo, città esposta ai venti della crisi economica. E al segretario generale del Pds i lavoratori chiedono impegni, garanzie. Soprattutto

della Quercia contro la Finanziaria. Una battaglia, sottolinea, condotta nelle piazze, davanti ai cancelli delle fabbriche, ricorda la marcia indietro socialista. Poi aggiunge: «Non ho visto la Lega lombarda impegnata in questa lotta, e nemmeno la Rete. Bossi sta perpendendo ai danni dei lavoratori lombardi un colossale imbroglio, suscitando rivolte egoistiche e corporative, rivolte ai benestanti».

La pericolosità della protesta leghista, la necessità di una sinistra forte in grado di dar corpo alle ragioni del cambiamento sono anche al centro del comizio serale al Teatro Tenda. «Un paese che si è fondato su un sistema di potere dc e ne vive la crisi profonda - afferma Occhetto - è normale che provi un certo disagio. Ma questo disagio invece di incanalarsi attorno a due poli alternativi, rischia di disperdersi in un'opposizione demagogica, la Lega, o moralistica, la Rete». Risultato: il potere rimane quello che è ed abbiamo la dispersione del grande potenziale di rinnovamento». Una frantumazione che

preoccupa molto il segretario pididessino e che può determinare un periodo molto buio nella storia italiana». Preoccupazione accresciuta dalle difficoltà nei rapporti a sinistra. «Ho sentito il dovere - afferma - di formulare una precisa proposta a tutta la sinistra italiana, di indicare con concretezza la prospettiva del cambiamento, le sue premesse programmatiche».

Punti per il risanamento finanziario, morale e politico del paese, non un carrozzone dalle idee confuse. «A Craxi si chiede Occhetto - la proposta non interessa? Ma Craxi in realtà dice no a un accordo a otto, a sette, a sei... e anche a due, perché non vuole dire sì all'alternativa».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Gli industriali accusano che «c'è un governo inerte che conferma la profonda crisi politica nel paese, che impone un cambiamento di strada», e chiede «un governo forte composto di tecnici fuori dalla logica dei partiti politici».

Il sindacato (impegnato nella finora poco produttiva trattativa sulla politica dei redditi con governo e imprenditori) accusa gli industriali: dietro l'offensiva contro i politici, c'è il disegno di peggiorare buste paga e condizioni dei lavoratori dipendenti. «Gli imprenditori giungono un po' tardi - spiega Bruno Trentin, leader Cgil - nel rendersi conto della gravità della crisi, che oggi è ancora più aggravata dal dissesto dei servizi pubblici. Ci stupisce che invece di aggredire le zone di parassitismo e di rendite di posizione che sono i veri focolai dell'inflazione si voglia intaccare il reddito della povera gente». Per Sergio D'Antoni (Cisl), «è assurdo che le conseguenze della crisi le debbano pagare proprio coloro che in questi anni non hanno avuto alcuna responsabilità». Giorgio Benvenuto, numero uno della Uil, si domanda «perché il risultato dei litigi tra Agnelli e Forlani deve essere il blocco delle retribuzioni». Infine, il segretario generale aggiunto della Cgil, il socialista Ottaviano del Turco, «Gli appelli di vescovi e industriali fanno riflettere - dice Del Turco - si tratta di autorità spirituali, morali e materiali che assumono oggi il ruolo di pubblico ministero nel processo alla classe politica, dopo aver dato nel corso di questi 50 anni il proprio sostegno morale, politico, materiale e spirituale alla componente più longeva del mondo dei partiti del nostro paese, e aver guardato con grande diffidenza ad ogni fenomeno nuovo che emergeva dal mondo della politica». Il sindacato vuole riformare il sistema politico, ma osservando da dove vengono «assalto e prediche» viene da chiedersi se «tra i candidati a promuovere le cose nuove, non ci siano troppi elmi protagonisti delle cose vecchie».

Il segretario psi offre un'alleanza per il dopo-elezioni. Gava: «È l'unica strada» Il patto di Craxi fa gioire la Dc De Michelis: «Riavremo Palazzo Chigi»

Craxi annuncia senza tentennamenti altri cinque anni di collaborazione con la Dc e piazza del Gesù incassa con evidente soddisfazione. «Era l'unica strada», dicono Gava e Lega. L'alternativa per Craxi ancora non esiste, e anche l'unità socialista va posta «in un binario diverso». Il segretario del Psi a Palazzo Chigi? Per De Michelis non c'è dubbio: «Ma è ovvio, non sono solo io a dirlo...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Che bel piacere dev'essere stato ieri, per i democristiani, leggere «l'Indipendente». In un'intervista a Bettino Craxi sulla terza pagina del neonato quotidiano milanese, lo stato quotidiano di piazza del Gesù si è ritrovato nero su bianco quello che cercava da tempo: ossia la promessa di altri cinque anni di santa alleanza tra Psi e Dc.

per alternative velleitarie e confuse, di sapore vagamente frontoide, non mi interessano e non mi sono mai interessate», mentre il Psi, è indispensabile a una maggioranza per governare e in ogni caso non pensa proprio a uscire dal governo. In omaggio alla scelta della «governabilità», anche l'unità socialista si può rinviare: «è un processo ineludibile - afferma - ma che deve muoversi in un binario diverso». Il Pds, dice Craxi, dovrà correggere la linea, tenendo presente che il Psi non è disponibile all'alternativa.

questa scelta, temendo che la rinnovata santa alleanza con la Dc interrompa di nuovo il processo di riavvicinamento col Pds. «Certo - dice in un Transatlantico deserto il deputato socialista Giulio Santarelli - l'aspetto negativo è questo rincarare nella morte gora democristiana». Ma poi allarga le braccia: «C'è il problema del rapporto a sinistra, ma come si fa con questo Pds, non si sa che forza avrà, ogni giorno esce una storia di rubli, l'altro giorno la storia di Praga, e poi anche questo Macaluso che si mette a difendere il Pci...».

Ma c'è anche l'altra campagna, quella di De Michelis, che da tempo aveva scommesso su altri cinque anni di alleanza stretta con la Dc. E che soprattutto scommette su Craxi a Palazzo Chigi: «Ma certo, questa non è una cosa che dico solo io, il fatto è che non ci sono alternative a questo. Se non nel caso di una sconfitta del Psi. In questo caso cade tutto il ragiona-



Il segretario socialista Bettino Craxi

mento, ma se il partito alle elezioni riesce a confermare le posizioni o andare avanti allora non si potrà non porre la questione di una guida forte del governo, di una presidenza socialista».

Gelo a sinistra ma il dialogo non si chiude

ROMA. «Ciò che onestamente si può prevedere è che, dopo le elezioni, socialisti e democristiani cercheranno nuovamente il terreno di una collaborazione». L'onesta previsione formulata da Bettino Craxi dalle colonne dell'Indipendente è un getto di acqua gelata sulle attese di un riavvicinamento tra le forze più importanti della sinistra italiana. Dal comunicato congiunto Occhetto-Craxi sul golpe di Mosca, all'incontro tra i due leader al Raphael, alle convergenze su pensioni e sanità, al pranzo insieme ai dirigenti sindacali al congresso Cgil, era sembrato in questi due mesi che il mutamento di clima tra Psi e Pds non fosse solo il tennesimo episodio effimero di un'«altalena» destinata a concludersi con un'oscillazione negativa. Dal congresso socialista di Bari era uscita una consapevolezza nuova dell'esaurimento di una lunga fase di collaborazione con la Dc. E il Pds, con la Direzione tenuta all'indomani del fallimento del golpe in Unis, sembrava aver imboccato senza più tentennamenti la strategia di un'alternativa basata sull'asse tra i due partiti storici della sinistra. Tutto ciò ora è rimesso in discussione? Ha sbagliato Achille Occhetto a puntare sul Psi? Hanno già perso nel partito di Craxi

Di Donato: «Non è una rottura, la posizione di Craxi è realista» D'Alema: «No, è surreale, l'asse con la Dc è l'origine dello sfascio» I pareri di Signorile e Bassolino

ALBERTO LEISS

confusa e irrealizzabile. Ma io non sarei pessimista sulla possibilità di una evoluzione dei rapporti a sinistra. Dopo la finanziaria, dopo le elezioni, l'importante è non interrompere il dialogo. La prospettiva resta quella di una grande forza riformista che possa cambiare gli equilibri del paese». Di Donato mostra «buona volontà». Pensa che nei prossimi mesi possa persino esserci lo spazio per qualche prima intesa su modifiche ai meccanismi elettorali. Lascia capire che prima di vedere i risultati del voto è inutile fare previsioni. Non esclude che la prossima legislatura veda nascere un governo «istituzionale» con la partecipazione del Pds.

Ma ora? «Ora ci accorgiamo di aver espresso una visione troppo ottimistica dei rapporti a sinistra nelle ultime settimane. La scelta di Craxi - dice il leader della sinistra del Pds - francamente non mi sorprende. Non bastano singole convergenze a mutare la situazione. Un confronto serio sulla prospettiva politica e sociale del paese, e sulla eredità pesantissima di dieci anni di governi ad alleanza laica e democristiana in realtà non è nemmeno iniziato».

Quindi ci si deve aspettare un mutamento di rotta nella linea del Pds? «Il nostro rapporto col Psi - risponde Massimo D'Alema - non è una opzione tattica, ma una scelta strategica. Nessun cambiamento di linea, quindi. Ma io non sono mai stato tra quelli che consideravano questo processo una cosa semplice». Trent'anni di governo con la Dc, e gli ultimi dieci in particolare, hanno consolidato un vero e proprio «regime», difficile da sradicare e «rovinoso», perché dominato dalla concorrenza e da una rincorsa al centro». Ma proprio per questo per D'Alema la posizione di Craxi non è affatto «realistica». «Pensare che la governabilità dell'Italia possa essere garantita dalla perpetuazione dell'asse Dc e Psi è proprio la cosa più irrealistica».

CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI MATERA Avviso di gara esportata AI SENSI E PER GLI EFFETTI DELL'ART. 20 DELLA LEGGE 19 MARZO 1990 N. 55

Papa Wojtyla Duro attacco alla «cultura della morte»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II, intervenendo ieri ad un convegno in corso in Vaticano dei responsabili dei movimenti in favore della vita...

Un altro «viaggio» del ministro dc Un mezzo dei vigili del fuoco lo portò da Roma a Chieti per vedere la partita Italia-Romania

Gaspari, ancora in elicottero

Un'altra notizia sui viaggi in elicottero del ministro Remo Gaspari: il 5 dicembre '90 i vigili del fuoco lo portarono da Roma a Chieti, dove era in programma la partita di calcio Italia-Romania.



Remo Gaspari

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. L'onorevole Remo Gaspari, ministro della Funzione pubblica, volò anche quel giorno. «Sì, vola», ammette usando, e ormai sembra un'abitudine, un elicottero dei vigili del fuoco.

Un ricevimento di una delegazione straniera... Allude, l'onorevole Gaspari, ai delegati rumeni. Lui, ministro della Funzione pubblica (e non del Turismo, Sport e Spettacolo), tornò, il 5 dicembre '90, decollo da Roma e atterro a Chieti, dove, alle 14.45, sarebbe cominciata la partita di calcio Italia-Romania.

«Era mio preciso dovere incontrare i delegati di un paese straniero» Poi si difende attaccando: «Contro di me una campagna del Pds»

proprio ieri, poche ore prima che saltasse fuori questa notizia, lui, accusato, nei giorni scorsi, di usare elicotteri di pubblica utilità per viaggi «personali».

l'elicottero di Ciarrapico si alzò in volo vuoto... Mancano, nella rievocazione di Gaspari, alcuni particolari. Il nucleo di Ciampino dispone di 25 uomini. Venticinque su quattro turni di lavoro è possibile utilizzare, per ogni turno, uno, massimo due elicotteri il 5 dicembre, uno di quei due elicotteri non sarebbe stato disponibile, se si fosse verificata un'emergenza (incendio, trasporto di un ferito grave...).

Handicap, le due facce dello stesso dramma

Giammarino, 24 anni paraplegico e povero: «Sono murato vivo»

LUIGI QUARANTA

■ CASTELLANA GROTTE (Bari). Sono 55 le sbarre della prigione di Giammarino, 55 i gradini che separano la casa della famiglia Netti dal portone in via Pio XII a Castellana Grotte, una strada in fondo al paese, a poca distanza dalla villa comunale che si affaccia sulle estreme propaggini della valle d'Utria, punteggiata di trulli. Sono cinque ripide rampe di scale, un Everest quotidiano per un ragazzo di 24 anni costretto su una sedia a rotelle.

e quelli nuovi dell'Associazione pro-handicappati, sono sempre disponibili, ma non posso e non voglio dover sempre dipendere da qualcuno... Una soluzione ci sarebbe, anzi esiste: si chiama «Sciolattolo», è una carrozzina speciale con un motore elettrico e tre ruote capace di salire e scendere le scale.

gli alla spesa sanitaria della Finanziaria che colpiscono fortemente i più deboli.

I problemi sanitari di Giammarino sono aggravati infatti da una tracheotomia, refessi necessaria dopo l'incidente per un peggioramento di vecchi problemi respiratori. «Per aspirare i muco che si formano nelle vie respiratorie ho bisogno di 5-7 sondini al giorno: dell'anno prossimo dovremmo pagarli 900 lire l'uno, spenderemo quasi due milioni all'anno».

Bertoli, cantautore premiato dal successo: «Però quanto è dura...»

MARIA SERENA PALIERI

■ ROMA. Pierangelo Bertoli, 49 anni, di Sassuolo, sposato, tre figli. Cantautore di successo. Al pubblico si presenta accompagnato da due strumenti: la chitarra, con cui suona i suoi brani, e quella del padre Stefano, un operaio delle Vetrerie di Castellana, sofferente di cuore.

12 anni sarei andato a fare il manovale Morì mio padre e mia madre ci ha mantenuto facendo la «raschiatrice», operaia specializzata. All'epoca mio fratello andò a fare il garzone di pasticceria, le mie sorelle le magliette, io no. Ma anche sono, chissà, magari a diciott'anni mi mettevo a suonare.



E il governo risparmia sui deboli: 160 miliardi in meno nel '92

CINZIA ROMANO

■ ROMA. Una drammatica provocazione. Hanno preso carta e penna ed hanno inviato ai presidenti del Consiglio e della Repubblica una proposta di legge per l'eutanasia: il diritto di morire per i portatori di handicap.

mare il collocamento obbligatorio vuol dire impedirci di lavorare... «Per noi è difficile quantificare, anno per anno, i tagli. Ma ci è fin troppo chiaro il loro significato: è sempre più difficile garantirci il diritto a vivere, la nostra emarginazione diventa totale.

togliere da Cirino Pomicino i fondi stanziati per la legge quadro (è all'esame della Camera): è riuscita a frottearsi in sede di riunione del Consiglio dei ministri. Ed anche il ministro del Lavoro non ha trovato i 40 miliardi per riformare il collocamento obbligatorio.

L'Amministrazione Comunale procederà all'appalto dei lavori residui per completamento urbanizzazioni area artigianale secondo indicazioni, modalità e requisiti che si trascrivono: 1) L'importo dei lavori a base di appalto ascende a L. 1.483.669.625 finanziato dall'Agencia per la Promozione dello Sviluppo del Mezzogiorno di cui alla delibera CIPE del 20 12 84 ed alla nota MISM n. 28/G del 14 2. 1985.

A pochi giorni dalla scomparsa del compagno

ANTONIO DIVIZIA

di anni 91, maestro d'ascia e manovale, fondatore nel 1921 della Sezione Pci di Cervia (Im) e militante antifascista, i familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrittore per l'Unità

Cervia (Im), 16 novembre 1991

Il Comitato di solidarietà per il pittore

CARLO TREVES

prelenco e in ordine con una poesia di Marco Caporali

d'altro pianeta liquido smarrito nella premura di un immenso cuore, tra corridoi e linde spalancate sul cortile scrostato del San Giacomo una nina acerba apre al petto uno degli ultimi che sceglie di essere con noncuranza per eccesso umana

I collegamenti del Comitato sottoscrittore 200.000 lire per l'Unità Roma, 16 novembre 1991

A nome di tutti i compagni del Comitato Regionale Pugliese e della Federazione di Bari ci stringiamo attorno alla moglie e ai figli nel dolore per la improvvisa scomparsa del caro compagno

ANGELO

Bari, 16 novembre 1991

Luciano Carli e i compagni della diffusione dell'Unità si stringono attorno a Manilla e Roberto Prescutti per la scomparsa di

FRANCESCO MAURI

Roma, 16 novembre 1991

I compagni della Sezione Anpi Vittoria parteciano con grande dolore al lutto per la scomparsa del compagno

GIOVANNI CAPPELLI

combattente della resistenza, figura esemplare di antifascista, conosciuto e stimato in tutto il quartiere di Porta Vittoria. Lascia un grande vuoto in tutti noi. Non dimenticheremo, compagno Cappelli. Si ringrazia quanti lo hanno assistito con affetto ed abnegazione sino alla fine ed in particolare i sanitari del padiglione Latta del Policlinico di Milano

Milano 16 novembre 1991

I compagni della Lega Vittoria dello SpAgl annunciano con grande dolore la perdita del compagno

GIOVANNI CAPPELLI

nostro di vita da sempre per tutti noi. Ringraziamo commossi i compagni che lo hanno assistito fino all'ultimo e tutto il complesso sanitario del Padiglione Latta del Policlinico di Milano

Milano, 16 novembre 1991

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno

ELIO GENTILI

la moglie e il cognato lo ricordano con immutato affetto e sottoscrittore per l'Unità.

Rozzano, 16 novembre 1991

I compagni della IX Sezione dell'Pds esprimono profondo cordoglio e sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa del compagno

TOSCA ZAGATO ved. GALUPPI

ricordando l'instancabile attivismo e attaccamento al partito. Sottoscrittore per l'Unità in sua memoria.

Tonno, 16 novembre 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 18,30) di martedì 19 novembre.

SIAMO L'ITALIA CHE DICE BASTA. GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE - ORE 21,30. PALAZZO DEI CONGRESSI DI FIRENZE. ACHILLE OCCHETTO. Federazione Fiorentina Comitato regionale toscano

CITTÀ DI RIONERO IN VULTURE. PROVINCIA DI POTENZA. Bando di gara per licitazione privata. IL SINDACO. Visto la legge 2 febbraio 1973 n. 14 Visto la legge 10 dicembre 1981 n. 741 Visto la legge 8 ottobre 1984 n. 687 Visto la legge 17 febbraio 1987 n. 80 Visto la legge 19 marzo 1990 n. 55 Visto la legge regionale 10.8.90 n. 27 Visto il decreto 10.1.1991 n. 55

**L'agguato dei banditi a Centenaro di Lonato
In azione cinque uomini incappucciati
La vittima accompagnava i fratelli a scuola
Nessun «contatto» finora con la famiglia**

**Nel capoluogo vertice delle forze dell'ordine
presieduto dal ministro dell'Interno Scotti
Il segretario del Pds Occhetto sul posto:
«Creano psicosi in vista delle elezioni?»**

L'Anonima colpisce nella ricca Brescia

Rapita Roberta Ghidini, 19 anni: il papà è un imprenditore

A sette anni di distanza dall'ultimo rapimento, l'Anonima sequestrò è tornata in azione nel Bresciano. A Centenaro di Lonato, cinque banditi hanno sequestrato ieri mattina Roberta Ghidini, 19 anni, figlia di un ricco imprenditore. La giovane stava accompagnando due dei suoi fratelli a scuola. A Brescia è arrivato il ministro Scotti per un vertice con le autorità di polizia. È il dodicesimo sequestro di persona nella provincia dal '74.

CARLO BIANCHI

Brescia. Tutti i giorni la stessa strada, alla stessa ora, prima per accompagnare due fratelli minori alla scuola media di Lonato e poi per raggiungere lo studio notarile, dove era impiegata. La routine di una vita tranquilla e normale è stata fatale a Roberta, 19 anni, figlia di Antonio Ghidini, un noto industriale da poco trasferitosi nella zona dopo aver costruito le sue fortune in un altro centro della provincia, a Lumezzane. Un sequestro «facile», senza testimoni, in una strada isolata in mezzo ai campi. Per ora nemmeno un briciolo d'indizio. Il fratello maggiore, Alessandro, che fa da portavoce della famiglia in queste drammatiche ore, attende un messaggio e chiede gesti d'umanità a chi l'ha por-

tata via: «Vi prego - sussurra alle telecamere - copritela. È una ragazza fragile, ha sempre freddo». Sono da poco passate le 7, ieri mattina. È una giornata fredda e piove a dirotto. Roberta esce di casa, una villa alla periferia di Lonato. Sulla sua Bmw Station Wagon ci sono i due fratelli Faustino, di 15 anni e Gianbattista, di 13. Il percorso per raggiungere la vicina scuola è breve. Ma la corsa è bruscamente interrotta dopo pochi chilometri. Una Thema e una Golf (questa vettura sarà poi ritrovata dai carabinieri di Desenzano nella tarda mattinata) le tagliano la strada. Scendono cinque banditi, che trascinano la giovane su una delle macchine. Altro tragitto breve per abban-



Alessandro Ghidini, fratello di Roberta, rapita ieri, mentre parla con i giornalisti

donare la Bmw davanti alla discoteca «Carnaby», nella frazione di Centenaro, sulle colline di Lonato. Poi la fuga. L'autostrada Milano-Venezia è a pochi passi. A dare l'allarme dopo un'ora è una signora che transita nei pressi della discoteca. Scorge sul sedile posteriore della Bmw i due ragazzini, con il volto incappucciato, tremanti.

Roberta Ghidini, ragioniera, è la quinta di sette figli di un noto industriale proveniente da Lumezzane, uno dei paesi a più alto tasso d'industrializzazione d'Italia. Qui, Antonio Ghidini, 58 anni, era stato fino allo scorso anno contitolare,

con il fratello Gianpiero, della «Triferia Ghidini», una media azienda (200 dipendenti) che fabbrica posate. Una specializzazione per questo centro del Bresciano, che vanta il record di 6 mila imprese su ventimila abitanti: il maggior polo produttivo nazionale di articoli casalinghi. Antonio,

dopo essersi fatto liquidare, aveva cambiato attività e luogo di residenza e aveva acquistato nel '90 una vasta tenuta agricola in via Canova a Lonato: oltre 100 ettari e 400 capi di bestiame e una produzione di vini bianchi doc. La grande villa al centro della tenuta si adagia sulla collina e ad essa si accede dopo aver percorso un lunghissimo viale alberato.

La famiglia ha chiesto il silenzio stampa e non si sa nulla dei possibili contatti con i sequestratori. Di certo si sa che la Procura della Repubblica di Brescia (del caso si sta occupando il dottor Antonio Chiappani) ha disposto il sequestro dei beni, come disposto dalle normative antisequestro. Ora nella villa di Lonato è iniziata la caccia, sfilante attesa nella speranza di avere notizie su Roberta; un'attesa condivisa dal padre Antonio, dalla mamma Laila Zappa, di 45 anni e dai fratelli Alessandro (25 anni), dalle gemelle Giuseppina e Caterina, 23, da Orietta, 21 anni e da Faustino e Gianbattista, i testimoni ancora sotto choc del rapimento.

Il ministro degli Interni Scotti. In serata ha presieduto in Prefettura un vertice con il capo della Criminalpol, il prefetto Luigi Rossi, il questore Achille Serra, direttore del servizio centrale operativo della polizia e dirigenti carabinieri e guardia di Finanza. Poi l'incontro con i genitori della ragazza e il fratello Alessandro. I giornalisti sono liquidati con un secco «non ci sono novità».

Il segretario del Pds Occhetto, anch'egli a Brescia per la campagna elettorale, ha espresso solidarietà alla famiglia e ha commentato: «Sicuramente non sarà così, ma mi domando se questo fatto non vada inserito nelle torbide manovre elettorali per determinare la psicosi».

Capo d'Orlando: chieste condanne a 6 anni per gli imputati

Sei anni di carcere ciascuno per quasi tutti gli imputati nel processo per il cosiddetto «Rackett» di Capo d'Orlando, in corso di svolgimento dinanzi all'Imbandita di Patti. Le richieste di condanna sono state formulate dal p.m., dott. Santalucia. Venti gli imputati alla sbarra, tutti accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso ed alcuni anche di estorsione. I commercianti orlandini, taglieggiati dalle due cosche di Tortorici, i Galati-Giordano e i Bontempo-Scavo, si sono costituiti in giudizio tramite l'associazione «L'Accio», presieduta dall'imprenditore Gaetano Grassano. Quali persone accessorie, i rappresentanti della pubblica accusa hanno anche chiesto oltre alla condanna dei 18 imputati al pagamento delle spese processuali, la custodia cautelare in casa di lavoro, a pena espiata, per due anni.

Chiaromonte: «Basta con le accuse ai magistrati»

Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare antimafia, al termine di una riunione del «governo ombra» dedicata alla giustizia ha detto: «Non bisogna dimenticarsi - ha detto - che il masseresse delle procure è soprattutto di quelle del sud e dovuto ai vuoti di organici, alle carenze strutturali, che rendono difficile il lavoro dei magistrati».

Ustica: Fanfani sui finanziamenti per il recupero

Consiglio anche tra il gennaio '82 e l'agosto '83 e, per pochi mesi, nel 1987. Fanfani ha detto che il suo governo, nell'82, si trovò di fronte a polemiche per il recupero del relitto e in centro la sua attenzione su questo problema. L'iniziativa doveva essere presa dal ministero dei «trasporti» che nella primavera dell'83 fece una previsione di spesa segnalando però la mancanza di copertura finanziaria per l'iniziativa. «Fummo noi - ha detto Fanfani - ad avviare e predisporre quelle iniziative che poi Craxi riprese riproponendo all'attenzione della magistratura il fatto che questa, grazie ad una legge dell'inizio del secolo, di cui tutti si erano dimenticati, aveva l'obbligo di far recuperare il relitto».

Rapina a mano armata in una parrocchia del Napoletano

Prima di andare via gli assaltatori hanno chiuso tutti i presenti in uno stanzone. I malcapitati sono stati liberati dai carabinieri chiamati al telefono dal parroco. Maurizio, protagonista della drammatica storia, ha tentato di scappare, ma i rapinatori lo hanno ripreso. Sarebbero due giovani tossicomani del quartiere, i responsabili della rapina.

Lite sull'archivio dello scrittore Ignazio Silone

ra sotto sequestro cautelativo. Tutto il materiale attualmente si trova sigillato presso il centro studi e documentazione socialista a Firenze. La vicenda che ha portato al sequestro risale ad alcuni anni fa, quando la moglie dello scrittore, Darina, aveva, in un primo momento, affidato la catalogazione dell'archivio all'Istituto di Firenze. Successivamente Darina Silone ha preteso la restituzione di tutto il materiale. Da qui è nato un contenzioso giudiziario con il centro studi di Firenze che ha portato la magistratura, su istanza di Darina Silone, a porre sotto sequestro tutta la documentazione.

Milano: sei vigili intossicati dallo smog

di via Valtellina, una zona tenuta costantemente sotto assedio da migliaia di giganteschi autocaricicoli, costretti a invadere il centro abitato per effettuare le operazioni di sdoganamento delle merci. I sei vigili hanno accusato nausea, capogiri, mal di testa e sono stati subito accompagnati all'ospedale Fatebenefratelli per accertamenti. Il loro sangue è risultato pericolosamente poco ossigenato. Tutti sono stati dimessi con una prognosi di 8otto giorni.

Marsiglia Scarcerato il boss Michele Zaza

ha trascorso la maggior parte della detenzione in ospedali a causa di disturbi cardiaci.

GIUSEPPE VITTORI

«Vittorio Emanuele colpevole d'omicidio» L'accusa chiede la condanna a 5 anni

Cinque anni di carcere: è la richiesta avanzata ieri sera dalla pubblica accusa contro Vittorio Emanuele di Savoia. Ai giurati resta da ascoltare l'arringa della difesa, quindi la sentenza è prevista per la giornata di lunedì. Sulla concessione o meno della condizionale deciderà la Corte. Ieri, le ultime testimonianze e le arringhe di Geerd Hamer e dell'avvocato di sua figlia Birgit.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Quello di Vittorio Emanuele è stato «un gesto da leppista», ed è assurdo sostenere, come la difesa ha tentato di fare, che non è stata la ferita d'arma da fuoco a provocare la morte di Dirk ma altri elementi intervenuti successivamente: le condizioni del trasporto, le prime approssimative cure, le attenzioni maldestre dei genitori. Dirk Hamer è morto «perché il principe ha sparato». Certo, non voleva uccidere Dirk. Ma si è messo nelle condizioni di farlo, con quella carabina in mano. Quindi l'omicidio è preterintenzionale, e come tale va trattato. Sulla base di questi argo-

menti la pubblica accusa ha chiesto cinque anni di carcere per l'erede Savoia. L'attribuzione o meno della condizionale dipenderà dalla Corte. La richiesta non appare severa, poiché cinque anni sono il minimo della pena (che può arrivare a quindici). Ma viene confermato il carattere non involontario della lesione inflitta a Dirk. Esattamente il contrario di quanto la difesa dell'avvocato Lombard aveva cercato di dimostrare.

Ma la deposizione del venteroso avvocato resta a livello di voci e sentito dire, senza riscontri e senza costrutto. Molto più probanti le testimonianze di cui il presidente ha dato lettura: dei marinai delle barche, della gente che stava intorno e preleva il fresco sul ponte del loro yacht o sulla spiaggia. Concordano tutte. Un alterco, grida, insulti, poi due spari seguiti da due razzi luminosi, lanciati da una delle barche per vedere cosa diavolo stesse succedendo. E qualche minuto dopo Dirk Hamer insanguinato sul ponte, e Nicola Pendre che cercava un medico. Nessuna traccia di altri spari se non quelli della carabina di Vittorio Emanuele.

Lo dirà con dignità anche il padre di Dirk, Geerd Hamer, un uomo distrutto, estremamente provato. Ha subito diverse perizie psichiatriche che gli attribuiscono una mania di persecuzione. Ma nell'arringa che tiene personalmente, poiché ha rifiutato tutti gli avvocati, il dolore prevale. Geerd Hamer è lucido quando, a proposito della pistola, parla di «utilità teoriche degli esperti», che

in effetti hanno raggiunto la conclusione che «non si può attribuire al mille per mille il frammento di proiettile ritrovato alla carabina del principe». È lucido quando rimprovera all'avvocato Lombard il «cattivo gusto» di coinvolgere suo figlio Dirk in una improbabile storia di mafia e di droga. È sicuro quando denuncia «dieci anni di persecuzioni», il furto di documenti e foto personali, persino le lettere d'amore di sua moglie. Dice che i Savoia cercavano di comprometterlo. Lascia poi la parola all'unico avvocato di parte civile, scelto da sua figlia Birgit.



Birgit Hamer al processo per la morte del fratello Dirk

che «se l'imputato fosse stato un cittadino normale la Corte di Ajaccio avrebbe deciso tutto già da dieci anni almeno». Ma c'erano di mezzo «forza, potenza, soldi». Quei soldi che fanno sì che nel collegio di difesa sieda persino il decano del foro parigino, che si presta a difendere «un delinquente».

Invece di avventurarsi in astruse tesi la difesa avrebbe dovuto chiedere una ricostruzione dei fatti, ma non ne ha avuto il coraggio. La pulsione di Vittorio Emanuele quella notte fu di arroganza omicida. E le testimonianze dimostrano che «tirò nel mucchio», gridando «italiani di merda, ve la farò pagare».

Ma «Svolta professionale» accusa: «Solo un trucco per modificare la mappa del potere» Ordine dei giornalisti senza vertice Dimissioni dopo lo scandalo dell'esame

Otto giorni dopo aver scoperto che c'erano un mucchio di raccomandati agli esami per diventare giornalista professionista, ieri si è dimesso in blocco l'«esecutivo» del consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Dimissioni con automatica candidatura per le rielezioni. La componente di «Svolta professionale» accusa: «Un trucco per cambiare la mappa del potere all'interno dell'Ordine».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. L'Ordine dei giornalisti, ora, è senza vertice «esecutivo». Il vertice, nove persone, e tra queste il presidente Guido Guidi, si è dimesso ieri. C'è stata una conferenza stampa. Tutto molto freddo, formale, burocratico. Hanno precisato di non essere stati travolti dallo scandalo dell'esame «con raccomandazioni», ma di essersi solo assunti «una inevitabile responsabilità politica». Ai giornalisti di «Svolta professionale», una delle componenti della Federazione della

stampa, è però venuto il dubbio che «sia tutta una farsa. Una torbida manovra per modificare la mappa del potere all'interno dell'Ordine». Quelli di «Svolta professionale» sono un poco delusi anche perché avevano chiesto le dimissioni dell'intero Consiglio nazionale dell'Ordine. Un'ipotesi che non è mai stata presa in seria considerazione. Nemmeno mercoledì scorso, quando si è riunita la Consulta, e i diciassette presidenti degli ordini regionali hanno fatto capi-

to al lavoro. Al posto di Lomartire, va un altro giornalista Rai, Ettore De Marco. Piena fiducia, quindi, nella commissione, e un invito: quando i settecento compiti saranno stati corretti, annullati, i ventisette compiti raccomandati. Più per una forma di protezione dell'Ordine, che per altro: sembra infatti che, giuridicamente, sia piuttosto complicato dimostrare qualche precisa responsabilità dei candidati «segnalati». Per i ventisette praticanti la prospettiva di ripetere la prova scritta nella prossima sessione, verso maggio.

Per Antonio Amoroso, invece, la prospettiva di ricorrere al protettore e di ottenere la riassunzione dell'agenzia Itala. Tutto questo, in una curiosa conferenza stampa, gelida e, a tratti, piuttosto singolare. Come quando i massimi dirigenti dell'Ordine, formalmente dimissionari, hanno annunciato un progetto di riforma dell'esame che regola l'accesso alla professione.

Per Antonio Amoroso, invece, la prospettiva di ricorrere al protettore e di ottenere la riassunzione dell'agenzia Itala. Tutto questo, in una curiosa conferenza stampa, gelida e, a tratti, piuttosto singolare. Come quando i massimi dirigenti dell'Ordine, formalmente dimissionari, hanno annunciato un progetto di riforma dell'esame che regola l'accesso alla professione.

Per sette giorni consigli in seduta permanente contro il governo Rivolta per i veleni di Cengio Centodieci comuni contro l'Acna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Quasi l'annuncio di una rivolta. A partire dalle ore 18 del 30 novembre, i 102 Consigli comunali della Valle Bormida, dell'Alta Langa e dell'Albese, riuniti per discutere dell'Acna di Cengio e dell'inceneritore Re-sol, si considereranno «convocati in seduta permanente». Le assemblee proseguiranno a oltranza. Il «presidio» delle aule cesserà solo quando dal parlamento e dal governo verranno risposte impegnative sulla data di discussione del disegno di legge della Regione Piemonte per la chiusura della «fabbrica dei veleni» e sul blocco dei lavori di costruzione dell'impianto di incenerimento. Lo hanno stabilito i sindaci del comitato di coordinamento, con un gesto che ha il sapore di un vero e proprio ultimatum. Al di là del quale c'è il rischio di dare spazio a reazioni incontrollate. Non è esagerato parlare di una

situazione di pericolo grave per l'ordine pubblico se un uomo di chiesa come don Paolo Ricabone, parroco di San Giorgio Scarampi, paesino della Val Bormida astigiana, si è lasciato andare qualche giorno fa a dichiarazioni di questo tenore: «La linea della non violenza non ha pagato... è inutile e controproducente continuare a protestare pacificamente».

«Cercano di metterci di fronte al fatto compiuto», hanno protestato rappresentanti degli enti locali e dell'Associazione per la nascita della valle nell'incontro svoltosi l'altra sera con una delegazione del Pds. Sono amareggiati, ma non vogliono sentir parlare di resa. Hanno detto chiaro e tondo che non intendono tralasciare la battaglia contro l'Acna, che stanno «mobilitando la gente» perché «il diritto di vivere in un ambiente in cui non vengano compromesse la salute pubblica e le basi dell'economia locale, è sacrosanto». E sono queste le ragioni per cui considerano «incompatibile» l'atti-

smaltimento dei solfati in Val Bormida, già dichiarata zona ad alto rischio ambientale. Ma i lavori sono andati avanti egualmente, e quando, fra pochi giorni, il Consiglio di Stato emetterà la sua sentenza sul ricorso della Regione Piemonte, al completamento dell'inceneritore non mancherà molto.



**Milano
Dinamite
contro
Radio Italia**

MILANO. Tre candelotti di dinamite innescati da un timer puntato sulle 8, sono stati scoperti, un'ora prima dell'esplosione, nella sede dell'emittente radiofonica milanese «Radio Italia». Solo una frenetica corsa contro il tempo ha evitato la strage: se fosse esplosa sarebbe crollato l'intero palazzo di via Casati 2, dove ha sede la radio. Sicuramente le cinque persone che, a quell'ora, si sarebbero trovate nei locali dell'emittente. Dietro all'attentato l'ombra della malavita o di una feroce guerra commerciale.

In pochi anni «Radio Italia» ha scalato gli indici di ascolto collocandosi per «audience», in testa alla classifica. Questo può essere un motivo sufficiente per scatenare feroci guerre commerciali? «Forse la nostra radio va troppo bene», commenta l'amministratore delegato dell'emittente Marco Volanti - e questo certo non piace a qualcuno.

Per la questura si è trattato invece di un atto intimidatorio: gli inquirenti ritengono che la bomba sia stata messa volutamente in luogo ben visibile, perché potesse essere scoperta con sufficiente anticipo. Certamente si è usata una tecnica da professionisti e gli attentatori conoscevano a menadito gli uffici della radio e i suoi orari: sono entrati nello stabile approfittando del portone aperto e per non farlo richiudere hanno usato del mastice. Dal cortile, hanno fatto scivolare i candelotti attraverso una presa d'aria su una finestra. Solo un tecnico, alle 7 di mattina, si è reso conto del pericolo, ha lanciato i candelotti nel cortile e ha chiamato la polizia.

**Varato il decreto urgente
che istituisce la Dna «corretta»
Modifiche: avocazioni limitate
eliminati i legami con l'esecutivo**

Ecco il supergiudice antimafia

Martelli: «Non indaga, coordina gli altri magistrati»

Il governo approva, per decreto, la Superprocura antimafia. Il provvedimento, modificato in più parti, entrerà in vigore «a rate». Da subito la connessione delle indagini e i conflitti positivi, la superprocura vera e propria e i pool distrettuali, appena saranno stati formati. Boccia la proposta dell'Antimafia di celebrare i processi dove si fanno le indagini. Sempre più accreditata la candidatura Vigna.

CARLA CHELO

ROMA. Il governo approva, la Superprocura bis è legge. Il parlamento potrà ancora apportare modifiche di rilievo, e dare vita ad una terza versione, ma intanto la Dna comincerà a funzionare così com'è stata approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Ci sono ritocchi e concessioni, rispetto alla prima bozza, ma la filosofia del progetto resta: un gruppo ristretto di magistrati specializzati contro mafia, camorra e 'ndrangheta, con mezzi, poteri e soldi, che i colleghi dei tribunali minori non si sognano neppure. Potranno muoversi liberamente in tutto il territorio nazionale, ma a differenza degli altri magistrati saranno ordinati gerarchicamente. Venti di loro lavoreranno presso la struttura centrale, gli altri ot-

tanta andranno a rafforzare i pool (dove già esistono) delle 26 procure distrettuali. Martelli li vuole capaci e professionali, così nel decreto è specificato che i criteri per la loro nomina non potranno essere solo quelli dell'anzianità di carriera. È passato poco più di un mese da quando, l'11 ottobre scorso, ad un vertice sulla criminalità, Claudio Martelli propose di affiancare alla Fbi italiana un supermagistrato specializzato in antimafia. Tanto ci ha messo per trasformare in decreto urgente un'idea che all'inizio parve, al più, improponibile, una specie di «ballon d'essai» per saggiare la disponibilità del parlamento. Da ieri mattina la Dna, direzione nazionale antimafia, è realtà. Scartata l'idea originaria di de-



Pierluigi Vigna

creto legislativo (la commissione bicamerale è in difficoltà dopo le dimissioni di Marcello Gallo), Martelli ha spiegato ieri perché il governo ha scelto la strada del decreto urgente, invece di una legge ordinaria, (suggerita dai repubblicani): «Poiché quest'ultimo scorcio di legislatura non offre garanzie per la sicura e rapida conversione di un provvedimento che viceversa appare di assoluta urgenza e che è fortemente atteso». Ma ha convinto poco sia i repubblicani che il Pds, che ad una riunione del governo ombra ha contestato l'uso del decreto urgente e l'eccessiva concentrazione di potere nelle mani di un solo uomo.

Alcuni aspetti del decreto (conflitti positivi tra procuratori e connessione delle indagini entreranno in vigore appena il decreto sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale). Il resto comincerà a funzionare alla fine di gennaio. Le indagini già avviate saranno portate a termine presso la stessa procura che le ha cominciate.

Mentre camera e senato convertiranno in legge il decreto, Ministero e Csm dovranno nominare il Superprocuratore, i suoi 20 collaboratori e organizzare tutto ciò che serve a far camminare la Dna.

La versione bis del Superprocuratore accoglie parte delle critiche mosse da molti magistrati e istituzioni in questo mese: scompare qualunque riferimento ai legami (anche se informali) tra Superprocuratore e maggioranze parlamentari. Csm, ampi settori del parlamento e magistratura associata avevano contestato gli articoli 8 e 9 della prima bozza nella parte in cui stabilivano un rapporto tra magistrati della Superprocura e parlamento. Martelli rinuncia anche a dare il suo gradimento ai 20 magistrati che lavoreranno nella struttura centrale, (il passaggio era contenuto nell'articolo 7, e il documento della Associazione nazionale magistrati lo giudicava un modo per controllare la struttura da parte del potere politico), ma non al Superprocuratore. Nel decreto non è indicata una data per la sua elezione, sembra invece certo che il candidato del ministero sia Pierluigi Vigna. Nei giorni scorsi è stato ricevuto da Cossiga insieme a Martelli. Cambia anche il passo che regola le avocazioni da parte del procuratore nazionale antimafia. Nella vecchia bozza il Superprocuratore avocava le indagini «quando non sono state osservate le direttive impartite

o non si è realizzato efficacemente il coordinamento dell'attività d'indagine». Una formulazione che aveva creato quasi una sollevazione. L'obiezione più diffusa era: «Storicamente le indagini più efficaci sono nate dalla periferie, e ogni qual volta il «centro» le ha avocate è stato per affossarle». Obiezione parzialmente accolta: nella nuova versione le avocazioni vengono limitate a tre casi: 1) perdurante e ingiustificata inerzia nelle indagini, 2) ingiustificata violazione dei doveri di coordinamento, 3) grave e reiterata inosservanza delle direttive specifiche impartite. E in più Martelli specifica: «Il procuratore nazionale non avrà compiti d'indagine ma, esclusi questi limitati casi di avocazione, di semplice coordinamento».

Non è stato accolto, contrariamente a quanto annunciato, il suggerimento della commissione antimafia di celebrare anche i processi presso le sedi distrettuali. Martelli spiega che l'ipotesi ha trovato al momento più bocciate che consensi, ed è stata persino accostata ai tribunali speciali. Il ministero lascia al dibattito parlamentare il compito di trovare una soluzione.

**La mafia in Riviera
La questura ai sindaci:
«Schedate i siciliani»
Ma il ministero sconfessa**

ALESSANDRO AGNOLETTI

RIMINI. La questura di Forlì ha scritto ai venti sindaci del circondario riminese e a tre del Cesenate. Dateci informazioni su tutti i siciliani residenti sul vostro territorio, specificando condizione di famiglia ed attività, dice in sostanza la «circolare». Schedatura? «Macché, solo un'operazione di polizia» dice il dirigente della «squadra mobile» di Forlì, Romualdo De Leonardi. Operazione di Ps? Ma allora perché affidarla ai sindaci. E poi che centra il «censimento» di tutti i siciliani con l'eventuale ricerca dei disonesti, dei mafiosi, insomma di «coloro che hanno precedenti o sono sorvegliati speciali». Ma la questura non dovrebbe sapere dove sono, cosa fanno, ecc? Inutile precisare che «i cittadini onesti non hanno niente da temere». Si tratta di un «censimento», che esula dai compiti di istituto della Questura e ancor più dei Comuni. Lo ha riscostato anche il Dipartimento di polizia del ministero dell'Interno che si è affrettato a diramare una nota per sconfessare l'iniziativa «impropriamente e autonomamente adottata dal dirigente della squadra mobile». E aggiunge che un'operazione di questo tipo, «in quanto non ha alcun fondamento giuridico, è stata disposta l'immediata revoca della circolare inviata ai sindaci del Forlivese» e che, inoltre, «in corso l'adozione di provvedimenti conseguenti in ordine alle relative responsabilità».

È vero che la «piovra» ha cominciato a sparare anche in Romagna, ma è difficilmente accettabile un'equazione siciliani = mafia. Naturalmente gli

episodi di questi ultimi giorni hanno destato preoccupazione e allarme. Due pregiudicati, il sorvegliato speciale paem, Luciano Agostino D'Agati e un suo amico, Ernesto Butta sono stati uccisi con colpi alla nuca e i corpi sono stati ritrovati nel bagagliaio di un'auto abbandonata in una stazione di servizio sulla «A14» fra Rimini e Cesena. A Forlì il pool sotto i colpi di un commando è caduto il barista di origine calabrese Salvatore Andricciola, eliminato, probabilmente, in un regolamento di conti fra clan della 'ndrangheta. Episodi che non possono non provocare allarme e che suonano conferma della presenza in Riviera di elementi mafiosi che controllano lo spaccio di droga (un giro d'affari di almeno cento miliardi all'anno) o che approfittano delle «possibilità» offerte dal tessuto economico per riciclare denaro sporco.

La questura di Forlì ha giustificato la sua iniziativa proprio con l'esigenza di fronteggiare la criminalità organizzata. Quello di Cattolica (un comune con molti sorvegliati speciali), Gianfranco Miceuci, con «qualche perplessità», ma in definitiva come un «estremo rimedio» per far fronte a «mali estremi», fino al punto da considerare «appropriata ogni iniziativa che possa far luce su eventuali anomalie». Un «censimento» che «può essere utile», dice il sindaco di Bellaria Igea Marina, Nando Fabbri, per controllare «quei cittadini che esportano violenza e criminalità».

**Chiusa l'inchiesta sui «documenti cechi» del Sismi
«Orfei non era una spia
Infondata la notizia»**

Il caso Orfei finirà in una archiviazione. La storia di spionaggio, consegnata dal Sismi ai giudici, è stata definita «infondata» dal procuratore aggiunto Coiro. Le prove erano rappresentate da un verbale di arrolamento non sottoscritto da Ruggero Orfei, da documenti sulla cui autenticità a Praga nessuno giura. Quel dossier diede il via alla guerra delle rivelazioni dell'estate 1990.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Da una anonima buca delle lettere di Praga, all'archivio del palazzo di giustizia romano. Questa la sorte del dossier Orfei, quella strana e incerta documentazione consegnata dal direttore del Sismi Fulvio Martini ad Andreotti e alla procura di Roma nell'estate del 1990. Un carteggio venuto dall'est, teso a dimostrare l'esistenza di una rete spionistica cecoslovacca in Italia, che ha costituito il primo passo di una furiosa guerra di falsi dossier, talvolta per coprire i veri, di rivelazioni e manovre. Quasi tutte, tirando le somme, per sollevare polverone in una situazione magmatica come quella italiana. La storia di Ruggero Orfei, dirigente della Stet e collaboratore di De Mita, è terminata ufficialmente con una richiesta di archiviazione presentata ieri al Gip dal procuratore aggiunto Michele Coiro: una richiesta motivata dall'infondatezza della notizia di reato.

Incredibile epilogo di una vicenda che conquistò le prime pagine di tutti i giornali. Nel rapporto del Sismi c'era scritto che Orfei avrebbe fornito noti-

l'autenticità era data dal parere «tecnico» di due servizi segreti alleati. Un po' poco; soprattutto di fronte a una nota del ministro degli Interni ceco che spiegava come, dopo le sottrazioni e le manipolazioni dei materiali, avvenute a ridosso della caduta del regime comunista, era impossibile confermare l'autenticità dei fogli di carta portati ai giudici dal Sismi.

Due dei firmatari dei documenti, comunque, sono stati rintracciati: Karel Suchopar (capitan Misk) e Miroslav Cemus (maggior Hoier). Ebbene, Suchopar sui rapporti con Orfei ha scelto di non rispondere alle domande dei giudici. Cemus ha spiegato di aver incontrato quattro volte Orfei, ma di aver sempre parlato genericamente di politica internazionale. Cemus è quello che firma il verbale in cui si dice che «Orfei», cioè Orfei, avrebbe sottoscritto il «rapporto di collaborazione» con i servizi cechi. Solo che in quella carta manca proprio la firma di Orfei. Cemus è anche quello che contatta Bonvicini che gli chiede i documenti del gruppo di studio italiano sullo scudo spaziale. Ma Bonvicini dice di no.

L'unico segreto di cui si parla nei dossier (chissà se veri) è quello della base di La Maddalena. Solo che i giudici hanno appurato che nelle carte del Sismi c'è la richiesta di notizie dei presunti 007 cechi. Ma la risposta di Orfei. Uno spionaggio strano, certo. Ma quel dossier e tutta l'operazione Orfei quanto sono costati ai contribuenti?

Tar: sacchetti di plastica biodegradabili o tassati

ROMA. Finalmente la tassa sui sacchetti di plastica sarà applicata. Il Tar del Lazio ha respinto infatti il ricorso dei produttori di «shoppers» che sostenevano l'inapplicabilità del decreto del dicembre '90 sulle modalità dei test di biodegradabilità. D'ora in avanti, dunque, su tutti i sacchetti per i quali non sarà dimostrata una biodegradabilità superiore al 90% graverà la tassa di cento lire senza possibilità di elusione. La decisione del Tar è l'ultimo atto di una lunghissima vicenda legislativa e giudiziaria cominciata nel 1988 quando il ministro Ruffolo introdusse una tassa di 100 lire sugli «shoppers», i famosi sacchetti

di plastica di cui si consumano nel nostro Paese oltre 4 miliardi di pezzi l'anno. In assenza di modalità stabilite per legge per eseguire i test di biodegradabilità, poté avere inizio la «truffa» dei sacchetti per i quali l'esenzione dalla tassa era legittimata da compiacenti certificati rilasciati da istituti universitari. Nel dicembre '90 venne finalmente varato il decreto che fissava modalità certe e rigorose per il test, ma il ricorso dei produttori di plastica ne bloccò l'esecuzione. Soddistata la Lega ambiente. Per il presidente Ermete Realacci «siamo alla fine di uno scandalo che ha consentito una frode di

oltre 400 miliardi in pochi anni». Realacci coglie l'occasione di questa sentenza per denunciare la campagna pubblicitaria in corso sulla plastica «usa e getta». «Mentre in tutto il mondo si cerca di responsabilizzare i consumatori sull'impatto ambientale delle loro scelte, i produttori italiani di plastica non trovano di meglio che promuovere il consumo sempre più massiccio di piatti e bicchieri di plastica. Proprio il contrario di una comunicazione intelligente e lungimirante, basata sul pregio maggiore della plastica: quello di essere un materiale molto più durevole di tanti altri».

il benessere e il piacere

EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE

**JUMP
DI MENNEN**

EAU DE TOILETTE
AFTER SHAVE

**JUMP
DI MENNEN**

**Per la prima volta, in un solo prodotto,
una doppia performance:
il benessere di un efficace after shave,
il piacere di una raffinata eau de toilette.**

Dalla linea **JUMP DI MENNEN**
per il benessere di tutto il corpo.



Agrigento, il capogruppo psi assassinato dai killer socio di una ditta trapanese che commerciava con gli Usa

«Pista molto interessante» la definiscono gli inquirenti Il summit dell'87 con quattro mafiosi trafficanti di droga

Un import-export di marmo nella vita segreta di Curto

Carabinieri e polizia non tralasciano alcuna pista per venire a capo dell'omicidio Curto. Un delitto che sta diventando un «affaire», per gli incarichi che ricopriva questo socialista di Camastra davvero anomalo. Nell'esecutivo regionale Psi, riunito ieri pomeriggio a Palermo, si è discusso di questa vicenda che ha provocato sbigottimento e imbarazzo nella fila del partito.

SAVERIO LODATO

ROMA. Stanno diventando molto interessanti le indagini sull'uccisione di Salvatore Curto, capogruppo socialista alla Provincia di Agrigento. Gli accertamenti patrimoniali sul suo conto, compiuti dalla Guardia di finanza su mandato dell'autorità giudiziaria, avevano dato esito negativo. Nulla di sospetto, nulla di inquietante in quel dossier finito sul tavolo del giudice per le indagini preliminari Fabio Salomone, chiamato oggi a pronunciarsi su quella richiesta di archiviazione avanzata dal sostituto Roberto Saleva che adesso lavora al ministero con Falcone. Ma qualcosa è sfuggito al microscopio della *Fiamme gialle*. Ed è questa una circostanza

che appare sconcertante, ad una settimana esatta dall'agguato mafioso di Camastra. Salvatore Curto, 43 anni, aveva una quota in una Spa specializzata nell'import-export del marmo. Una ditta del trapanese, che ha lavorato molto con gli Stati Uniti, una ditta i cui soci, tranne Curto, sarebbero tutti di quella provincia. Stranamente la sigla di questa società siciliana per la commercializzazione del marmo e dei suoi derivati è passata inosservata per molto tempo. Né risulta che Curto avesse mai fatto parola con i suoi compagni di partito di questa sua particolare attività. Ora la documentazione è finita nelle mani degli investigatori che

perquisirono l'abitazione dell'esponente socialista. E questa documentazione viene definita «estremamente interessante». Troppe cose, infatti, in questa vicenda non quadrano. L'inizio dei guai giudiziari di Curto, come si ricorderà, risale alla primavera dell'87. In quell'occasione i carabinieri fecero irruzione nelle campagne di Camastra, in un casolare di campagna, dove era in corso un banchetto. Curto si trovava a tavola con due esponenti della mafia canalicinese, Francesco Rinaldi e Salvatore Gioia, (poi sarebbero stati assassinati), e con due persone di Camastra, Giovanni Alaimo, che si era trasferito da tempo in America, e Giovanni Bruno, che invece viveva in Venezia. Bruno aveva in tasca appunti in codice e i numeri di telefoni di un esponente del clan nei Carauna, considerati, insieme ai Cuntrera, al vertice del traffico internazionale di stupefacenti. I carabinieri, nel rapporto, definirono il pranzo un autentico summit di mafia. Questo accadde quattro anni fa. E non è pensabile che successivamente Curto si fosse rimesso in carreggiata dal momento che è stato assassinato

Odisea fra gli ospedali Anziana si rompe il femore Dopo ventitré rifiuti solo Viterbo la ricovera

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Ventitré volte no, ventitré rifiuti. Ed un sì, alla fine, solo dall'ospedale che aveva tentato a sua volta, un mese fa, di salvare Francesco Giustini. Giovedì pomeriggio, i medici del pronto soccorso dell'ospedale di Monterotondo hanno cercato invano per sei ore un ricovero adeguato a Maria Naccari, 83 anni, con un femore fratturato per una caduta nella casa di cura «Le Mollette». In mancanza di un reparto ortopedico, i sanitari si sono attaccati al telefono. Quattordici tra ospedali pubblici e cliniche di Roma hanno negato il ricovero. Altre nove strutture sanitarie del Lazio hanno aggiunto alla lista i loro rifiuti. Pochi giorni fa, in un «summit» tra tutti i direttori sanitari della regione e l'avvocato Francesco Cerchia, era stato deciso l'obbligo assoluto di accettazione dei malati. Ma l'altro ieri solo Viterbo ha risposto di sì. L'anziana, che ha dei parenti a Roma, ora è in stato confusionale e non chiede di nessuno.

«La signora è arrivata verso mezzogiorno», racconta la dottoressa Francesca Lumia dell'ospedale di Monterotondo - lo ho preso servizio alle due e mi sono aggiunta ai colleghi che telefonavano. Poi l'ho assistita io nel trasporto in ambulanza a Viterbo. Siamo arrivati il verso le nove di sera. La lista degli ospedali è lunga. A Roma, hanno detto no il policlinico Gemelli, il Santo Spirito, il San Giovanni, il San Giacomo, Petralata, il San Filippo Neri, il Sant'Eugenio, il policlinico Umberto I, il San Camillo, il Villa San Pietro, il Fatebene-

Trasporti a rischio Precettati gli uomini-radar Distributori di benzina chiusi da martedì a sabato

ROMA. Ancora tensione, ma anche chiarite nel settore dei trasporti. Lo stato di possibile disagio nel comparto dell'aviazione civile, nel mirino di alcune categorie - dai vigili del fuoco in servizio aeroportuale ai controllori ed assistenti di volo - ha indotto ieri il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ad emettere un provvedimento di precettazione per domenica. Vediamo comunque in dettaglio.

Aerei. In agitazione per l'intera giornata di oggi i vigili del fuoco aderenti ai Cobas in servizio negli scali italiani. È una protesta che rischia di creare disservizi nell'attività aeroportuale. Domani, invece, la precettazione ordinata dal ministro Bernini dovrebbe attenuare l'effetto dello sciopero dei controllori di volo, indetto dalle 7 alle 14, dal sindacato autonomo Licta. Critici i dirigenti della Licta, che al termine di un incontro avuto ieri al ministero, hanno riconfermato la loro riserva sull'accordo di categoria sottoscritto dagli altri sindacati l'estate scorsa.

In fase di rientro parziale la protesta del «Coordinamento assistenti di volo», l'organizzazione di base che non si riconosce nei sindacati confederali, né in quello autonomo di categoria. I Cobas degli assistenti hanno sospeso infatti le due giornate

Arrestati su ordine del tribunale di Melfi. Miliardi per una fabbrica mai costruita Doposisma, soldi ad un'azienda fantasma In carcere due imprenditori emiliani

I giudici di Melfi (Potenza) hanno scoperto un'altra truffa maturata all'ombra dell'industrializzazione del «cratere». Due industriali di Bondeno, in provincia di Ferrara, sono stati arrestati con l'accusa di aver percepito illecitamente 2 miliardi per una fabbrica fallita dopo poco tempo. Un'altra vicenda che si aggiunge ai processi in corso in Basilicata per l'uso dei fondi del terrenito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAURIZIO VINCI

POTENZA. Continua a cadere in pezzi il castello di carta dell'industrializzazione delle aree terremotate. Questa volta a fare le spese dell'ennesima iniziativa della magistratura di Melfi è la «Sud Montaggi», una impresa fallita il 7 marzo scorso che avrebbe dovuto provvedere all'installazione ed alla gestione degli impianti industriali. I suoi responsabili, Roberto Zancoghi ed Edoardo Bagni, entrambi cinquantatreenni, sono stati arrestati l'altra notte a Bondeno, in

pratica gli industriali emiliani sono sospettati di aver percepito illecitamente i finanziamenti che la legge 219 aveva messo a disposizione per lo sviluppo delle aree terremotate della Campania e della Basilicata. Da una prima ricostruzione degli inquirenti la storia della «Sud Montaggi» non sembra molto diversa da quella di tante altre imprese, che dopo aver beneficiato dei fondi della ricostruzione sono improvvisamente scomparse.

Nel 1982 l'impresa chiede un finanziamento di tre miliardi impegnandosi a realizzare uno stabilimento che avrebbe dovuto dare lavoro a 35 persone. Ma poi, stando alle accuse, i due dirigenti cominciano ad effettuare una serie di operazioni illecite, facendo risultare aumenti di capitale fittizi ed incorporando nella «Sud Montaggi» un'altra impresa di loro proprietà, la «Eud Mon-

taggi». Ed anche con l'ausilio di false fatturazioni riescono a far figurare una situazione finanziaria dell'azienda del tutto diversa da quella effettiva. Tanto da riuscire ad ottenere un finanziamento di 2 miliardi. Parte di questa somma sarebbe stata utilizzata per fini completamente diversi, mentre grava un pesante sospetto sulla commissione di collaudo che, alla fine dei lavori, ha dato l'ok per l'erogazione dei fondi.

Come era accaduto anche nel caso della Mim, un'altra fabbrica dell'area industriale di Vitalba (Atella) i cui responsabili furono arrestati alcuni mesi fa, al posto dei tanto decantati macchinari nuovi erano stati installati impianti vecchi ed usati, che naturalmente costavano molto meno di quelli previsti. Poi in poco tempo anche la «Sud Montaggi», come era accaduto per la Mim,

Assicurazioni e criminalità L'allarme delle compagnie: «La camorra forse incassa le polizze-vita delle vittime»

Dopo il fondo di sostegno alle vittime dei tagliatori arrivano gli aiuti alle compagnie di assicurazione che si consorzieranno per continuare ad operare nelle regioni ad «alto rischio» criminale. Lo ha annunciato il sottosegretario Paolo Babbini a Saint Vincent. Le compagnie sono in allarme: sembra che la camorra sia riuscita addirittura ad incassare i premi sulla vita di alcune delle sue vittime.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEZONI

SAINT VINCENT. In un solo anno a Napoli la malavita ha fatto scomparire nel nulla il 4,5% dell'intero parco auto. In tutta Italia sono circa 40 mila le Fiat Uno rubate. Secondo uno studio dell'Automobile Club, un proprietario di una Golf Gtd ha circa il 5% delle probabilità di essere vittima di un furto d'auto. Scippi, furti, rapine, incendi dolosi fanno parte dell'ordinaria quotidianità del comune vivere metropolitano.

Da alcuni anni le assicurazioni gridano che non ce la fanno più a far quadrare i conti. I danni che sono chiamate a rifondere agli assicurati superano, ormai di molto, i premi relativi, e non solo nel settore auto. Secondo stime dell'Isvap (l'autorità di controllo del settore) a Napoli, per fare solo un altro esempio, per ogni 100 lire raccolte nel ramo incendio le compagnie ne spendono 200 a titolo di rimborso ai danneggiati.

Nelle cinque regioni menzionate più colpite dalla criminalità oltre il 10% dei sinistri denunciati alle compagnie di assicurazione è direttamente riconducibile a un reato. E circa l'8% è costituito da sinistri falsi, incidenti provocati ad arte solo per estorcere un risarcimento. È una stima calcolata per difetto, perché, sempre più spesso, il perito e l'agente assicurativo chiamati a valutare il caso sono essi stessi oggetto di minacce e violenze da parte della criminalità organizzata, che così ottiene la liquidazione del danno, anche se quello sfacciatamente auto-provoca.

Argilla è una collina a nord di Reggio che si affaccia sullo Stretto. Negli ultimi anni vi è cresciuta sopra una fungaia di palazzi. Poca acqua e niente servizi, ma migliaia di reggini sono venuti ad abitare qui facendosi la casa in cooperativa. Un affare da centinaia e centinaia di miliardi gestito dalla «ndrangheta dell'edilizia». Si occupava di cooperative ad Argilla anche l'ingegnere Quattromone, massacrato con ferocia due mesi fa assieme ad un medico suo amico, casualmente con lui. I Versace immaginavano, in virtù delle antiche regole della vecchia «ndrangheta», di dover entrare negli affari che, tutto sommato, si stavano svolgendo nella loro zona? Forse. Ma la vecchia «ndrangheta» non c'è più da un pezzo.

Sono 246 le vittime della mattanza in Calabria. L'agguato mortale ai membri della famiglia Versace alle porte di Reggio Tutti e tre gli uccisi erano incensurati. Un congiunto era stato assassinato lo scorso anno. Guerra fra cosche dell'edilizia

Padre, figlio e nipote massacrati dai killer



I corpi delle tre persone uccise a Reggio Calabria dalla mafia

È di nuovo mattanza a Reggio Calabria. In un agguato di «ndrangheta» sono stati massacrati Giacomo Versace (49 anni), il figlio Salvatore (21), il nipote Gianfranco Crea (24). I killer perseguivano lo sterminio di tutti i Versace iniziato l'anno scorso con l'uccisione di Rocco, fratello di Giacomo. La trappola è scattata vicino ad Arghilla. Salgono così a 246 gli ammazzati nella regione del 1991.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. C'è qualcosa che non quadra nel massacro che ieri mattina ha spezzato la pax mafiosa che durava dallo scorso ottobre. Da un lato, una strage ferocia e determinata, lo sterminio di un'intera famiglia condotto con grande spiegamento di uomini e mezzi; dall'altro, la modestia delle vittime - un usciere, un bidello, un disoccupato - rispetto alla mappa del potere mafioso. I tre morti, spiegano gli investigatori, erano un pezzo di vecchia «ndrangheta». Al massimo, «sentinelle» di cosche potenti con l'incarico di tenere gli occhi aperti per controllare un territorio su cui

ed implacabili che hanno fatto sbandare la macchina facendola finire contro il palo della luce, accanto al cartello che segnalava, due chilometri più in là, la caserma dei carabinieri. Dopo le prime raffiche i sicari, almeno quattro, si sono avvicinati all'abitacolo per il rito barbaro del «colpo di grazia». Per ogni vittima un pallottone di lupara con le canne mozzate quasi poggiate in faccia. Segno che l'obiettivo dell'azione era lo sterminio di tutti e tre, l'eliminazione fisica di tutti i maschi dei Versace, perché nessuno - dopo - potesse raccogliere il testimone e sognare la vendetta. Nessuno ha visto nulla.

Versace era usciere alla Provincia di Reggio. Anche il nipote Gianfranco era dipendente della Provincia, staccato ad Piria, un istituto tecnico, dove faceva il bidello. Salvatore, invece, era disoccupato. Tutti incensurati. Rocco Versace, fratello di Giacomo, venditore ambulante di frutta e verdura, era stato falcato l'anno scorso ad Arghilla, qualche centinaio

di metri da qui. Il terzo fratello, l'unico rimasto in vita, Marco, è un piccolo imprenditore edile che ha spesso fatto lavoretti per la Provincia. Ieri, quando sono arrivate le donne dei Versace a piangere e disperarsi per quei poveri corpi devastati, ad urlare che loro non c'entrano nulla, perseguitati senza sapere perché, Marco non s'è fatto vedere. In paese dicono che vive chiuso in casa da quando hanno ucciso suo fratello Rocco. Divorato dal terrore che possa capitarle anche a lui.

La strage appare un puzzle. Rosall è zona di Nino Inerti, il superlatitante che sei anni fa scatenò la guerra contro il suo antico capocosa, Paolo De Stefano, dando il via alla guerra di mafia che ha lasciato per le strade della città e dell'hinterland centinaia di cadaveri. I Versace venivano dati come amici di Inerti. Difficile immaginare che un commando si sia avventurato in quella zona senza avere il permesso - almeno un tacito segno di consenso - di chi la controlla e do-

Il presidente americano sembra tornato ai tempi della crisi del Golfo «Quando sarà il momento diremo quel che faremo e agiremo»

Ma non vuole che gli Usa siano soli come quando bombardarono Tripoli La Libia replica: «Non siamo stati noi a far saltare l'aereo su Lockerbie»

Con Gheddafi come con Saddam

Bush vuole una rappresaglia collettiva contro il leader libico

Con Gheddafi come con Saddam. «Quando sarà il momento diremo quel che faremo e lo faremo», dice un Bush tornato quasi quello dei tempi di piena crisi nel Golfo. Stavolta punta a una rappresaglia «collettiva», militare o meno che sia, a differenza del bombardamento del 1986 su Tripoli e dell'invasione per arrestare Noriega. La Libia respinge le «accuse non provate» come pretesto per un intervento armato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La messa al bando di tutti i collegamenti aerei con la Libia? L'isolamento della Libia dal resto del Mediterraneo? Un embargo economico punitivo? Un'operazione di commandos per catturare e portare davanti ad un tribunale Usa i due agenti segreti accusati di aver materialmente collocato la bomba sul Pan Am 103? Un'invasione vera e propria, come fecero a Panama per catturare Noriega? Bombardamenti chirurgici su Tripoli per punire il «mandante» Gheddafi, come ordinò Reagan nel 1986?

«Non sono ancora sicuro del corso d'azione che sceglieremo. Quando saremo pronti a dire quel che faremo lo diremo con estrema chiarezza, senza esitazioni, e lo faremo», dice Bush. «Ovviamente prendiamo in considerazione l'intero arco delle scelte disponibili, delle opzioni diplomatiche, civili,

bo-israeliana, e nemmeno l'Irak. Tanto che alla Casa Bianca il poter scagionare i siriani produce quasi un sospiro di sollievo.

Gheddafi, come Saddam, teme già il peggio. La missione libica all'Onu definisce le accuse «non provate», un «pretesto per l'aggressione militare». La Libia smentisce «categoricamente» connessioni con l'attentato al Pan Am. Chiede che l'inchiesta venga deferita ad un tribunale «neutrale» come la Corte dell'Aja. La risposta della Casa Bianca su questo punto non lascia adito a dubbi: ammesso e non concesso che l'Aja abbia una giurisdizione, gli Usa, fa sapere Fitzwater, «hanno un obbligo nei confronti delle famiglie delle vittime».

L'aria che tira a Washington è tutt'altro che da pacati cavilli legali. Semmai è aria da pre-guerra nel Golfo. Il Dipartimento di Stato Usa ha ribadito ieri che considera l'attentato «un'operazione libica del tutto alloca fine» e ritiene «il governo libico responsabile per la morte di 270 persone», e ha diffuso una lista di altre atrocità, attentati terroristici e misfatti anti-americani, commessi dagli uomini di Gheddafi in giro per il mondo, da Karachi al Costa Rica, da Barcellona alle altre città d'Europa.

Bush è un presidente che tre anni fa, per portare in tribuna-



La ricostruzione dei resti dell'aereo Pan Am esplosivo in Scozia nel 1988

le un Noriega accusato di traffico di droga, cioè di un delitto meno grave che l'uccisione a sangue freddo di 270 innocenti, bimbi compresi, aveva invaso Panama. E per punire una bomba collocata in una discoteca di Berlino frequentata da G.I. americani, nel 1986 il suo predecessore, Reagan, aveva fatto bombardare la residenza di Gheddafi a Tripoli e Benghazi (il colonnello ne era uscito illeso, ma nei bombardamenti era perita una sua figlia adottiva). La differenza rispetto a Panama e all'86 è che stavolta gli Usa puntano a una rappresaglia «collettiva». Forse addirittura Nato, come rende

De Michelis sfuma: «Solo un embargo» Ma Mitterrand è duro

ROMA. «Gli Stati Uniti ci hanno informato tempestivamente sui risultati dell'inchiesta sull'attentato al Boeing della Pan Am. Ora stanno valutando le possibili iniziative ma non credo che arriveranno all'intervento armato». Questa la prima dichiarazione del ministro degli Esteri Gianni De Michelis dopo l'annuncio del coinvolgimento del regime di Tripoli nell'attentato all'aereo statunitense, che costò la vita a 270 persone. Una dichiarazione dai toni sfumati, a cui il titolare della Farnesina ha accompagnato una personale valutazione: «Sono convinto che gli Stati Uniti si stiano orientando verso una soluzione di tipo economico, nella logica dell'«embargo». Ma se Roma «sfuma», Parigi «strepita». La Francia, infatti, potrebbe unirsi a Stati Uniti e Gran Bretagna nell'adozione di misure punitive contro la Libia. A dichiararlo è stato ieri il presidente Mitterrand, che ha ricordato che un giudice francese ha spiccato mandati di cattura per quattro agenti del controspionaggio libico accusati dell'attentato che il 19 settembre 1989 portò alla morte di 170 persone a bordo di un aereo della Uta sul Sahara. Parlando ai giornalisti dopo due giorni di colloqui a Bonn con il cancelliere tedesco Kohl, il capo dell'Eliseo ha affermato che il coinvolgimento della Libia nell'attentato all'aereo francese «avrà conseguenze». «Quello di Lockerbie non è l'unico atto terroristico in cui Gheddafi sembra coinvolto», ha aggiunto un accigliato Mitterrand. Circa la possibilità di rappresaglie militari americane contro la Libia, Mitterrand ha sostenuto che le indagini «sembrano dimostrare che la Libia, come minimo, è da considerare implicata nella vicenda. Questa responsabilità comporterà certamente delle conseguenze».

Espulso da Haiti l'ambasciatore francese



Sale la tensione a Haiti, dove il governo giunto al potere dopo il colpo di stato del 30 settembre scorso ha dato 48 ore di tempo all'ambasciatore francese Jean Rafael Dufour per lasciare il paese, dichiarandolo «persona indesiderata». Dalle cinque di domenica pomeriggio, ha fatto sapere il ministero degli Esteri di Haiti, Dufour non sarà più considerato un diplomatico. Mentre a Parigi cresce l'allarme per la sicurezza dei cittadini francesi nell'isola caraibica, si moltiplicano gli episodi di violenza contro il personale che fa capo alle ambasciate di Stati Uniti e Venezuela, i paesi che insieme alla Francia più hanno insistito per il rinsediamento dell'ex presidente Jean-Baptiste Aristide (nella foto), deposto un mese e mezzo fa. Dufour si è mostrato sereno raggiunto per telefono si è detto fiducioso di «tornare presto a Haiti, quando Aristide sarà di nuovo al suo posto».

Preoccupazione in Cambogia per il ritorno dei khmer rossi

Do po il ritorno del principe Norodom Sihanouk dall'esilio, preoccupazioni sono sorte a Phnom Penh per l'arrivo domenica del leader dei khmer rossi, i feroci guerriglieri odiati dalla popolazione cambogiana per le atrocità commesse durante il regno del terrore del dittatore Pol Pot dal 1975 al 1978. Il primo ministro del governo fionvietnamita, Hun Sen, ha dichiarato ieri che teme «le dimostrazioni e non sa ancora se assicurare protezione o meno a Son Sen e Khieu Samphan che sono attesi nella capitale per la prima riunione del Consiglio supremo nazionale della Cambogia, il governo provvisorio incaricato di affiancare l'autorità di transizione delle Nazioni unite. Il principe Sihanouk ha consigliato a Hun Sen di non usare la forza per la soppressione di eventuali manifestazioni. Il principe Sihanouk, nella seconda giornata in Cambogia dopo l'esilio, ha compiuto un pellegrinaggio alle tombe dei suoi avi».

Contrasti tra Walesa e i partiti di centro-destra

La coalizione di cinque partiti di centro-destra che alcuni giorni si riunisce regolarmente per individuare una personalità capace di formare il nuovo governo polacco ha ribadito ieri il proprio appoggio a Jan Olszewski, un avvocato dell'intesa del centro. Questo partito, insieme all'avvocato cattolico elettorale, al congresso liberale-democratico, alla confederazione per la Polonia indipendente e all'alleanza popolare, è entrato in contrasto con il presidente della Repubblica, Lech Walesa, che teme cambiamenti troppo radicali alla politica polacca e contropropone il premier uscente Jan Krzysztof Bielecki, una scelta resa ora più complicata dal fatto che il partito di Bielecki, il congresso liberale, ha firmato il documento di appoggio a Olszewski. Walesa rimane comunque deciso a prendere tempo ed è partito per Danzica. La questione della designazione del premier potrebbe slittare a lunedì.

Lula querela il presidente brasiliano Collor De Mello

Il leader del Partito dei lavoratori (Pt) brasiliano, il sindacalista Luis Inacio Da Silva, detto «Lula», ha querelato per ingiuria il presidente Fernando Collor De Mello e il suo portavoce, Claudio Humberto Rosa e Silva. Lula, rivale sconfitto di Collor nelle elezioni per la presidenza della Repubblica, ha presentato una denuncia presso il tribunale supremo federale, e sebbene tutto faccia pensare che la cosa finirà in una nulla di fatto, Collor rischia una condanna teorica, secondo il codice penale, che potrebbe arrivare a due anni di reclusione. Nei giorni scorsi, Collor fece riferimenti a «malandrini» del Pt, e successivamente il portavoce precisò che la parola si riferiva espressamente a Lula e a Jair Meneghelli, leader del sindacato Cut, vincolato al Pt.

Processo in teatro per i criminali di New York

I criminali di New York saranno processati in un teatro di Broadway, il «Longacre» di Times Square, con il giudice sul palco, gli imputati nella fossa dell'orchestra e gli spettatori in platea e nei loggioni. L'idea permette di risolvere due crisi: la carenza di nuove produzioni a Broadway (con sempre più teatri inoperosi) e la esplosione dei casi criminali a New York (con una insufficienza di aule di giustizia). Il teatro «Longacre» sarà utilizzato per tre anni come tribunale, dopo alcuni interventi di restauro che costeranno un milione di dollari, per un periodo sperimentale. Se l'iniziativa avrà successo potrà essere estesa ad altri teatri della «big apple». «È una grande trovata», ha commentato il giudice Milton Mollen - del resto la vita è un palcoscenico. Al «Longacre» saranno giudicati solo gli imputati di crimini minori: ladroncini, vandali, prostitute, imbroglioni.

VIRGINIA LORI

Una campagna tesa e due candidati discussi per lo Stato americano Duke ex nazista contro Edwin il corrotto La Louisiana sceglie il suo governatore

Un ex nazista del Ku Klux Klan o un vecchio populista corrotto. David Duke o Edwin Edwards. E tra questi due uomini che, oggi, gli elettori della Louisiana dovranno scegliere il proprio governatore. I sondaggi danno favorito il democratico Edwards. Ma Duke, nuovo vate del malessere dei bianchi poveri, potrebbe capovolgere ogni previsione. Solo un'anomalia regionale? Pochi sembrano crederlo.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Vote for the crook», vota per l'imbroglione. Non è facile, nella pur variegatissima e tormentata storia della democrazia, trovare tracce d'un analogo slogan elettorale. Eppure proprio questo, mentre si consumano gli ultimi istanti d'una frenetica vigilia, vanno ripetendosi a New Orleans, Shreveport o Baton Rouge - i più recenti e riluttanti tra i sostenitori del democratico Edwin Edwards: «vote for the crook», vota per l'imbroglione. E lui, the crook, sembra filosoficamente abbozzare - con la graditudine sorniona di chi già le ha viste tutte - di fronte ad un attestato di appoggio politi-

co tanto singolarmente povero di simpatia e tanto carico, al contrario, di rancorosa ed insultante malevolenza.

Ne ha ben donde, il vecchio Edwin. Sa benissimo, infatti, che - dopo 16 anni consumati tra mille scandali sulla poltrona di governatore - ben difficile gli sarebbe nascondere i suoi molti vizi: di allegro gestore della cosa pubblica. Ed altrettanto bene sa come, in queste elezioni, la sua vera forza in effetti risieda, assai più che nelle sue non fulgidissime virtù, in quelle ancor più tenebrose ed inquietanti del suo avversario. Il quale, David Du-

ke, è certo molto peggio di un imbroglione: è un nazista malamente rivestito da repubblicano, un ex Gran Wizard del Ku Klux Klan che ripropone, in abiti malamente rattoppati, il proprio credo razzista. Mentre Duke bruciava croci e linciava negri - va ripetendo Edwards in questa torrida coda di campagna - io facevo costruire gli ospedali destinati ad accogliere le sue vittime. E se nel corso di quest'opera mi è capitato di metter qualcosa da parte - lascia intendere con insolita, ma efficacissima umiltà - ben merito il vostro perdono.

La battaglia si presenta assai aperta. Da consumato politico, Edwin Edwards è riuscito a coagulare attorno alla propria candidatura una singolarissima alleanza: la sua vecchia base clientelare, più negri e caucasici (gli abitanti di origine francese), più una buona fetta della comunità degli affari che, pur di fede tradizionalmente repubblicana, paventa i disastrosi effetti economici d'una possibile elezione di Duke. E questo, stando agli ultimi son-

daggi, parrebbe dargli un più che rassicurante margine sul suo avversario. Ma molti, sottolineando le incognite del cosiddetto «voto nascosto», tengono (o auspicano) una sorpresa dell'ultima ora. E rammentano come, proprio in virtù di questo insondabile fattore, Duke abbia un mese fa sconfitto il governatore Roemer che, pure, godeva dell'aperto appoggio del presidente Bush.

Si ripeterà la storia? Non si può escluderlo. David Duke è riuscito, in questi ultimi due anni, ad incarnare la rabbia, il malessere dei bianchi impoveriti dalla depressione petrolifera della metà degli anni 80 e, quindi, dalla più recente recessione. Ha saputo dare, a questa rabbia, un obiettivo immediato, falso eppure credibile, il «wellfare state» assicurato alle «quote» del sistema di «quotazioni» che favorirebbe i negri nelle assunzioni, la perdita di potere e di peso nella definizione dei destini dello stato. E tanto è bastato perché molti sovraosatori sulla grossolanità dell'operazione di cosmesi, politica



Il candidato repubblicano David Duke

personale, e quel biondo vate dei loro diritti è andato in questi mesi compiendo su se medesimo: impunemente attribuendo alle proprie «inquietudini giovanili» un passato di nazista durato fino ad almeno due anni fa, ed affidando l'abbellimento dei suoi tratti ariani alle mani d'un maestro della chirurgia plastica. Molti pensano che una parte del consenso verso il suo messaggio, silenzioso nei sondaggi prelettorali, si sia infine emersa dal segreto delle urne.

Duke il nazista, dunque, contro Edwards l'imbroglione. Duke il razzista rivestito, contro «Edwin the Fast», Edwin il veloce, il donnaiolo, il giocoliere d'azzardo, l'amministratore allegro e populista la cui lunga permanenza al potere (è stato governatore dal 1971 al 1987) aveva meritato alla Louisiana l'appellativo di «ultima repubblica delle banane». Non è una gran scelta per gli elettori. E, quel che è peggio, molti osservatori cominciano a dubitare se tratti soltanto di una vanante impazzita, di una limitata e re-

gionalissima esplosione di follia nella realtà di un corpo sano. «Ci sono molti David Duke attraverso la nazione - ha scritto il New York Times nel suo editoriale di giovedì - La differenza è che, oggi, la loro intolleranza è incoraggiata, persino promossa, dai toni dei discorsi della maggioranza politica. E l'allarmante successo dell'appello politico al razzismo lascia intravedere una più profonda malattia... Ora - continua il Times - il presidente ed altri leader repubblicani prendono le distanze dal nostro che essi stessi hanno contribuito a creare. Ma sarebbe sta-

Manca petrolio La Russia blocca il 30% dell'export

MOSCA. La Russia ha bloccato una parte dei permessi per l'esportazione di petrolio all'estero con l'obiettivo di verificarli. La decisione è stata presa per salvaguardare le riserve della repubblica in vista dell'inverno. «Se non fermiamo i flussi - ha dichiarato il primo viceministro russo Gaidar - non avremo energia sufficiente per i prossimi mesi». Il provvedimento riguarda prodotti energetici per 150 milioni di tonnellate, circa il 30% della produzione totale della Russia che produce il 90% del greggio sovietico. Immediati riflessi sul mercato petrolifero londinese dove il prezzo del Brent Mare del Nord per consegna a gennaio è aumentato a 21,39 dollari al barile, 29 cents in più rispetto alla chiusura di giovedì. In giugno il governo sovietico aveva dato mano libera alle repubbliche per l'esportazione di petrolio man mano che la produzione diminuiva.

Eltsin vara le prime misure, rinviata la liberalizzazione dei prezzi

Parte la riforma economica russa

Eltsin firma i primi decreti della riforma economica. Rinviata la liberalizzazione dei prezzi, a rumore il mercato mondiale per l'annunciato blocco e la revisione di tutte le licenze sull'esportazione del petrolio e dei suoi derivati. Sotto il controllo russo la produzione dell'oro e dei diamanti. Il vice capo del Kgb azzarda: «La mafia potrebbe finanziare un golpe con i funzionari stalinisti della sicurezza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La Russia ha avviato il piano di riforme approvato dal Congresso dei deputati ma senza la liberalizzazione dei prezzi che verrà lanciata in un secondo tempo, non prima di tre mesi. Boris Eltsin, reduce dalla sconfitta politica della «guerra» con i cecechi e dall'incontro di Novo-Ogariovo che ha fissato le basi della presidenza, ma sempre incerta. Unione, erede dell'Urss, ha presieduto ieri la prima riunione del suo governo presidenziale. Il Gabinetto ha approvato un nu-

trito pacchetto di provvedimenti di riforma che vedranno la luce concretamente stamane sotto forma di decreti del presidente sulla base dei poteri speciali concessigli dal parlamento. Tra i più significativi, il decreto sulla liberalizzazione dell'intero commercio con l'estero che elimina tutte le restrizioni e che favorirà, pertanto, gli investimenti stranieri che verranno posti sullo stesso piano degli operatori nazionali, e quello sul totale controllo dei depositi di oro e diamanti. Il presidente russo ha annunciato al Soviet Supremo: «Ogni cosa connesso con questo settore si trasferisce nelle nostre mani». E ha anche rivelato che il Dipartimento sovietico che si occupava dell'estrazione e del controllo dei metalli preziosi - il «Gokhran» - verrà rilevato da un analogo organismo russo. La Russia, detto per inciso, produce quasi il 70 per cento dell'oro dell'ex Urss, il resto viene estratto in altre repubbliche quali l'Usbekistan e il Kazakistan.

Nella pioggia dei decreti ha assunto un risalto particolare, anche per i riflessi internazionali, il decreto che sospende tutte le autorizzazioni e le licenze di esportazione del petrolio e derivati. Eltsin ha ordinato, informando il parlamento, che vengano rivisti tutti gli accordi in modo che siano assicurate, innanzitutto, le necessità interne. Non è stato chiarito in queste prime ore se il decreto riguarda soltanto l'e-

sportazione verso l'estero oppure anche verso altre repubbliche dell'Unione: «Le licenze ritenute necessarie - ha precisato Eltsin ai deputati - verranno confermate». Il vicepremier Egor Gaidar, l'uomo di governo che si occupa in prima persona della riforma economica, ha spiegato che la revisione dei livelli di esportazione del petrolio (la Russia, con i suoi 500 milioni di tonnellate, produce il 90 per cento tra tutte le repubbliche) è stato un passo obbligato per non correre il rischio di un improvviso calo dei rifornimenti per questo inverno. La decisione russa è destinata a provocare un certo scompiglio nel mercato mondiale. Già a Londra ieri si sono avute le prime reazioni tra gli operatori incerti sulla mossa proveniente da Mosca, cioè se considerarla semplicemente come un assessment della politica di controllo politico su questa esportazione strategica oppu-

re come un segnale preoccupante dal futuro non predicabile.

Mentre le riforme cercano di prendere la strada giusta e provano a muovere i primissimi passi, non cessano di circolare le voci sul golpe prossimo venturo. L'ultimo pronostico sul giornale «Trud» di ieri. Secondo il colonnello Nikolai Stolarov, 44 anni, vice del capo del Kgb Bakatin, ha detto che un nuovo tentativo di colpo di Stato potrebbe essere opera degli ex funzionari dei servizi di sicurezza, dei «cechi» nostalgici che nella misura di almeno un terzo costituiscono pur sempre una forte «isola» dello stalinismo. Stolarov pensa, confortato anche da un sondaggio del laboratorio sociologico del Kgb, che il possibile, vero golpe, possa venire finanziato dalla mafia economica che metterà appunto i soldi. Ai colonnelli il compito di metterlo in pratica. E, questa volta, sul serio.

SABATO 23 NOVEMBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi Fascicolo n. 20 AMAZZONIA

Giornale + fascicolo AMAZZONIA L. 1.500



Cheyenne Brando, a sinistra, accanto al padre Marlon

Arrestata la figlia di Brando Era col padre a Orleans È accusata di complicità per la morte del compagno

Cheyenne Brando, la giovane figlia di Marlon, è stata arrestata ieri dalla polizia francese presso Orleans su richiesta del giudice istruttore di Papeete (Polinesia francese). La figlia dell'attore era latitante da circa un mese. Dovrà rispondere di complicità nell'omicidio del suo ex-compagno Dag Drollet, per cui gli fratellastro Christian Brando è stato condannato a dieci anni di carcere.

PARIGI. La figlia di Marlon Brando, Cheyenne, 21 anni, è stata arrestata ieri nei pressi di Orleans, circa 100 chilometri a sud di Parigi, e verrà presto trasferita a Papeete, nella Polinesia francese, dove sarà giudicata da un tribunale per complicità nell'omicidio del suo ex-compagno Dag Drollet, dal quale ha avuto un figlio. È stato il suo fratellastro Christian Brando ad uccidere Drollet il 16 maggio 1990 nella villa di Hollywood dell'attore americano.

Quando i genitori sono andati a cercarla nella sua proprietà nei pressi di Orleans, Cheyenne si trovava in compagnia del padre, giunto a trovarla per qualche giorno. Marlon Brando aveva «favorito» la fuga della figlia qualche settimana fa, quando la giovane doveva essere interrogata e forse arrestata da un giudice appostamente giunto da Tahiti. Cheyenne ha vissuto a lungo a Papeete, e si è trasferita in Francia all'inizio dell'anno per curarsi una depressione in una clinica della zona parigina.

Marlon aveva poi denunciato il grave stato confusionale in cui era caduta la figlia. Le difficoltà non sono finite, perché, «salvo sorprese», Cheyenne dovrà ora subire il processo per complicità nell'uccisione di Drollet. Il giudice istruttore di Papeete, Max Gatti, non ha nascosto il suo convincimento di un coinvolgimento di Cheyenne nel delitto, ed ha deciso di avviare nei suoi confronti una procedura per «complicità in omicidio». La figlia di Brando ha contestato l'imparzialità del giudice istruttore Gatti, ma il suo ricorso è stato respinto dalla Corte di cassazione di Parigi che ha rifiutato di affidare il caso ad un altro magistrato. Inoltre la famiglia dell'ex marito di Cheyenne si è costituita parte civile nel nuovo procedimento. Per difendere la figlia, Marlon Brando ha scelto uno degli avvocati francesi più famosi ma anche più controversi: Jacques Vergès, di madre polinesiana e noto soprattutto per avere difeso il criminale nazista Klaus Barbie, recentemente morto di cancro a Lione.

Cheyenne è stata portata ieri in un primo tempo al Palazzo di giustizia di Orleans, dove l'hanno accompagnata sia il padre che Vergès, per ricevere la notifica ufficiale del mandato di arresto. Quindi la giovane figlia dell'attore americano, ancora in evidente stato di depressione, è stata trasferita in una clinica della regione parigina dove, sorvegliata in permanenza da un poliziotto e da un medico a scopo cautelativo, dovrà attendere il trasferimento in Polinesia, che avverrà sotto osservazione medica. La degenza nell'ospedale non dovrà durare, come prevede la legge, più di cinque giorni. Quanto a Marlon Brando, visibilmente affranto per la situazione familiare, ha lasciato il Palazzo di giustizia a bordo di una vettura della polizia, senza precisare la destinazione.

Ogni ipotesi resta aperta
Nel giallo del magnate
un incontro top-secret
a bordo di un misterioso yacht

Rilevate tracce di punture
sul corpo dell'editore
Un'altra ombra sulla sua vita
Perdeva miliardi al gioco

Caso Maxwell: l'autopsia non esclude l'omicidio

Tracce di una puntura sul corpo di Maxwell. «Assassinio, suicidio, incidente», ogni possibilità rimane aperta dicono le autorità a Tenerife mentre proseguono gli esami nei laboratori. Ridda di ipotesi sui misteriosi yacht visti nelle vicinanze del «Lady Ghislaine»: c'era forse un vertice top-secret in alto mare? Ieri si è anche saputo che Maxwell era un «magnate del gioco d'azzardo».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Le ultime rivelazioni intorno all'intricato giallo sulla misteriosa morte di Robert Maxwell dipingono il magnate della stampa come un maniaco del gioco d'azzardo: perdite «serali» di 500 milioni alla roulette sarebbero rientrate nella norma - mentre in relazione alle indagini sulla sua morte ci sono state delle importanti rettifiche che fanno pensare sempre più ad un delitto. Al contrario di quanto era stato comunicato in un primo tempo, non è vero che il rapporto dell'autopsia abbia concluso che il decesso è legato a «cause naturali». Il rapporto si limita a constatare una modalità di decesso, non le cause. Come ha detto un medico: «Tutta la gente muore per un attacco cardio-respiratorio quando cessa di inalare aria». Uno dei medici ha già di fatto «scaricato» la possibilità di un attacco cardiaco, asserendo invece che sono state trovate tracce di una sostanza «proibita» dalla World Health Organization. Continuano intanto gli esami nei laboratori di tre città diverse sui vari campioni di or-

gani e il verdetto sulle possibili cause della morte di Maxwell verrà comunicato venerdì prossimo. Anche il patologo di fiducia della famiglia Maxwell continua i test e prima di pronunciarsi ha detto che confronterà i suoi risultati con quelli provenienti da altri laboratori. Il rapporto dell'autopsia si riferisce poi al «corpo rinvenuto», non a Maxwell, dato che non è stato possibile alcun esame delle impronte digitali e la famiglia avrebbe rifiutato esami alla dentatura «per ragioni umanitarie». Tecnicamente rimane dunque un dubbio anche sull'identità del corpo ritrovato nonostante che la famiglia abbia detto di averlo riconosciuto.

Un elemento nuovo è emerso ieri: sotto l'orecchio sinistro di Maxwell c'è una piccola ferita, simile ad una puntura. In un primo momento i comunicati diffusi avevano parlato solamente di uno strappo alla pelle sulla fronte, attribuito alla manipolazione del corpo nel momento in cui è stato ripescato dal mare e caricato in elicottero. E ancora: un numero



Robert Maxwell con la moglie Elizabeth, l'ottobre scorso in Spagna

sempre più alto di persone in questi ultimi giorni si è fatto avanti con avvistamenti dello yacht di Maxwell «Lady Ghislaine» ancorato in strani porticcioli fra le Canarie e Tenerife prima dell'ultima, fatale rotta notturna. Gli avvistamenti di altre imbarcazioni di grande stazza nei pressi di quella di Maxwell hanno suscitato curiosità perché neppure in esta-

te a Los Cristianos, per esempio, se ne vedono di così grandi. Tre avvistamenti in particolare vengono esaminati dalle autorità locali. Uno concerne uno yacht notato in compagnia di quello di Maxwell, chiamato Our Joy e registrato in Inghilterra. È stato filmato dal giornalista televisivo José Miguel Salamanca a Santa Cruz quando il Lady Ghislaine è sta-

to portato in quel porto dietro ordine delle autorità locali il giorno successivo al ritrovamento del corpo di Maxwell. Il capitano dell'Our Joy si sarebbe rifiutato di farsi intervistare. Non si tratterebbe però dello stesso yacht avvistato prima e dopo la scomparsa di Maxwell al largo di Tenerife.

La presenza di yacht di grande stazza in un periodo come questo e in coincidenza con l'arrivo di Maxwell, la cui decisione di prendersi qualche giorno di vacanza ha suscitato perplessità, sia perché si è premunito di essere solo (rifiutando per la prima volta l'assistenza del cuoco di bordo), sia perché ha cancellato impegni già presi a cui teneva molto, come il discorso davanti all'associazione anglo-ebraica che doveva tenere a Londra la sera prima della sua scomparsa, sostanzia l'ipotesi di un appuntamento top-secret. Solo alcuni giorni prima di lasciare Londra Maxwell avrebbe ricevuto le prove che l'incontro avvenuto a Ginevra, durante il quale alcuni agenti del Mossad, apparentemente in presenza del collaboratore di Maxwell, Nicholas Davies - poi accusato di spionaggio e licenziato nella sua qualità di redattore della pagina esteri del Daily Mirror - avrebbero discusso i dettagli del rapimento del tecnico israeliano Mordechai Vanunu, era stato in parte filmato e che dallo stesso albergo era anche partita una telefonata diretta a Maxwell, probabilmente registrata.

Concluso a Bonn il minivertice franco-tedesco in vista di Maastricht Monito di Mitterrand e Kohl a Londra «Senza riforma per la Cee sarà il declino»

Se la riforma della Cee dovesse fallire sarebbe «una catastrofe», un «dramma di proporzioni storiche» e «l'inizio del declino della Comunità». Kohl e Mitterrand, nel loro incontro prima dell'ormai vicino vertice di Maastricht, hanno rivolto un appello comune ai partner perché i negoziati sull'Unione politica e l'Unione economica e monetaria arrivino a buon fine. Sulla Jugoslavia nessuna decisione unilaterale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il cancelliere Kohl e il presidente francese considerano «una catastrofe» l'ipotesi di un fallimento dei negoziati sulla riforma della Cee che dovrebbero sfociare in un'intesa sull'Unione politica e sull'Unione economica e monetaria nel vertice di Maastricht, tra poco più di tre settimane. Al termine dei colloqui che hanno avuto tra giovedì

sera e ieri mattina a Bonn nel quadro delle consuete consultazioni settimanali, i due leader hanno tracciato uno scenario drammatico intorno all'eventualità che nel summit comunitario non si arrivi a un accordo. Secondo il presidente francese un fallimento a Maastricht sarebbe «un dramma di proporzioni storiche», l'inizio di un «declino della Comunità»

che richiamerebbe in vita un «modo di pensare in termini nazionali e concorrenziali». Anche per il cancelliere, secondo il quale Maastricht rappresenta «l'ora del destino per l'Europa», un eventuale nulla di fatto rappresenterebbe «una catastrofe per l'Europa intera».

Toni preoccupati, insomma, e quasi un appello ai dirigenti dei paesi che stanno ponendo ostacoli sulla via dell'intesa o non si impegnano abbastanza per favorirla. Mitterrand e Kohl, diplomaticamente, non hanno nominato la Gran Bretagna, ma che il governo di Londra fosse il principale destinatario del monito è parso a tutti evidente. Mentre Kohl sosteneva che «nonostante le difficoltà del momento abbiamo qualche motivo per essere ottimisti», il presidente francese ha segnalato chiaramente l'intenzione di utilizzare il poco

tempo che resta da qui al vertice per far pressione sui «riottosi»: «Ci vuole molta buona volontà - ha detto - ed è necessario utilizzare tutti gli strumenti di convincimento per arrivare a un successo». Questo «pressione» Bonn e Parigi sono intenzionate a farlo insieme: d'altronde, su tutti i temi della riforma comunitaria (almeno su tutti quelli «essenziali», ha precisato Mitterrand) tedeschi e francesi hanno la stessa posizione. Anche in materia di poteri del Parlamento europeo, sui quali, tradizionalmente, il governo federale è molto più aperto e disponibile di quello francese, le opinioni coincidono, hanno fatto sapere ieri i due leader, pur se Parigi ha qualche riserva (ma superabile, si sostiene) sull'intesa di massima raggiunta nei giorni scorsi nel «conclave» di Nordwijk sull'aumento degli euro-

LETTERE

«In galera per un manifesto sgradito al governo...»

Signor direttore, ho letto giovedì 14 novembre la lettera del dott. Alessandro Forlani (che credo sia figlio dell'on. Arnaldo) in cui tra l'altro si sosteneva che «Marino Scelba operò sempre per salvaguardare l'orientamento democratico sancito dalla Costituzione».

Io ricordo che Scelba affermò una volta che la Costituzione non doveva diventare «una trappola». Ad ogni modo credo al dott. Forlani quando mi saprà dire:

- a) che cosa ha fatto Scelba per istituire - a norma della Costituzione - la Corte Costituzionale;
- b) che cosa ha fatto, come sopra, per l'istituzione del Consiglio superiore della Magistratura;
- c) idem per l'attuazione dell'Istituto del Referendum;
- d) idem per le Regioni.

Io ricordo che solo dopo la caduta di Scelba, successiva all'elezione di Gronchi alla Presidenza della Repubblica, si poté cominciare a porre mano all'attuazione di questi istituti costituzionali decisivi per dare corpo a una vera democrazia nel nostro Paese.

Prima si andava in galera per avere affisso un manifesto sgradito al governo.
Enrico Speroni, Milano

«Letto, firmato (no, confermato!) e sottoscritto»

Signor direttore, ho letto il 4/11 che il corsivista dell'Avanti! Ghino di Tacco avrebbe concluso un suo ormai celeberrimo articolo con la formula «letto, firmato e sottoscritto».

Da quanto ho potuto capire l'espressione sarebbe stata utilizzata per ironizzare sulla proverbiale «poca di mestichezza» dei carabinieri con la lingua italiana. Come ex appartenente all'Arma vorrei far rilevare che ho sempre concluso i processi verbali da me redatti con la formula «letto, confermato e sottoscritto», che voleva essere la sintesi (forse non proprio elegante, ma comunque usata anche dai magistrati) di quanto prescritto dall'art. 157 del vecchio Codice di rito. Il processo verbale previa lettura è sottoscritto in fine di ogni foglio dalle persone intervenute...
Lettera firmata. Torino

Ma nessuno ha accennato all'aumento demografico...

Gentile direttore, la sera del 7 novembre ho assistito con molto interesse alla trasmissione «Sos Crancas» su Rai 3. Ho abitato molti anni in Brasile e conosco bene la realtà di quel Paese.

I filmati erano impressionanti. Pensare che milioni di bambini, nel solo Brasile, e centinaia di milioni nel mondo vivono in quelle condizioni, è inaccettabile per la coscienza di ogni essere umano.

Ma la cosa che mi ha stupito di più è che, nei vari e più diversi interventi dei numerosi ospiti, laici e cattolici, nessuno ha fatto un accenno all'incredibile aumento della popolazione brasiliana negli ultimi 20 anni: da 90 a 150 milioni! È da questo che vengono quei disgraziati bambini!

Come può un Paese che ha pagato in 10 anni ben 80 milioni di dollari di soli interessi alle banche straniere, sostenere un simile assurdo aumento demografico? Come può creare tutti i posti di lavoro necessari, case, scuole, ospedali? Cosa sarebbe successo all'Italia se dal

1970 ad oggi avesse altri 40 milioni di abitanti? Senza dubbio il caos, se già adesso con una popolazione stabile ci dibattiamo in gravi problemi.

Il Brasile è l'ottava potenza industriale del mondo, ma si trova solo al sessantesimo posto come livello di vita.

Ormai nessuno ha più il coraggio e l'onestà intellettuale di parlare di controllo delle nascite, di pianificazione familiare, di procreazione responsabile. Si lascia impunemente che milioni di disgraziati mettano al mondo un figlio dopo l'altro, destinati alla strada, come da macello innocente usata come troia a segno, come fornitori di organi per i trapianti, vittime annunciate di ogni violenza, di ogni sadismo.

Un mese fa Levi-Strauss, uno degli ultimi grandi di questo secolo, ha dichiarato: «La caduta del comunismo sarà ricordata come un fatto di poco conto di fronte al vero grande problema dei nostri tempi: l'esplosione demografica».

Riccardo Zucconi, Firenze

«Magari una catena umana adriatica...»

Signor direttore, riteniamo opportuno sottoporre alla sua gentile attenzione e a quella dei lettori una proposta relativa agli eventi che si stanno verificando attualmente in Jugoslavia.

È nostro parere che il problema venga tenuto in secondo piano, nonostante la sua gravità e le sue profonde conseguenze. A muovere questa nostra iniziativa è stata un'esigenza di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, che finora ha assistito in modo piuttosto distaccato alla crisi jugoslava, mostrandosi invece assai più reattiva di fronte a problemi ed esigenze che coinvolgono più direttamente gli interessi economici nazionali ed internazionali.

La critica è spontanea: forse il nostro atteggiamento denota una tendenza ad «abituarsi alla guerra», malgrado la portata del conflitto e l'estrema vicinanza dei luoghi in cui si sta svolgendo. Ma questa critica deve essere costruttiva e deve tradursi in un'iniziativa concreta, mirata a far sentire la nostra solidarietà per la sofferenza di migliaia di persone.

Così proponiamo, in una giornata dedicata ai fratelli jugoslavi, una manifestazione di pace di portata nazionale, che si potrebbe magari concretizzare con una catena umana lungo le coste dell'Adriatico, in modo che la vicinanza geografica diventi simbolo della partecipazione degli italiani al dolore per questa guerra assurda e inaudita.

Mariangela Bertola, Elisabetta Mignani, Rappresentanti della classe IV B dell'Istituto tecnico «O. Romero» di Albino (Bergamo)

Telegramma recapitato e immesso nella cassetta

Egregio direttore, in relazione alla lettera pubblicata su questo quotidiano in data 21 ottobre 1991, con la quale la signora Paola Carlini di Roma ha denunciato il ritardo subito dal telegramma spedito dalla stessa da Sabaudia alle ore 12,05 del 28 settembre 1991, la cui consegna sarebbe avvenuta il 3 ottobre, si precisa che dagli accertamenti effettuati è risultato che detto telegramma è stato regolarmente recapitato alle ore 16,20 dello stesso giorno di accettazione.

La consegna è avvenuta, data la temporanea assenza del destinatario, mediante immissione del telegramma nella cassetta della corrispondenza, come previsto dalla vigente normativa.

Enrico Vecchi, Direttore generale delle Poste e Telecomunicazioni



Rudolf Nureyev

Un capodanno d'eccezione per Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin Al gala insieme al famoso ballerino saranno presenti anche altri esuli Nureyev danzerà al Cremlino

Rudolf Nureyev torna a Mosca - su invito del sindaco Gavril Popov - per festeggiare, la notte di S. Silvestro, «l'inizio di una nuova era di libertà e democrazia». Al gran gala al Cremlino ci saranno Gorbaciov e Eltsin; e, con Nureyev, tanti altri artisti russi esuli, della danza, della musica, delle arti. A mezzanotte, tutti sulla Piazza Rossa, per un augurale e simbolico abbraccio con il popolo di Mosca.

MARINELLA QUATTERINI

«Caro signor Nureyev, come sindaco di Mosca io sto preparando uno speciale party per il nuovo anno, al Cremlino, per celebrare l'inizio di una nuova era di libertà e democrazia in Russia... la invito a partecipare a questa occasione unica che vedrà la presenza del presidente Mikhail Gorbaciov e del presidente della Repubblica di Russia, Boris Eltsin...». Porta la data del 5 novembre e comin così la lettera che il sindaco di Mosca, Gavril Popov, ha inviato al fa-

moso ballerino e ad altri prestigiosi artisti sovietici che nel corso degli anni hanno preso la via dell'esilio e che ora sono invitati tutti a festeggiare l'inizio del nuovo anno a Mosca, a sostegno di una democrazia che ha bisogno ancora di crescere e consolidarsi.

Rudolph Nureyev ha accettato. L'artista è lontano, irraggiungibile: danza in Australia con un gruppo di fedelissimi amici, ma le notizie che parlano di lui si succedono a raffica, senza tregua. Aveva appena

fatto la pace con la Scala, circa una settimana fa, ed eccolo ripiombare, con l'inseparabile basco e il sorriso ironico, sulle pagine dei giornali per il ben servito arrivato da Vienna. Ma se Eberhard Waechter, sovrintendente del Teatro dell'Opera viennese, pensava di inferire un duro colpo alla carriera del ballerino cancellando ogni suo impegno a causa di una serie di affermazioni sgradite che Nureyev avrebbe rilasciato, si è sbagliato di grosso. Nureyev continua a far parlare di sé. Anche positivamente. È stavolta sembra esser proprio la terra natia a dargli una mano. Non è escluso, infatti, che in un futuro molto prossimo Nureyev si ritagli una posizione di primo piano alla testa di una grande compagnia di balletto sovietica: potrebbe essere proprio lui, celebre esperto nella sua professione, a porsi alla testa del Bolscioi Diciamo Bolscioi perché il Teatro Kirov di

San Pietroburgo gode di una stabile direzione del ballo, mentre a Mosca è sempre meno solida la posizione del settantenne Jurij Grigorovitch: inviso a molti, criticatissimo dagli innovatori. Certo si tratta di supposizioni. A Nureyev, per ora, è stato chiesto di danzare «uno o due pezzi». Si tratta però di vedere fino a che punto egli e i suoi colleghi saranno interessati al rientro. Quando tornò dalla sua visita ufficiale al Kirov, Nureyev si disse sfiducioso. Non per il livello della compagnia del teatro - ancora eccellente - ma per le condizioni di vita in quella che fu, negli anni dell'adolescenza, la sua città. Espresse il desiderio di portare in Unione Sovietica la compagnia di cui era discusso direttore, l'Opera di Parigi. E c'è riuscito.

Ma oggi Nureyev non ha tormentosi legami con alcuna compagnia di balletto. Gira il mondo, danza, allestisce le sue effervescenti versioni dei classici del repertorio ottocentesco del balletto ed è persino diventato direttore d'orchestra. Potrà rinunciare alla libertà che ha acquisito, o alla splendida casa che sta restaurando nell'isola di «La Gallia», di fronte a Positano? Chissà. Certo Nureyev ha sempre avuto un occhio di riguardo per gli artisti russi, per i sovietici esuli come lui. Tanto è vero che appare molto dubbiosa la sua presunta critica alla direttrice del Balletto dell'Opera di Vienna, Elena Tchernichova, causa del suo allontanamento da Vienna.

«Un'amica», ha sempre detto di lei. «Una stimabile insegnante, e per di più una russa».

La predilezione di Nureyev per i compatrioti, in genere, non ha confini. Nella notte di San Silvestro Gorbaciov e Eltsin dovranno fare leva sui profondi sentimenti della fratellanza russa, per naverlo, almeno più spesso, a casa.

Borsa
Invariato
Mib a 997
(-0,3%
dal 2-1-1991)



Lira
Ancora
un calo
Il marco
a 754,53 lire



Dollaro
Lieve
crescita
(in Italia
1231,705 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Intesa nella maggioranza, ma neanche Carli crede a cessioni a breve termine Iri, Eni, Efim (se sopravviverà) ed Enel saranno trasformati in società per azioni

Le Ppss nel mirino di Palazzo Madama I dirigenti pubblici licenziati dopo due anni di conti in rosso. Remunerazione al 4,5% per i fondi di dotazione degli enti

Privatizzazioni, un decreto per finta

Il Senato: «Via i manager che gestiscono solo debiti»

Calabria
Mille giovani
a Roma:
dateci lavoro

ROMA. Circa 1000 giovani presiedono da ieri mattina davanti a palazzo Madama, con cartelli, striscioni e slogan. Le parole d'ordine: «date una speranza alla vita», «basta con le parole, vogliamo fatti, siamo stanchi di emigrare». Sono i giovani calabresi, guidati da una delegazione di Cgil, Cisl e Uil regionali, che sollecitano l'impegno del governo e del Parlamento per le politiche attive del lavoro. Si tratta di disoccupati che stanno per restare tali, in quanto assunti con l'ex art. 23 della Finanziaria dell'88, che «ora il governo vorrebbe scaricare». La Finanziaria '92, infatti, non prevede fondi per l'occupazione giovanile. La loro presenza davanti al Senato è finalizzata non «alla rivendicazione di manco o elemosine». Chiedono, invece, l'istituzione nella Finanziaria di un fondo nazionale per il Mezzogiorno che finanzi programmi regionali tesi a garantire un graduale inserimento dei giovani disoccupati nel mondo del lavoro. Ieri, intanto, si sono svolti incontri tra le delegazioni dei giovani e dei rappresentanti sindacali con il presidente del gruppo Pds, Ugo Pecchioli, con il sen. Aliverti, vice presidente del gruppo Dc, con il presidente del gruppo socialista Fabio Fabbri e con il presidente della commissione lavoro di palazzo Madama, Gino Giugni. I giovani calabresi chiedono, in pratica, un fondo nazionale che possa dare gambe al piano di lavoro, messo a punto dai gruppi regionali della Calabria e da Cgil, Cisl e Uil regionali. Questo piano pur tenendo conto di tutta la disoccupazione giovanile, è indirizzato ai giovani già utilizzati dall'ex art. 23 della Finanziaria 88. Intanto il gruppo Comunista-Pds ha presentato per la legge finanziaria '92, emendamenti ad hoc, finalizzati all'occupazione nel Mezzogiorno. Si tratta, in pratica di due ipotesi, di cui una prevede 500 miliardi nel '92; 750 miliardi nel '93 e 1000 miliardi nel '94 per gli interventi di politica attiva del lavoro.

Un gran patereccio e la maggioranza trova l'unità sul decreto delle privatizzazioni. Gli enti diventeranno spa ma lo stesso Carli sembra credere poco all'imminenza delle dimissioni. Intanto, il Senato dà un colpo di piccone al sistema delle Ppss: via i manager che per due anni gestiscono solo debiti, via la commissione bicamerale, remunerazione del 4,5% per i fondi di dotazione Eni-Enel.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Le farà questo governo? Le farà il prossimo? Lei, che ne dice?», ai giornalisti che vogliono sapere quando per le privatizzazioni si passerà dalle parole ai fatti, Carli risponde con un sorriso ironico ma anche soddisfatto. L'ironia gli deriva da una certa dose di cinismo: sa benissimo che nonostante le prediche di via XX settembre, l'Andreotti VII non ha nessuna intenzione di mettere mano alle dimissioni del patrimonio pubblico. Ma il ministro può anche sorridere perché ha portato a casa una legge che tutto sommato può servirgli a salvare la faccia, assai compromessa dalle vicende di questa Finanziaria. Eppure, il mega emendamento del dc Carrus su cui alla fine la mag-

gioranza ha finito per convergere ponendo fine (per ora) alla guerra sulle privatizzazioni, è decisamente lontano dalla iniziale impostazione del ministro del Tesoro. E non è detto che ulteriori stravolgimenti vengano lunedì quando il decreto affronterà le forche caudine dell'aula. E in quella sede verrà anche affrontato il tema della dismissione dei beni demaniali, l'unico vero appiglio cui il governo può a questo punto aggrapparsi per fare cassa. Lo stesso Carli non nasconde le difficoltà: «Abbiamo fatto una legge di procedure che conferisce al governo la potestà di vendere. Gli atti successivi spettano all'esecutivo». Staremo a vedere. Se la Camera approverà il compromesso raggiunto ieri dalla maggioranza, enti di gestione delle Ppss, enti pubblici economici ed aziende statali potranno essere trasformati in spa. Oppure, cosa più probabile, potranno dar vita a società a cui conferire patrimonio e beni. Le azioni relative saranno intestate al Tesoro. Il quale potrà cederle sul mercato. In che quantità? Oltre il 51% come pretendevano i socialisti? Il dilemma è stato risolto in maniera salomonica: non parlandone nemmeno. «Le dimissioni sono possibili tra zero e cento», spiega Carli. È chiaro, invece, dove finiranno i relativi ricavi: nelle casse del Tesoro. Non necessariamente per ridurre lo stock di debito come chiedeva il Pds, ma anche per far fronte alla spesa corrente. È prevista però la possibilità di trasformare Bot e Cct in azioni delle nuove società. Sconti fiscali per chi compra e regole per impedire accaparramenti. Nel caso si cedano società concessionarie di pubblici servizi, la concessione, in barba al codice civile, conserva efficacia sino alla sua naturale scadenza. Come dire che in via teorica si potrebbero privatizzare i telefoni senza togliere il monopolio alla Sip. A decidere sulla vendita sarà il ministro del Bilancio. Sarebbe stato più logico che ad avere voce in capitolo fosse l'Industria (il ministero delle Ppss è dato ormai per sepolto), ma la lunga manus di Pomicino non ha mancato di farsi sentire. Qualora le cessioni riguardino quote di maggioranza degli enti trasformati in spa la parola passa al consiglio dei ministri «in conformità a specifiche deliberazioni delle Camere». Quanto alla dismissione delle società partecipate, si prevede un marchingegno assai complicato. Entro la fine di marzo del 1992, 1993, 1994 Iri, Eni, Efim o le spa da loro derivate dovranno inviare al Bilancio l'elenco delle società che intendono dismettere. Il Cipe approva entro 90 giorni. Il Parlamento ne «ha notizia». La normativa, oltre ad accentrare le decisioni sul Bilancio, rende addirittura più dirigitica la normativa attuale visto che adesso l'Iri può chiedere senza chiedere autorizzazioni le aziende di minor dimensione. Si capisce, quindi, perché il piddessino Giorgio Macchiotta abbia bollato il provvedimento come «confuso, pasticciato, improvvisato, di pura facciata».

Non è invece passato (per soli tre voti) l'emendamento che voleva lo scioglimento dell'Efim. Verrà ripresentato in aula e, c'è da contarci, sarà battaglia. Anche perché dal Senato ieri sono arrivati segnali ben precisi. Sono stati infatti approvati alcuni importanti emendamenti alla Finanziaria dovuti all'iniziativa di Sinistra Indipendente e Pds. Prevedono la remunerazione (4,5% annuo) dei fondi di dotazione di Enel ed Efim, il licenziamento degli amministratori degli enti che per due anni consecutivi presentano bilanci in rosso, lo scioglimento entro il giugno '92 della commissione bicamerale sulle Partecipazioni Statali. Una botta non da poco, un vero grimaldello destinato a scardinare il Moioch dell'industria pubblica. Massimo Riva, senatore della Sinistra Indipendente, non esita a definire «rivoluzionario» il provvedimento, una testimonianza di come «una sinistra di governo può muoversi in Parlamento senza agitazioni inutili come quelle di Rifondazione che servono solo a chi punta all'esercizio provvisorio». Per Andrea Margheri, del Pds, le misure decise ieri vanno nella direzione di responsabilizzare il management pubblico e rendono attuale un problema politico di fondo: decidere se smantellare l'industria pubblica oppure farle assumere un ruolo pro-pulsivo e positivo per l'economia del paese.



Il ministro del Tesoro Guido Carli

Manovra, il Senato approva il disegno di legge sulla finanza pubblica

Inail, rivalutazioni annuali Le case Iacp vanno a riscatto

Sarà possibile riscattare le case dello Iacp. E gli invalidi del lavoro avranno la rivalutazione annuale della rendita Inail. Clamorosa bocciatura dell'esecutivo sull'editoria di partito. Queste le modifiche al disegno di legge sulla finanza pubblica, collegato alla Finanziaria, approvato ieri sera. Subito dopo Palazzo Madama ha iniziato le votazioni del provvedimento sul condono fiscale. Scaramucce in aula.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Dal primo gennaio del 1993 i lavoratori rimasti invalidi o mutilati avranno la rendita Inail aumentata ogni anno. Oggi la rivalutazione è soltanto biennale. Perseguito da anni, il risultato è stato colto dal Pds nella commissione Bilancio di Palazzo Madama e ieri confermato dall'aula nel corso delle ultime votazioni del disegno di legge sulla finanza pubblica, il primo fra i collegati alla legge finanziaria

e al Bilancio approvato in prima battuta dall'assemblea del Senato. Il governo, per bocca del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, aveva subito detto che in assemblea avrebbe cancellato la norma introdotta su proposta del Pds. Ed, in effetti, il tentativo è stato compiuto ma è andato a vuoto per «la ferma determinazione dei senatori del Pds», come ha detto Claudio Vecchi. Per il bilancio approvato in prima battuta dall'assemblea del Senato, il governo, per bocca del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, aveva subito detto che in assemblea avrebbe cancellato la norma introdotta su proposta del Pds. Ed, in effetti, il tentativo è stato compiuto ma è andato a vuoto per «la ferma determinazione dei senatori del Pds», come ha detto Claudio Vecchi. Per il bilancio approvato in prima battuta dall'assemblea del Senato, il governo, per bocca del ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, aveva subito detto che in assemblea avrebbe cancellato la norma introdotta su proposta del Pds. Ed, in effetti, il tentativo è stato compiuto ma è andato a vuoto per «la ferma determinazione dei senatori del Pds», come ha detto Claudio Vecchi.

è stato «bocciato» dal Pds, da alcuni socialisti e dal resto dell'opposizione di sinistra, esclusa Rifondazione. Una domanda del verde Guido Pollice è rimasta senza risposta: «Chi è il beneficiario dell'emendamento? Il ministro, se lei ce lo dice io voto a favore». Pollice interrogava a nome di tutta l'aula e l'aula ha votato contro. Nella stessa giornata Pomicino aveva compiuto un altro paio di marce indietro: sulla limitazione della partecipazione retribuita di dirigenti statali a convegni e sull'uso dell'auto blu che saranno ridotti di un terzo. Di particolare interesse la norma che consente agli inquilini degli Iacp (da almeno dieci anni e non in mora con gli affitti) di acquistare anche a rate l'appartamento abitato. La valutazione è affidata all'Ufficio tecnico erariale. Intanto, il governo media «vendetta» e ieri in Consiglio dei ministri ha discusso come recuperare o cancellare alla Camera le modifiche apportate dal Senato, le più rilevanti delle quali introdotte su iniziativa del Pds o anche del Pds.



Il ministro delle Finanze Rino Formica

Meno contribuiti sulla busta paga ma cresce l'Irpef?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Va avanti (si fa per dire) la maxitratativa su salario e contrattazione con un altro incontro «informale» tra Marini, Pomicino, Formica e i sindacati. Sul tavolo ci sono le pesantissime richieste degli industriali, che vogliono abolire la scala mobile e bloccare la contrattazione articolata. Però, continua la paradossale dicotomia tra i toni iperottimistici usati dai ministri e i commenti molto perplessi di Cgil, Cisl e Uil. E così, a un ministro del Bilancio che prima dell'incontro con i sindacati parla di «clima non cattivo», replica un capo Trentin: «Svolta? Sono voci assolutamente infondate, dopo la presa di posizione della Confindustria e la Finanziaria che di fatto riduce il potere di acquisto dei salari di 500mila lire annue». Il 30 novembre c'è la manifestazione nazionale dei sindacati per l'equità fiscale, ma «se le cose resteranno così» - dice Trentin - «ci riserviamo di chiamare ancora i lavoratori alla mobilitazione per conquistare una politica di tutti i redditi».

All'uscita stesso copione, col ministro delle Finanze Formica che dice che «sono intervenute chiarificazioni», e un Pomicino che annuncia che dopo l'ennesimo incontro di lunedì con Confindustria si è pronti per l'atteso confronto «plenario» con Andreotti. Brusca Trentin, ancora, gela gli entusiasmi dei ministri: «Forse fra due anni ci saremo chiariti tutto, ma il paese sarà allo stacco. Siamo fermi alle terapie che pensano di risolvere i problemi dell'inflazione, della competitività del sistema industriale, dei disservizi nel terziario attraverso manovre sulla scala mobile. È una terapia assolutamente folle: è come volere curare con l'aspirina un tumore maligno». Rivolto a Pininfarina, Trentin dice che «ognuno è libero di aderire o meno a referendum, ma sarebbe bene che facesse anche il presidente della Confindustria davanti a una crisi economica grave».

Insomma, nonostante numerose promesse del governo ai sindacati, non pare affatto che la maxitratativa stia finalmente per decollare. Le promesse fatte nell'incontro di ieri sono queste: Palazzo Chigi è pronto a eliminare l'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali (che pesa per 2mila miliardi sui lavoratori dipendenti e per 600 sugli autonomi), sostituendolo con una «una tantum» dell'1% da pagare con la prossima dichiarazione dei redditi, o con un riacco delle aliquote Irpef. Inoltre, il governo vuole aumentare (non si sa come) nel triennio '92-94 la fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese. E sulla scala mobile, i tecnici di Marini stanno lavorando su ben cinque ipotesi di predefinizione per il cosiddetto «periodo transitorio», fino ai rinnovi contrattuali del '94. Ma pare proprio che in tutte le ipotesi (anche quella più penalizzante per i lavoratori) l'effetto di raffreddamento del costo del lavoro sia comunque insufficiente rispetto agli obiettivi fissati dal governo.

Ancora paralisi all'Eni Impasse per la chimica Alleanza con Union Carbide o con la Montedison?

MILANO. Non sono bastate nemmeno le quattro ore di riunione di ieri perché la giunta dell'Eni arrivasse a una decisione sulle alleanze per Enichem. L'impasse ormai dura da mesi, e riguarda la scelta tra un possibile socio americano, Union Carbide, sponsorizzato sin dall'inizio soprattutto dal management di Enichem, e Montedison, che invece dentro Enichem non è ben vista dopo il fallimento di Enimont. Ma proprio sulla ripresa di collaborazione con Foro Bonaparte insiste buona parte del mondo politico italiano. Dc in testa.

Ancora ieri, nonostante l'invito al silenzio stampa di Andreotti un membro della giunta, il liberale Giuseppe Facchetti, ha informato i giornalisti che al vertice dell'Eni continua ad avere opinioni diverse sul suo interno. E ha aggiunto che lo stesso vertice di Enichem, il presidente Giorgio

Autobianchi
In sciopero
tutta Desio

MILANO. Il prossimo 10 dicembre sciopero generale a Desio, a sostegno della vertenza Autobianchi, e sciopero di tutti i metalmeccanici della Brianza. Il programma di lotta prevede inoltre: giovedì 21 novembre incontro con la regione Lombardia e manifestazione davanti al Pirellone. Giovedì 28 attivo dei delegati di Cgil-Cisl-Uil sull'occupazione in Brianza e per decidere ulteriori iniziative. Martedì 3 dicembre incontro all'Associazione industriali di Torino con Fiat Auto. La crisi dello stabilimento esplose circa un mese fa, quando la Fiat ne annunciò la chiusura con la messa in mobilità di circa 2250 lavoratori di cui una parte da reintegrare all'Alfa di Arese.

Flessione di oltre 120 punti trascina il dollaro e crea tensione: «Da lunedì Borsa in caduta libera?»

Wall Street precipita e l'America trema

Panico a Wall Street ieri in chiusura: l'indice Dow Jones ha perso 120 punti, il peggior scivolone dal «mini-crash» dell'ottobre 1989. È il più pericoloso segnale del clima di nervosismo che aleggia sulla recessione Usa, a conclusione di una settimana che ha accumulato dati negativi. Al brivido contribuisce il ricordo del «lunedì nero» del 1987, che il venerdì precedente era stato anticipato da una scossetta pari a quella di ieri.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Wall Street ha chiuso ieri con una scivolata di quasi il 4 per cento, che negli ultimi minuti stava trasformandosi in valanga. «Siamo ormai in caduta libera», dichiaravano alle agenzie gli operatori. Solo il suono della campana che segnala la chiusura delle contrattazioni ha impedito che il

panico avvitasse la caduta in proporzioni ancora maggiori. Immediata le ripercussioni sul mercato dei «Futures» a Chicago (dove pure sono scattati gli interruttori automatici, bloccando la contrattazioni) e sul dollaro, in accentuato ribasso. Un calo di 120,31 punti nell'indice Dow Jones, che ha chiuso a quota 2.943,20, è già di per sé un record. L'ultima volta che c'era stato un calo superiore a quello di ieri era stato col «mini-crash» del 13 ottobre 1989 (meno 197 punti). Non è un calo paragonabile al «lunedì nero» del 1987, quando precipitando d'un colpo di oltre 500 punti la Borsa di New York aveva fatto vivere al mondo intero momenti da crollo del '29. Ma basta a inviare un brivido lungo la schiena il ricordo del fatto che quel «lunedì nero» era stato preceduto, il venerdì, da un calo della stessa proporzione di quello di ieri, 108 punti.

La giornata in Borsa era iniziata nervosa già per i titoli dei giornali. Il «New York Times» aveva titolato in prima pagina sui «dati freschi che offrono ul-

teriori indicazioni sullo stato di sofferenza dell'economia». Erano aumentati nuovamente i disoccupati, a segnalare che la ripresa era solo teorica; c'era stato un ulteriore diminuzione delle vendite al dettaglio, segno che i consumatori non avevano affatto ripreso coraggio o disponibilità di soldi da spendere. Il giorno prima c'era stato un dato allarmante sull'inflazione, a indicare che la Federal Reserve avrebbe avuto problemi ad allargare ancora le redini del credito. Altra pagliuzza psicologica alla depressione pare l'abbiano aggiunta le proposte per limitare gli interessi che si fanno pagare sugli acquisti con carte di credito.

Già alle 2 erano entrati per la prima volta in azione i meccanismi automatici di freno alla contrattazione automatica via computer, che scattano ora quando i cali o gli aumenti superano i 50 punti. Ma non è bastato a contenere la scivolata. A pochi minuti dalla chiusura si era già al precipizio. «Da qui in avanti è caduta libera. La gente si sta lanciando dal trampolino», dichiarava all'agenzia AP poco prima delle 16 (10 ore italiane) il direttore delle transazioni della Twenty First Securities Corp. L'America è entrata nel week-end d'inverno inquieto, se non tremante all'idea di quel che potrebbe seguire lunedì mattina alla riapertura delle Borse.

Alcuni esperti sottolineano che 120 punti in meno su una quota di 3.000 e passa non è



Spesso gli abitanti del nostro Pianeta si comportano come se venissero da Marte. Greenpeace combatte da 20 anni per ricordarci che questa Terra è la nostra Terra. Mantieni Greenpeace in azione.

GREENPEACE

CCP/P N° 67951004. Intestato a Greenpeace, Viale Manlio Gelsomini 28 - 00153 Roma

Abbonatevi a
L'Unità

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices like ALIMENTARI, ABBICURATIVE, BANCARIE, etc.

Forti contrasti con l'avvio dell'ultimo ciclo dell'anno

MILANO L'avvio del nuovo ciclo borsistico di dicembre è stato contrassegnato da forti contrasti e il progresso iniziale del Mib si è trasformato alla fine in una invarianza. È quindi andato perduto anche il recupero dello scarto per i rapporti. Questo ciclo che si concluderà nei prossimi giorni, si concluderà in corso e dovrà superare la liquidazione dei saldi di fine novembre avendo in atto ben due crac.

portanti «blue chips» è stato quello della Montedison con l'1,24%. Esso è certamente da collegare all'annuncio della fusione tra Enidama e controllata Beghin Say dei Ferruzzi. A questo proposito la Consob ha deciso di rinviare a fine listino la chiamata delle Endama per consentire si dice al mercato di valutare questo nuovo episodio di concentrazione.

FINANZA E IMPRESA

GUIDA NORMATIVA. Un nuovo quadro «di dettaglio» tra i vari «del lavoro» guida normativa è stato presentato ieri dal gruppo editoriale Sole 24 ore. Il giornale che sarà pubblicato cinque giorni alla settimana e sarà distribuito solo in abbonamento, vuole essere «complementare» al quotidiano Sole 24 ore e si propone come «tematico strumento di lavoro». Il primo numero sarà pubblicato lunedì e verrà spedito gratuitamente a tutti gli abbonati del Sole.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market movements with columns for company names and price changes. Includes sections for Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburi, Meccaniche Automobilistiche, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for bond type, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name, price, and performance.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market movements with columns for company names and price changes.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for bond name and price.

OBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for bond name and price.

TERZO MERCATO

Table of third market transactions with columns for instrument name and price.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices with columns for instrument name and price.

Industria bellica in crisi I sindacati delle Alpi centrali: pace e lavoro non sono poli opposti

La riconversione dell'industria bellica come «sforzo industriale» verso nuove produzioni ma con un sindacato fortemente protagonista lo indica un convegno dell'Arge-Alp, i sindacati delle Alpi centrali (Germania, Italia, Austria e Svizzera) Il presidente Deffner «Investimenti mirati con fondi Cee e dei governi» Agostinelli (Cgil) «Impedire che pace e lavoro diventino poli opposti»

GIOVANNI LACCABO

MILANO L'industria bellica è in ginocchio. Colpa della pace? È la tesi su cui si leva una parte dell'imprenditoria che strumentalizza il calo di mercato per risolvere la crisi col vecchio modello, quello assistenziale e dunque preme per l'aumento della spesa militare come ad esempio prevede unico in Europa il governo Andreotti con quei duemila miliardi di troppo nella Finanziaria. Previsione duramente criticata anche da tutti i sindacati europei che hanno animato il convegno sulla riconversione indetto dall'Arge-Alp un organismo che riunisce Germania, Italia, Austria e Svizzera.

Dal convegno il presidente dell'Arge-Alp Jakob Deffner rilancia alla Cee ed ai singoli governi una proposta per riconvertire le industrie degli armamenti senza mettere in pericolo i posti di lavoro. «Chiediamo la sostituzione di un fondo per investimenti mirati i soldi che si liberano dai bilanci di difesa siano reinvestiti in piani di riconversione».

Come procedere lo hanno spiegato nei due giorni del convegno - ma ripilando i programmi preparati nell'arco di un intero anno di studio - i delegati delle Alpi centrali (Baviera, Salisburgo, Tirolo, Vorarlberg, Alto Adige, Trentino, Lombardia, Graubünden e Tessin) e delle singole fabbriche. Tra gli altri Gerhard Richter (Imu-Monaco) Carlo Spreafico (Fim Csi, Lombardia) Walter Lenzi (OGB Tirolo), Werner Neugebauer (IG Metall Baviera), ma anche il delegato sovietico (una presenza che indica l'apertura ad Est impresso al taglio culturale del convegno) che ha parlato di 120 mila posti di lavoro in pericolo nella sola regione di Leningrado.

Un confronto serrato nel sociale (i consigli di fabbrica accanto ad Archivio disarmo, Pax Christi, Associazione per la pace, Arci, Acli) ma anche

politico per un impegno comune in Europa (Luigi Vertemati, Anna Catasta e Jannis Sakellariou) e l'impegno della Regione Lombardia a istituire l'osservatorio per la riconversione. Una equa ripartizione di compiti dunque anche se il sostegno alla riconversione tocca innanzitutto Bruxelles il convegno propone un metodo di approccio su scala europea analogo a quello a suo tempo attuato con la siderurgia e la cantieristica. Il consenso è unanime anche dei tedeschi (in Germania il settore conta 290 mila addetti, 80 mila in Italia). I segretari lombardi di Cisl e Uil Antonio Gilardi e Serafino Appugliese rimproverano all'Italia «il ritardo, che da noi significa anche mancanza di una cassa integrazione «verde» per riconvertire non solo per disinnescare». E considerano un'occasione perduta il varo recente della legge 223.

Ma, dunque, come procedere alla riconversione? Il percorso scelto dalla risoluzione del convegno (approvazione unanime) nealca l'introduzione del segretario Cgil Mano Agostinelli: Non la semplice richiesta di fondi pubblici bensì «uno sforzo industriale nelle regioni» per individuare produzioni socialmente utili. Secondo non solo chiedere ma contrattare. Dunque innovando i sistemi contrattuali - dice Agostinelli - e coinvolgendo le maestranze dal livello basso al management. Terzo nobilitare strumenti quali i fondi regionali per progetti aziendali, le convenzioni con le università. Oppure i comitati misti nelle fabbriche per individuare le destinazioni alternative. Una proposta di cogestione mentre sul tema divampa la polemica? Agostinelli tiene a precisare «Un livello di cogestione in fase istruttoria ma poi è il consiglio di fabbrica che contratta. Quindi un concetto di cogestione che non espropria, ma anzi rafforza la contrattazione».

Ieri prima intesa per la confederazione che raggruppa Fs, Enel, municipalizzate e forse anche Alitalia e Rai. Alla guida l'attuale consigliere delegato di Federmecanica Assenso dei sindacati. Ferrovie: polemiche sul riassetto

Trasporti nella Confservizi Mortillaro domerà i Cobas?

Nasce una nuova confederazione dei datori di lavoro, la Confservizi. Negoziare per conto di Fs, Enel, municipalizzate e forse pure per Alitalia e Rai. Padri: Lorenzo Necci, Guida e artefice, Felice Mortillaro. Ieri il via libera di Cgil Cisl Uil. D'accordo governo e opposizione. Pds Rimonta la polemica sulle Fs Spa o Ente? Bernini duro «Non si può fare, costa 35 mila miliardi e nessun privato ci verrebbe»

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

VERONA Una idea brillante. Così all'unisono l'hanno definita a Verona dove stava nell'Interporto Quadrante Europa uno accanto all'altro in un convegno dei parlamentari europei del Pds sull'interno della dei collegamenti nel vecchio continente, il ministro dei Trasporti in carica Carlo Bernini e quello «ombra» dell'opposizione Pds Gianfranco Borghini. Si tratta della decisione di costituire la Confservizi guidata da Felice Mortillaro, ovvero la nuova organizzazione dei datori di lavoro nel settore dei servizi. L'iniziativa è dell'amministratore straordinario delle Fs, Lorenzo Necci

che la settimana scorsa aveva incontrato per questo Mortillaro e che avrebbe convinto per ora a parteciparvi. Enel e le aziende municipalizzate del trasporto locale ma all'orizzonte c'è pure Alitalia. Ieri la prima conferenza, con una intesa tra Necci e i leader confederati Cgil Cisl Uil Trentin, D'Antonio e Benvenuto accompagnati dai segretari delle rispettive federazioni dei Trasporti Uil autonoma Finas.

Una autentica novità di cui era parlato nei giorni scorsi con ammissioni a mezza bocca nelle Fs. Clamorosa nel sistema delle relazioni industriali perché prelude (pare) lo

scioglimento del Asap e dell'Intersind che attualmente rappresentano le aziende dell'Eni e dell'Iri. «È un fatto positivo», afferma Bernini. «Ho già detto a Necci e a un passo progressivo per dare alle relazioni industriali maggiore attualità ed efficienza». E Borghini: «Un passo obbligato perché si va verso un rapporto di lavoro privatistico in tutto il settore pubblico. Un intersind dei servizi mi pare un'idea ottima perché accentua il carattere d'impresa che debbono avere le aziende che erogano servizi». Del resto da tempo circola l'ipotesi di una norganizzazione generale delle rappresentanze imprenditoriali in due grandi poli quello delle aziende industriali (Confindustria) e una confederazione per le aziende dei servizi tra queste quelle che non hanno alcuna rappresentanza come le Fs e l'Enel ma pure quelle che ora sono nell'Intersind come Alitalia e Rai. Tanto più se dovesse passare l'abolizione del ministero delle Partecipazioni statali e la privatizzazione delle aziende pubbliche.

A realizzare e poi a dirigere

la Confservizi è stato chiamato Felice Mortillaro, che sta per lasciare la guida della Federmecanica. Questa volta il professore non ha smentito come alle prime voci. Il progetto è pronto dovrebbe essere definito entro l'anno prossimo nel '92 scade il contratto dei ferrovieri il cui rinnovo probabilmente darà il battesimo alla nuova struttura sindacale.

Ufficialmente Fs e sindacati hanno convenuto sull'obiettivo di costituire il nuovo «oggetto istituzionale». Necci ha parlato di «alleanza» per lo sviluppo delle Fs e i sindacati si sono detti disponibili a patto che l'Ente non tenti di nuovo la strada degli accordi separati con i Cobas. Ma l'intesa è più ampia. Le parti spingeranno insieme per superare i vincoli finanziari e patrimoniali che gravano sulla gestione imprenditoriale dell'Ente, che non riesce a trasferire alla Tav (la Spa per la alta velocità) gli 8.900 miliardi stanziati dalla legge 385 del '90 (ovvero un anticipo di quel 40% (12 mila miliardi) a carico dello Stato per l'operazione supertrono e Metropolis nella il soffocamento perché

è bloccato il trasferimento all'Ente del patrimonio immobiliare della vecchia azienda Fs. Inoltre ha detto il segretario della Filt Cgil Mancini i sindacati hanno chiesto all'Ente un «progetto qualità» concentrato su 300 treni e 10 stazioni. Ma le Fs dovranno essere un Ente economico (come prevede la riforma della 212 in discussione alla Camera) o una Spa? Il dilemma, che sembrava superato, rimonta. Oltre al Psi adesso vuole la Spa Benvenuto come pure Mancini. D'Antonio si limita ad auspicare la riforma. Ieri a Verona Bernini ha tagliato la testa al toro. «La Spa non si può fare - ha detto - perché le Fs perdono 18.000 miliardi all'anno e i privati sono venuti invece alla Tav perché li ho convinti che con l'alta velocità si guadagna. E poi, solo per la costituzione del fondo pensioni ci vorrebbero 35 mila miliardi». Dal canto suo Borghini ha ribadito le sue preferenze verso una Spa, ma se ha da essere un Ente pubblico economico, va rafforzato «al massimo il suo carattere di impresa».

Statuto lavoratori a rischio Il presidente di Cassazione Brancaccio: «Troppi diritti, ora occorrono rinunce»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE I «privilegi» di Cippiti sono le vere cause della crisi economica e dell'inflazione. Una teoria che sembra fare strada non solo tra gli industriali ma anche tra i vertici della magistratura. Il primo presidente della Corte di Cassazione Antonio Brancaccio, intervenendo a Firenze ad un convegno dell'Assicredito sul le trasformazioni aziendali e l'applicazione del contratto di lavoro negli istituti di credito, ha sostenuto la necessità di rivedere lo statuto dei diritti dei lavoratori in qualche parte o almeno da completare con uno statuto dei diritti dell'impresa. A giudizio dell'alto magistrato «esiste uno zoccolo duro di garanzie che deve essere superato ed i lavoratori devono convincersi a rinunciare ad alcune certezze attuali» in quanto il panorama economico attuale sarebbe completamente mutato rispetto agli anni 70 poiché «si profila un trapasso da un'economia diretta ad un'economia di mercato che è sinonimo di mancanza di certezze. Le garanzie del stabiliscono le compatibilità del mercato». Nella sua estensione Brancaccio ha sostenuto che «un cambio della ruota ad alcuni automatismi i lavoratori potrebbero avere assicurato un avvenire. Viceversa se fosse mantenuto questo «zoccolo duro di garanzie» attualmente esistente il nostro sistema economico potrebbe essere spinto verso tipi di economia sud americana con un

alto tasso di inflazione e va a finire che dopo un po' saremo costretti ad andare a fare la spesa portando dietro una borsa piena di miliardi». Molto probabilmente al tutto giudice devono essere piaciute le parole dell'avvocato Gianni Agnelli che sostiene che bisogna parlare di posti di lavoro più che di costo di lavoro. Brancaccio non chiarisce a quali certezze attuali i lavoratori dovrebbero rinunciare. «Non sono norme che si impongono - afferma - ma la gente non può avere come unico punto di riferimento solo la busta paga. Ed il sindacato dovrebbe passare da una concezione conflittuale ad una partecipativa».

In pratica sembra di capire che per il dottor Brancaccio dovrebbe essere permessa alle imprese in base all'andamento del mercato una maggiore «flessibilità» nell'uso della manodopera. Non a caso chiede uno «statuto dei diritti dell'impresa» per controbilancare quello dei lavoratori. E sostiene che finora in materia di diritto del lavoro «si è andati avanti con una normativa caotica ed occorre ridurre le rigidità nei rapporti di lavoro». Una teoria estremamente pericolosa che potrà essere addirittura spingere la Corte di Cassazione ad esprimersi in maniera restrittiva nella causa di licenziamento salvaguardando più gli interessi economici dell'azienda che non il diritto del lavoro.

Donne e lavoro, si insedia il Comitato per la parità

La prima «azione positiva» sarà far conoscere la legge che si propone di realizzare l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel lavoro e di «rimuovere gli ostacoli che di fatto la impediscono». Si è insediato ieri il Comitato per l'attuazione dei principi di parità che ha tra gli altri compiti quello di valutare i progetti di «azioni positive». Per la loro presentazione, probabile la proroga a fine anno.

FERNANDA ALVARO

ROMA Dieci aprile 15 novembre. Sono passati sette mesi dall'approvazione della legge sulle «pari opportunità e azioni positive». Lo «statuto delle lavoratrici», lo strumento per rendere effettiva la parità tra uomini e donne nel mondo

del lavoro, ieri ha visto applicate uno dei suoi articoli. E così, a pochi giorni dalla scadenza del termine per la presentazione dei progetti di «azioni positive» (azioni che favoriscano l'ingresso, la carriera e la formazione delle lavoratrici)

è stato insediato al ministero del lavoro il «Comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento ed uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici». Presieduto per legge il ministro Marini vicepresidente per designazione unanime delle organizzazioni sindacali Cgil Cisl e Uil, Carla Passalacqua, responsabile femminile della Cisl. È un primo risultato, peraltro raggiunto in un incontro istituzionale e non operativo, dovrebbe essere la proroga della scadenza del termine per i progetti. «Sebbene non mi piaccia agire per decreto - ha detto il ministro del Lavoro - credo si possa pensare a sposta

re la data del 30 novembre al 31 dicembre». Proprio a Marini presidente del Comitato ex segretario della Cisl è spettato il compito di illustrare le funzioni e di avviare il lavoro. «Condivido questa legge - ha detto - anche se in quell'chi è stata la mia organizzazione sindacale non mi sono caratterizzati per sensibilità verso questi argomenti. Vorrei che potessimo fare un buon lavoro che venga riconosciuto dal Paese». In estrema sintesi la legge in questione fortemente voluta dalla donna sostenuta dalle parlamentari, ha lo scopo di favorire l'occupazione femminile «anche mediante misure - è scritto nel

articolo 1 denominate azioni positive per le donne, al fine di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione delle pari opportunità». Per queste «azioni» sono stanziati negli anni '91-93, 30 miliardi di lire che andranno a finanziare i progetti sui quali il neo insediato comitato esprime un parere vincolante. Le richieste di finanziamento sono numerose. Dati, non ufficiali, parlano di 400 progetti. La prima «azione» da fare sarà quella di informazione. I sindacati, le organizzazioni padronali, le donne dei partiti e delle associazioni femminili, gli esperti, tutti i membri del Comitato, hanno sottolineato

la necessità di divulgare una legge importante ma ancora troppo poco conosciuta. «Non potevamo scegliere momento peggiore di questo per parlare di azioni positive - ha detto la rappresentante della Confindustria - Si sa che in momenti di difficoltà economica le ragioni delle donne passano in secondo piano. Ma l'opera di informazione è indispensabile. Le imprese non sanno cosa è la legge». Mara Nardini del Coordinamento donne della Cgil ha sottolineato la necessità di cominciare presto. «Finalmente abbiamo il comitato - ha detto - ora bisogna individuare criteri e indirizzi per valutare i progetti. Quindi istituire i consi-

glieri di parità là dove ancora mancano. Credo sia importante - ha aggiunto la Nardini - conoscere finalità e statuti delle associazioni femminili che fanno parte del Comitato». La «varietà» di espressioni nel Comitato è un rischio? A Carla Passalacqua il compito di chiudere la riunione di mercoledì. «Sono certa che potremo svolgere i compiti che ci sono affidati - ha detto - se col lavoreremo tra di noi se pur rappresentando ognuna una parte di interessi e bisogni particolari non saremo chiusi nella esclusiva difesa di essi ma sapremo andare oltre per raggiungere obiettivi di bene comune».

OGGI IN EDICOLA		Enciclopedia del Mare OCEANUS	Atlantide PAESI POPOLI AVVENIRE	11 Mille Fiabe
LASERVISION		le leggende del JAZZ	Scoprire	COME E PERCHE' Per rispondere in modo completo e simpatico alle tante domande dei bambini. Immagini semplici e divertenti che soddisfano le curiosità infantili.
REGALA 4 SPENDIDI FILM		STORIA DEL XX SECOLO	MondoViaggi	COME PERCHE'
		ARCHEOLOGY ITINERARI ARCHEOLOGICI	il mio Bambino i suoi primi 365 giorni	PER GLI STUDENTI Biologia, Chimica e Fisica, tre corsi didattici creati per le esigenze degli studenti. Un sistema di apprendimento che sfrutta tutte le possibilità della memoria visiva.
LI AVRAI IN OMAGGIO ACQUISTANDO IN EDICOLA UNA VIDEOCASSETTA LASERVISION A SOLE L. 19.900.		QUARK LA VITA INTORNO A NOI	QUARK natura	BIOLOGIA <small>SCUOLA FACILE</small>
IN OGNI CONFEZIONE TROVERAI IL COUPON PER RICEVERLI GRATIS. SCEGLI TRA QUESTI GRANDI TEMI LASERVISION.		il nostro Corpo	WORLD	CHIMICA <small>SCUOLA FACILE</small>
		UNIVERSO TRA GALASSIE E QUASAR	MARKETING PROFESSIONE MANAGER	FISICA <small>SCUOLA FACILE</small>

NON TUTTI I DENTIFRICI SONO UGUALI

**Neo Mentadent P agisce subito,
resta attivo dopo.**

Per proteggere denti e gengive dalla continua
aggressione della placca, non basta
rimuoverla. Occorre rallentarne
la formazione. Con Neo Mentadent P
questo è possibile.

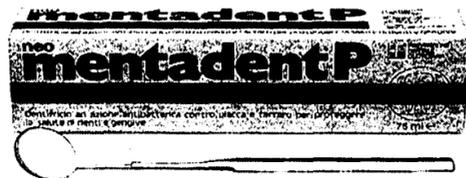
Infatti Neo Mentadent P è un dentifricio che
non solo agisce contro la placca già formata,
ma grazie alla combinazione dei suoi principi
attivi che vengono prima trattenuti e
successivamente rilasciati dai tessuti gengivali,
protrae nel tempo l'azione antibatterica.

Anche dopo numerosi risciacqui
i principi attivi continuano a liberarsi
rallentando così la crescita della placca
e la formazione del tartaro.

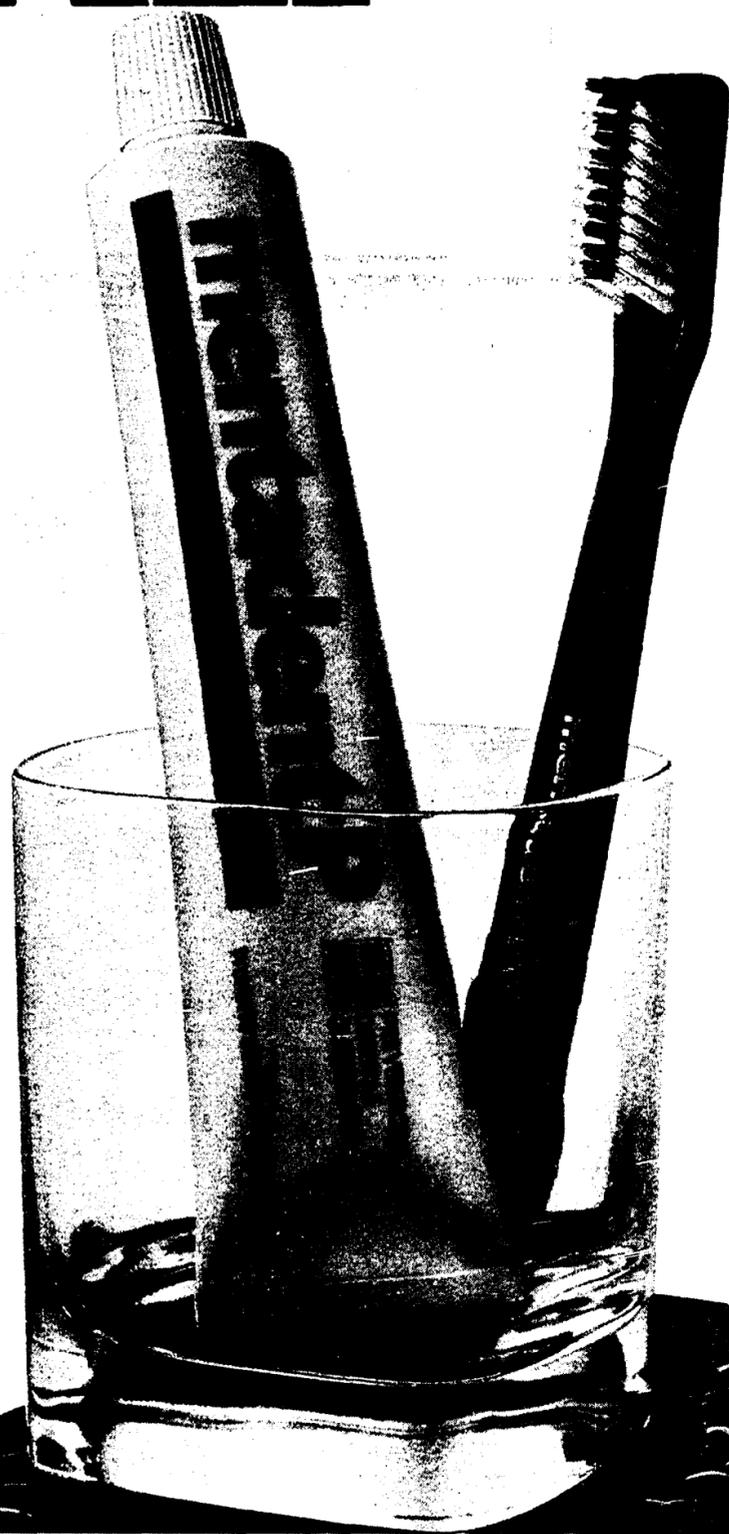
L'uso regolare di Neo Mentadent P
aiuta efficacemente a prevenire i disturbi
di denti e gengive.

Neo Mentadent P è stato studiato anche per
soddisfare le esigenze di un uso quotidiano
in famiglia grazie al suo piacevole gusto
di menta ed al suo elevato potere pulente.

**Neo Mentadent P in difesa della salute
di denti e gengive.**



mentadent
prevenzione dentale quotidiana



Oggetti simbolo dal '51 ad oggi
Una mostra a Milano

■ Quarant'anni (dal 1951 ad oggi) di nuovi consumi e nuove abitudini italiane sono ben rappresentati dalla mostra «Necessario indispensabile», voluta da «Sorrisi e canzoni»

nel quarantennale della sua nascita. Divisa per decenni, la mostra, inaugurata giovedì alla rotonda della Besana di Milano, dove resterà fino al 7 gennaio, ripercorre tappe simboliche. Gli anni '50 (i primi Jeans e le merendine confezionate). Gli anni '60 (pillola, lego, polaroid, autostrade), '70 (divorzio, rock, computer, radio private) e '80 (fast food, fax, swatch, walkman, videogames). Un percorso tutto da toccare, far funzionare, manipolare.

CULTURA

Mario Soldati, che compie domani ottantacinque anni, ci appare ancora come uno straordinario mago dell'affabulazione, un talento naturale che ha sempre avuto l'accortezza di non trasformare le sue virtù in una macchina di prodotti seriali. La biografia interiore di un secolo

Un «matto» coltivato

FOLCO PORTINARI

Mario Soldati ha compiuto felicemente 85 anni, un'età ormai «manzoniana», o «verdiana», un'età da grande vecchio. Tempo di farsi monumentare, di dar ricetto ai colombi stanchi e di daro, com'è nel destino degli eroi? Forse nessuno è meno monumentabile del Nostro (così si dice), nessuno meno di lui sopporterebbe il peso del bronzo, che ilare non può essere mai. Perciò a celebrarlo mi sento non poco imbarazzato, ancorché lieto, imbarazzato per coscienza inadeguata (meglio scrivere un saggio, rispettoso dei canoni, magari noioso ma opportunamente accademico). Auguri più tradizionali, per lui, secondo costume e affinità: «Eben un brindisi...». Mi è poi difficile resistere alle sollecitazioni della memoria così come a quelle degli affetti, anche perché Soldati è, oltre che uno scrittore e un regista, un personaggio della sua opera, un autobiografo che scrive di rado in prima persona. Benché verso l'autobiografo ci sembrasse di essere autorizzati sempre a variare o a integrare, a giocare di ricordi, di privato o di leggenda.

Esemplifico: come fa per esempio, Soldati a descriversi quando gioca una partita a scopone ed espone in ire furibonde, su uno spargio, acute quanto fulminee col suo compagno? O quando guarda la sua Juventus? O quando telefona, o quando detta alla sua segretaria? Come fa a ritirarsi a tavola, imprevedibile o improbabile gurnell? Come fa a descrivere se narrante, ramemorante, con inceppata irruenza? Infatti il personaggio Soldati non è quello ufficiale ma quello domestico, anche se per suo talento sfugge ai toni e agli abiti dell'ufficialità, trasformandola ogni volta e subito, coll'estro sorprenden-

te (che sorprende, prende di sorpresa, proprio), nella più colloquiale familiarità. Con imprevedibili accensioni e salti tonali, però, con illuminazioni abbaglianti, con passaggi repentini d'umore, da ira a affetto, per cui di lui accade spesso di dire: «Soldati? È un po' matto».

Forse non lo è soltanto un poco. D'altronde sono millenni che la storia della nostra cultura è nelle mani dei matti, finti o veri che siano, quando ci sia qualcosa di importante da dire: dalle dionisiache matane a Gesù, ai fraticelli medioevali a Francesco giullare, da Orlando o Amleto a Don Chisciotte, dal Tasso a Nietzsche. E lui viene, per di più, da una città come Torino, nella quale la follia è coltivata, come si sa, e assecondata dallo stesso arredo urbano, dalla stessa angosciosa metafisica geometria che la ingabbia (ho nominato Tasso e Nietzsche perché due matti «torinesi» in qualche modo, ma così può aggiungere Erasmo e il Murtolo e Rousseau o, per altro verso, Cesare Lombroso, «genio e follia»). Nemmeno mi è possibile cancellare i sodalizi, frequentazioni, esperienze personali, perché mi è accaduto di giocare a scopone con lui e Brera (non si dimentichi che Soldati è autore di un *Elogio dello scopone*, scritto nel 1982 per un libro della Maurizio Corgnati dedicato alla nobile arte del-parlino e spargio); l'ho inseguito e seguito a Teltaro; ho acciappato, avendolo provocato, un dialogo di sublime pazzia tra ottantenni, tra lui e Henry Roth, da registrare e conservare, se non svanito nell'aria; sono stato suo commensale, a pranzo, di una tavola (cibi e vino al vino) che è stata oggetto di non poche sue attenzioni. Nemmeno è facile cancellare



Mario Soldati compie domani 85 anni. In alto a destra «Mandrie marenmiane», Fattori, 1893

lare dalla memoria gli intrecci intellettuali, intrecci generazionali (la generazione dopo, la nostra, più fratelli minori, però, che figli), anch'essi affettuosi più che rispettosi. Per quel che mi riguarda, magari per ragioni cittadine e familiari, da ragazzo ho conosciuto l'America come «primo amore» soldatiano, ben prima di quella di Cecchi e di quella di Vittorini. Ed era meno olografica, più verosimile e credibile. D'accordo, non potevo accorgermi di quel primo re-

ensore di *Salmace*, nel '29, Eugenio Montale, ma me ne accorsi negli interventi di Baldini e di Bassani per *Figa in Italia* nel '47, e di Cecchi, di De Robertis, di Fortini per *A cena col commendatore*, nel '50. Erano dei grandi degni di fede, ma quel giudizio corrispondeva al godimento del sponde. Per un altro verso era difficile eludere o restare indifferenti alle sollecitazioni della conigliata, essendo egli rimasto «torinese», legato a un gruppo che teneva assieme

l'antifascista Carlo Levi (che gli la copertina di *America*, nella prima edizione Bemporad nel '35) e il reazionario (Italo Cremona; i poeti suoi, Noventa e Richey, più Bonfanti, Emanuelli (il novarese della *Libra* che sarà nel '29 l'editore di *Salmace*), i sei di Torino... E metteteci pure un po' di Giacosa e un po' di Gozzano. Il critico, o il lettore, è certo di trovarsi davanti, prima o poi, e di doverci fare anche un po' di conti, conti critici, con quel sodalizio. Almeno in

una lettura indiziaria e che voglia anche cogliere un clima culturale, la consistenza di un terreno, la sua fertilità.

Comunque Soldati era ormai celebre, sebbene d'altra celebrità, cinematografica, quando ci arrivai anch'io. Era stato il regista di *Piccolo mondo antico*, nel '41 (mi fece innamorare di Alida Valli in quell'occasione, ma persino di Fogazzaro) ed aveva diretto Isa Miranda in *Malombra*, l'anno successivo. Era strano che avesse scelto Fogazzaro, un autore sufficientemente ambiguo, religiosamente ambiguo? C'è un segno di ambiguità che la critica ha intravisto da subito e che accompagna l'opera di Soldati. Ciascuno portando i suoi indizi. È un post-romantico di provincia, e di provincia piemontese - diceva qualcuno - vedete quali sono i suoi amori umorali. Bersego, Fogazzaro, Gandolin... Un tardo ottocentesco. E qualcun altro: *Semel Abbas*. Non ha mai perso il marchio della scuola gesuitica, che lo ha segnato, ci torna su lui stesso e gli ha persino dedicato uno dei suoi libri più belli, l'autobiografico *L'amico gesuita*, del '43. Un gesuita sabaudo, figuratevi, che nell'ingrigo. Un torinese indubbiamente o quanto meno non pentito, juvenino recidivo (da scrivere anche un bel libro dove Torino si oppone a una Roma civitas infernalis, babilonicense, immemorale. *Le due città*, del '64).

Dove sta l'ambiguità di fondo di Soldati? Nella sua disposizione di fronte agli oggetti del suo fabulare e perciò nel modo. È un odio-amore, il suo, una sorta di contraddittorio che coinvolge l'adesione sentimentale ai principi della sua educazione (o del suo ceppo) e la loro trasgressione. È quello che Cecchi, a proposito della *Giacca verde*, aveva definito «il sinistro godimento

della dialettica del peccato». Cecchi proponeva per lui due modelli cattolici, Evelyn Waugh e soprattutto Graham Greene, per la tipica inquietudine, la vertigine del peccato e la sua coscienza, d'essere peccaminoso, d'essere il negativo. Il fenomeno l'attrae, oggettivamente, ma quasi da cronista, mentre l'occhio o, se si preferisce, il mestiere è pur sempre quello dello sceneggiatore e del regista, che conosce le leggi stilistiche del narrare e del catturare l'attenzione del lettore-spettatore; il gusto per l'inquadratura prima ancora della sequenza, il gusto della fotografia, che è il gusto del ritratto. Questa mi pare sia la qualità più certa di Soldati, il suo istinto, il suo talento naturale, di straordinario mago della fabulazione, di non trasformarla, questa virtù, come spesso avviene oggi nell'industria editoriale (culturale), in una azienda di prodotti seriali.

Il suo lavoro, dopo oltre sessant'anni d'attività, non si arresta. Soldati continua a raccontare e a offrirci gli ulteriori capitoli della sua storia, come testimoniano i recenti *Rami secchi* (Rizzoli). Continua cioè la biografia di un testimone del secolo, ma di avvenimenti più interiori che storici, sommessi più che clamorosi. L'autobiografismo, di questo specialissimo tipo, è come si sa un argomento non solo tematico ma formale, strutturale, costante nell'opera di Soldati. Tant'è che il primo volume delle *Opere*, uscito da pochi mesi presso Rizzoli, si intitola appunto *Racconti autobiografici*.

Auguri? Ce li facciamo a noi stessi, prima che all'ottanta-cinquenne. Ci auguriamo di leggere ancora altre favole di questo Soldati giovanilmente vecchio.



In Vaticano da Goya a Kandinskij L'immagine del lavoro

DARIO MICACCHI

ROMA Per celebrare i cento anni dell'enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII, con la quale la Chiesa cercava di colmare il suo gravitarlo di intervento nel mondo moderno del lavoro, dell'industria e della classe operaia e di contrastare le idee e le azioni dei movimenti socialisti, è stata inaugurata nel Braccio di Carlo Magno di San Pietro la mostra *Il lavoro dell'uomo nella pittura da Goya a Kandinskij* forte di 72 artisti con un centinaio di quadri e di un catalogo Fabbri a colori con testi di Pierre Baudouin, Leonard E. Boyle, Giovanni Carandente, Giovanni Morelli che è il curatore responsabile, da Ian K. Ostrowski, Maria Poprzeczka e Michel Schooyans. È stata promossa dalla Biblioteca apostolica vaticana e progettata e realizzata dalla Società Muse di Bologna. Resterà aperta fino al 1 marzo tutti i giorni dalle ore 10 alle 19 (ingresso 10.000; mercoledì chiuso).

Nella conferenza stampa di presentazione qualcuno ha detto che queste pitture potrebbero illustrare un'edizione dell'enciclica delle «cose nuove». Ora un'osservazione preliminare va fatta: nessuna di queste opere fu finalizzata e dipinta seguendo intenzioni e parole dell'enciclica; anzi, molti di questi quadri furono dipinti sulla concreta stimolazione delle idee socialiste e delle rivoluzioni europee a partire da quella del 1848.

Ai dipinti è stato dato un valore troppo didascalico sottolineando, a livello dell'allestimento in cinque sezioni, l'aspetto illustrativo. Si comincia con la prima sezione: *Secolo di vapore e di elettricità*; si prosegue con le altre quattro sezioni: *Lavoro: Realtà, Allegoria, Simbolo, Motivo Religioso; Un artista del lavoro. Constantin Meunier e La questione sociale*. Le cinque sezioni sono divise in sottosezioni cui soltanto le opere molto illustrative e poco pittoriche si adattano. I quadri belli e comunque interessanti per le idee che sostengono il tema o il motivo sfuggono alla collocazione e invadono un po' tutte le sezioni sganciandosi dall'uso documentario. Non a caso le opere «vagabonde» sono quelle pittoricamente più valide e gli artisti quelli più creativi sul tema e sul motivo. Pissarro, Kandinskij, Picasso, Daumier, il russo Venetianov che è una bellissima scoperta da quando le pitture russe van-

no in giro, Corot, Millet, Van Gogh, Fattori, Friedrich, Malevic del grandissimo «Taglialegna» del 1912-13, il Meunier non più illustratore dello stupefacente tritico sulla miniera del 1890-1900, Cammarano aspro nella critica sociale di «Ozzo e lavoro», il violento e molto espressivo Bonzagni, il Signorini della «Saia delle agitate», il Pelliccia del «Ritorno dei naufraghi», il Morbelli del «Natale al Pio Albergo Trivulzio».

Credo che in questa mostra, che pure è rievocativa di un movimento delle idee e nell'analisi della Chiesa cattolica cui va prestata molta attenzione, certe assenze si facciano sentire da Courbet che sta a fondamento sociale e poetico di tante cose della modernità a Cézanne, dagli umiliati e offesi divisionisti del primo Baile alle periferie industriali e alla città di Boccioni e a certi russi che si vanno scoprendo come entrano in circolo: un Filonov ad esempio. Sulla «misera immiserita» di operai e contadini di cui dice l'enciclica, pittura e letteratura non solo dell'Ottocento e del primo Novecento e non solo in Occidente hanno lasciato «documenti» assai importanti; quel che è nuovo e moderno è negli artisti la consapevolezza storica che fu portata dai socialisti e da Marx. Ma può essere un grosso errore - è stato già fatto - portare la pittura soltanto come documento sociale, come specchio di una realtà di «immiserita miseria» di operai e contadini. Un solo esempio. Ad apertura di mostra sta un quadro meraviglioso che viene dall'Emilias di San Pietroburgo e fu dipinto nel 1897 da quel gran pittore impressionista e socialista che fu Pissarro, «Boulevard Montmartre»: è un'immagine di città ma è un inno al sole e alla gioia di vivere tutta moderna. Anche il quadro di Picasso «Il paesaggio di fabbriche di Horta de Ebro» è solare continuando Cézanne nella visione del cubismo analitico. E la gioia della giovinezza è nella «Acquaiola» di Goya che avanza lieve portando acqua. E tutta la bellezza dei colori del mondo è chiusa nel diamante sfaccettato del «Taglialegna» di Malevic. Le immagini dei lavoratori portano luce, solarità, gioia, costruzione e positività. È questa l'altra faccia della modernità: impensabile senza operai e contadini e che introduce nella pittura luce, colore, costruttività spazzando via le immagini buie e tristi della ferocia condizione operaia e contadina.

Cara signora le scrivo: «Trasgrediamo insieme?»

Un libro raccoglie le risposte degli uomini ad un annuncio di una donna che chiede «incontri pomeridiani». La voglia di rompere con la noia quotidiana

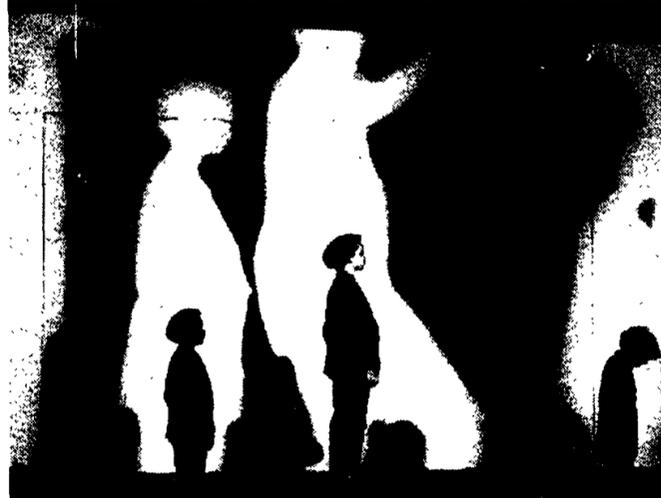
ANTONELLA MARRONE

Lei, «trentaquattrenne ancora attraente, non libera, colta», non esiste. È solo un'escusa di carta ed inchiostro stampata tra le inserzioni gratuite su periodici locali di Firenze e provincia. Loro rispondono confidando nella riservatezza, fiduciosi in un incontro carico di emozioni calde e sensuali. Poi, anonimi e in gruppo, sono finiti tra le pagine del lavoro seminariale della cattedra di «Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa» del professor Pio Baldelli, a Firenze. Dalle «Atte universitarie in libreria: *Carissimi signora*», a cura di Adriano Boncompagni (edito con molta cura da Florence Service, L.20.000), raccoglie una selezione delle risposte: «Senza nessuna pretesa di rigore scientifico, né sociologico né statistico (i tempi di pubblicazione degli annunci tipo sono delimitati al novembre 1985 ed al giugno 1989) - scrive Pio Baldelli nella prefazione - inizialmente si è voluto semplicemente evidenziare le caratteristiche principali dei due aspetti presenti, a specchio, nella struttura stessa dei periodici di an-

nunci gratuiti: il produttore di messaggi informativi di questo tipo (l'inserzionista) è anche, in linee essenziali, il «ricevente» ed il fruitore del messaggio stesso, anche se le varianti individuali sono notevoli ed evidenti».

Come leggere allora questo «pacchetto» di rivelazioni intime, di garbatissimi sfrontati autoritratti di maschi che si descrivono per lo più sani, di bell'aspetto e adeguatamente «dotati», quando gli annunci di carattere sessuale sono diventati, ormai, un vero e proprio «business» (accanto alla ricca e variegata attività pornovideo) e sono nati negli ultimi anni giornali fatti solo di inserzioni di questo tipo? Domanda retorica, probabilmente. Escluso il rigore statistico e sociologico, non resta che affrontare le cento pagine del libro come un «gioco», come una parziale esplorazione nel campo del costume sessual-annunciatario di una piccola parte della popolazione adulta e maschia italiana.

Innanzitutto l'annuncio-civetta richiedeva alcune caratteristiche che hanno aiutato al-



la scrematura di una parte di possibili interessati all'oggetto. Lo riportiamo per esteso: «34enne ancora attraente, non libera, colta, cerca compagno per requisiti che possa ospitare per incontri pomeridiani. Indispensabile serietà, riservatezza, foto chiara e telefono. Scrivere Fermo Posta Firenze...».

«Ho letto la tua inserzione e vorrei conoscerti. Può essere piacevole passare del tempo insieme, magari al fuoco di un caminetto e chiudendo fuori la pioggia e il mondo noioso. Ad una piccola speranza affido queste righe, probabilmente finirò nel fondo di un cestino o al fuoco di un cerino fra i grufoni in cerca della luna...».

«Ciao, possiamo fare amicizia a solo patto di commettere insieme le più orrende trasgressioni ai costumi imperanti; alcune proposte fare scoppie di gelato; direi tutto, ma proprio tutto quello che ci passa per la testa, (dando la preferenza alle scemate e alle cose futili), denigrare verbalmente qualsiasi istituzione; farsi degli scherzi da 48 anni». «Nell'ebriante attesa della sua risposta accetti

simbolicamente un bacio e una carezza. A presto... P.S. non potendo allegare un mazzo di rose rosse, per ora le mando qualche petalo, ma il significato non cambia! (allegati alcuni petali di rosa rossa)».

Romantiche, bisogno di intimità, di parole, di complicità; sogni e avventure rubati alla realtà possibile. Il cercare è più importante del trovare.

Molti giurano di rispondere per la prima volta ad annunci del genere: alcuni si presentano telegraficamente: «LL/ma SIG/ra, se la dolcezza dei suoi sentimenti riscontrano l'espressione di cui, non dovrebbero essere meno i miei - DE-CISA confrontarsi; il colloquio sarà motivo del più accreditato accertamento. Distintamente...».

«Mi presento: 35 aa; le caratteristiche fisiche sono visibili dalla fotografia allegata. Sarà opportuno comunque aggiungere alcune precisazioni: altezza 1,70, peso attorno 70 kg, collo 38, spalle 110, torace 104, braccio 33, coscia 49, polpaccio 37...». «Sono alto 1,75 e peso 70 kg. Il mio corpo è longilineo e presenta un aspetto molto armonico... Non mi considero un «dotato» sempre per conservare la terminologia «dominante». 18 cm sono infatti considerati la media esatta della lunghezza. Questi 18 cm sono leggermente ricurvi verso il basso ed anche questo dica-mo che è un aspetto comune per molti...». «Sono un bel mo-ro alto 1,88. Ho 35 anni... Purtroppo non posso farli partecipare subito del mio sesso ma ti assicuro che ti spacherò sen-

z'altro...».

Sono in pochi a richiedere esplicitamente incontri puramente sessuali. Il bisogno è quello di trovare una persona che capisca e c'è anche chi cerca (almeno così scrive) l'Amore con la A maiuscola.

«Sono certo per quanto mi riguarda solo di una cosa: di una gran voglia che ho di dare tanta tenerezza e disponibilità ai desideri e alle esigenze di una donna che sia con me veramente se stessa, fino in fondo»; c'è anche chi dà un valore per così dire «sociale» all'idea dell'incontro: «Gradirei conoscerti visto che anche a te piace molto il sesso perché oggi giorno è di moda solo la droga ed altre (scusa il termine) stronzate varie, così in pochi sappiamo ancora apprezzare i valori naturali della vita».

E con l'Aids, ci si domanda, come la mettono questi signori? Mai nessun riferimento esplicito, ma sono in molti a sottolineare (e richiedere) la massima pulizia. Tra i tanti: «...posso ospitare in un ambiente non di lusso... con una doccia calda che potrebbe garantire entrambi per l'igiene, volendo sia prima che dopo la performance (se mi consente l'espressione). Uomini insoddisfatti, ben disposti alla confidenza, convinti che un appuntamento «al buio» possa cambiare di colpo una vita abitudinarie e ordinaria. Come contributo «sociologico» è un po' poco, come divertimento non è abbastanza «pruriginoso». Ma in tempi di «estremismi» non è escluso che *Carissima signora* possa diventare addirittura un caso.

UNA CONSULTA PER IL TEATRO

Lunedì 18 novembre
ore 15,30
CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26

Presiedono:

WILLER BORDON
GIANNI BORGNA
GIORGIO STREHLER

Per Informazioni e
adesioni telefonare ai numeri
06/6711486 06/6711309

Il ciuccio può ritardare lo sviluppo del linguaggio?

Il bambino piange? Non dategli il ciuccio: secondo alcuni esperti americani può ritardare lo sviluppo del linguaggio. Autori dello studio che rischia di gettare nella disperazione i genitori di mezzo mondo, una équipe del Baldwin-Wallace college di Berea, Ohio: presi in esame 300 bambini in età prescolare con difficoltà di parola, gli esperti hanno scoperto che nel novanta per cento dei casi avevano usato a lungo il ciuccio o avevano spesso il biberon in bocca. Perché il ciuccio fa male? «Schiaccia la lingua contro la parte inferiore della bocca e impedisce al bambino di muoverla», spiega Dieder Madsen, una esperta di scienza del linguaggio. Tra gli effetti, i bambini hanno una pronunciata difficoltà ad articolare consonanti liquide come la «erre».

La buccia del limone rallenta l'invecchiamento dei tessuti

mentazione in atto sono stati diffusi a Roma, in occasione del simposio sugli antiossidanti naturali organizzato dall'Istituto superiore di sanità e dalla società italiana di scienza dell'alimentazione. Il potere antiossidante di questo estratto, ricavato attraverso un sofisticato procedimento detto «cold pressing», potrebbe essere superiore a quello della vitamina E, tradizionalmente considerata come la difesa più efficace contro gli effetti degenerativi provocati nell'organismo umano dai radicali liberi. L'utilizzo dell'olio essenziale di limone verde può essere molto utile sia come componente di molti preparati alimentari (aiutandone la conservazione) sia come principio antiossidante alimentare nella dieta. L'estratto a base di buccia di limone sviluppa le sue capacità terapeutiche e salutistiche soprattutto a livello cerebrale ed epatico.

Tumori Immunomodulatori farmaci inutili per Veronesi

no, senza effetto alcuno». Lo ha detto Umberto Veronesi, direttore dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano, ai 500 specialisti senologi (soprattutto chirurghi e radiologi) venuti a Milano da tutta Italia per la semestrale riunione della «forza operativa nazionale sul cancro della mammella» (Foncam). Veronesi lo ha ricordato ai colleghi al termine della riunione raccomandando di evitare la prescrizione di questi farmaci. «Sono farmaci — ha sottolineato — entrati in studi sperimentali che dimostrano la loro attività nell'aumentare la risposta immunologica dell'organismo. Ma non è mai stata dimostrata questa evidenza con i tumori. È il classico farmaco di cui si dice "male non fa, chissà che non serva". Ma non c'è alcuna dimostrazione che funzioni anche nei tumori».

Usa: scoperta la causa di un cancro della pelle

sultati di una ricerca congiunta. «Sapevamo da molto tempo — ha detto Douglas Brash, scienziato dell'università Yale di New Haven che ha coordinato il gruppo di ricerca — che la luce solare poteva causare questo tipo di cancro della pelle, ma sinora non ci eravamo resi conto di come fosse possibile». Secondo i risultati della ricerca il carcinoma basocellulare non è da considerarsi una malattia ereditaria e benché le persone di pelle bianca siano più inclini a svilupparlo, questo tumore può attaccare chiunque. In particolare il tumore si forma perché i raggi ultravioletti del sole provocano la degenerazione dell'oncogene «protettore» indicato come P 53. Secondo i dati del centro nazionale per il controllo delle malattie infettive di Atlanta, ogni anno negli Stati Uniti oltre 600 mila persone sviluppano una qualche forma di cancro della pelle e di queste circa ottomila muoiono.

Galileo fotografa Gaspra, l'asteroide dalla vita difficile

lontano dalla Terra. La foto è stata scattata di fatto mentre la sonda si trovava ancora a più di 15mila chilometri dell'obiettivo. Si tratta della prima volta che gli astronomi hanno a disposizione un'immagine tanto chiara della «materia prima» del nostro sistema solare. «Sembra la testa di una salamandra immersa nello spazio», spiega Michael Benton, il responsabile delle immagini della Galileo al Jet propulsion laboratory (Jpl) di Pasadena — oppure un gigantesco rapace interplanetario, o forse la testa di un pescecarpe». Gaspra riporta i segni di un'esistenza difficile. L'asteroide, infatti, ha una massa molto ridotta — duemila volte minore di quella della Terra — non è quindi in grado di trattenere con la sua debole forza di gravità la materia liberata dalle collisioni con altri corpi celesti. Gaspra è stata così «mangiata» e scavata dai violenti impatti con altri oggetti spaziali, come per esempio, altri asteroidi. Si calcola che il pianettino sia ora dieci volte più piccolo di quando è nato.

CRISTIANA PULGINELLI

La buccia dei limoni, prelevata in un particolare stadio della sua maturazione, contiene l'insieme di tre particolari complessi di sostanze antiossidanti capaci di rallentare i processi di invecchiamento dei tessuti. I primi dati ufficiali sulla sperimentazione in vitro sono stati diffusi a Roma, in occasione del simposio sugli antiossidanti naturali organizzato dall'Istituto superiore di sanità e dalla società italiana di scienza dell'alimentazione. Il potere antiossidante di questo estratto, ricavato attraverso un sofisticato procedimento detto «cold pressing», potrebbe essere superiore a quello della vitamina E, tradizionalmente considerata come la difesa più efficace contro gli effetti degenerativi provocati nell'organismo umano dai radicali liberi. L'utilizzo dell'olio essenziale di limone verde può essere molto utile sia come componente di molti preparati alimentari (aiutandone la conservazione) sia come principio antiossidante alimentare nella dieta. L'estratto a base di buccia di limone sviluppa le sue capacità terapeutiche e salutistiche soprattutto a livello cerebrale ed epatico.

«L'efficacia terapeutica, in campo oncologico, dei farmaci cosiddetti modulatori della risposta immunologica non è provata scientificamente. Quella di somministrarli ai pazienti è una "moda" che costa alla sanità italiana 300-400 miliardi all'anno», ha detto Umberto Veronesi, direttore dell'Istituto nazionale dei tumori di Milano, ai 500 specialisti senologi (soprattutto chirurghi e radiologi) venuti a Milano da tutta Italia per la semestrale riunione della «forza operativa nazionale sul cancro della mammella» (Foncam). Veronesi lo ha ricordato ai colleghi al termine della riunione raccomandando di evitare la prescrizione di questi farmaci. «Sono farmaci — ha sottolineato — entrati in studi sperimentali che dimostrano la loro attività nell'aumentare la risposta immunologica dell'organismo. Ma non è mai stata dimostrata questa evidenza con i tumori. È il classico farmaco di cui si dice "male non fa, chissà che non serva". Ma non c'è alcuna dimostrazione che funzioni anche nei tumori».

Scienziati americani e svedesi hanno reso noto di aver finalmente capito come la luce solare provoca un particolare cancro della pelle, il carcinoma basocellulare. Lo scrive la rivista dell'accademia nazionale delle scienze degli Stati Uniti citando i risultati di una ricerca congiunta. «Sapevamo da molto tempo — ha detto Douglas Brash, scienziato dell'università Yale di New Haven che ha coordinato il gruppo di ricerca — che la luce solare poteva causare questo tipo di cancro della pelle, ma sinora non ci eravamo resi conto di come fosse possibile». Secondo i risultati della ricerca il carcinoma basocellulare non è da considerarsi una malattia ereditaria e benché le persone di pelle bianca siano più inclini a svilupparlo, questo tumore può attaccare chiunque. In particolare il tumore si forma perché i raggi ultravioletti del sole provocano la degenerazione dell'oncogene «protettore» indicato come P 53. Secondo i dati del centro nazionale per il controllo delle malattie infettive di Atlanta, ogni anno negli Stati Uniti oltre 600 mila persone sviluppano una qualche forma di cancro della pelle e di queste circa ottomila muoiono.

L'appuntamento celeste della sonda Galileo ha dato, con largo anticipo rispetto alle previsioni, il primo frutto: una magnifica fotografia dell'asteroide Gaspra, sfiorato lo scorso ottobre a soli 1600 chilometri di distanza, 370 milioni di chilometri dalla Terra. La foto è stata scattata di fatto mentre la sonda si trovava ancora a più di 15mila chilometri dell'obiettivo. Si tratta della prima volta che gli astronomi hanno a disposizione un'immagine tanto chiara della «materia prima» del nostro sistema solare. «Sembra la testa di una salamandra immersa nello spazio», spiega Michael Benton, il responsabile delle immagini della Galileo al Jet propulsion laboratory (Jpl) di Pasadena — oppure un gigantesco rapace interplanetario, o forse la testa di un pescecarpe». Gaspra riporta i segni di un'esistenza difficile. L'asteroide, infatti, ha una massa molto ridotta — duemila volte minore di quella della Terra — non è quindi in grado di trattenere con la sua debole forza di gravità la materia liberata dalle collisioni con altri corpi celesti. Gaspra è stata così «mangiata» e scavata dai violenti impatti con altri oggetti spaziali, come per esempio, altri asteroidi. Si calcola che il pianettino sia ora dieci volte più piccolo di quando è nato.

Sperimentazione animale, polemica storica
Dallo scontro Magendie-Bell alle leggi animaliste dell'Inghilterra vittoriana. Nasce la neurofisiologia

Cavie della discordia

Vivisezione. È giusto sperimentare sugli animali? Il dibattito, anzi la polemica era accesa un secolo e mezzo fa non meno di oggi. Tanto che le pressioni della regina Vittoria, animalista convinta, portarono il Parlamento inglese a varare leggi molto restrittive in materia. E così la medicina sperimentale nacque altrove. In Francia, in particolare nella prima parte dell'800 il «vivisezionista» François Magendie fece

nascere la neurofisiologia con i suoi esperimenti sugli animali cavia. Ma incorse nell'ira dell'inglese Charles Bell. Che non solo accusò il francese di gratuita crudeltà, ma anche di plagio. Chi avesse ragione è ancora controverso. Restano ancora aperti nella comunità scientifica le questioni poste da Bell: noi uomini siamo autorizzati dalla natura a praticare «gratuite» crudeltà sugli animali?

GILBERTO CORBELLINI



Lo sguardo malinconico di cavie potenziali

rori», era un inglese: William Harvey (1578-1657), cui si deve la scoperta della circolazione sanguigna. In Francia e in Germania, l'opinione pubblica ignorava praticamente il problema delle sofferenze inflitte agli animali nei laboratori, e questo consentì a diversi medici di effettuare ogni sorta di esperimenti e di ottenere in questo modo importanti informazioni di carattere, sia fondamentale, sia pratico. Uno di questi medici era François Magendie (1783-1855), il fondatore della medicina sperimentale, maestro di Claude Bernard e al quale si devono diversi e importanti contributi alla scienza medica. Figlio di un medico, fervente realista e liberale, Magendie era cresciuto secondo i precetti pedagogici di Rousseau e solo

all'età di dieci anni scelse spontaneamente di iniziare a frequentare le scuole, recuperando in breve il tempo perduto. A sedici anni era «apprendista» all'ospedale di Parigi come assistente di un chirurgo amico del padre, che lo iniziò alle tecniche della dissezione anatomica. L'itinerario particolare della sua formazione intellettuale e medico lo rese insoddisfatto verso ogni sistema dottrinale e accanito «raccoltore» di fatti. Paragonava se stesso a uno straccialuogo che, con un bastone appuntito in una mano e un canestro nell'altra, attraversava il territorio della scienza raccogliendo quello che trovava. La sua franchezza, al limite della strafottenza, e la sua indipendenza di giudizio gli procurarono diversi problemi alla facoltà di

Medicina di Parigi e nel 1813 si volse a fondare una fisiologia basata sulla sperimentazione animale, che egli praticava già da alcuni anni per studiare l'azione tossica delle droghe naturali. Nel 1822, venticinque anni prima della scoperta dell'anestesia, Magendie, pubblicò sul *Journal de physiologie et pathologie expérimentale*, con il titolo *Journal de physiologie et pathologie expérimentale*, i risultati di una serie di esperimenti, che gli storici della medicina non esitano a equiparare per importanza a quelli di Harvey che portarono alla scoperta della circolazione sanguigna. Recitando con un apposito scalpello le radici anteriori e posteriori dei nervi che originano il midollo spinale, Magendie osservò che se tagliava le radici

posteriori (dorsali) che vanno agli arti, gli animali perdevano la sensibilità nelle parti corrispondenti del corpo, mentre se recideva le radici anteriori (ventrali) — operazione che comportava una particolare manipolazione dello scalpello nel corpo dell'animale — la conseguenza era la paralisi dell'arto senza alcuna perdita di sensibilità. Egli effettuò questo tipo di esperimento su diverse specie di animali arrivando alla conclusione che le radici posteriori sono destinate alla sensibilità e quelle anteriori sono collegate al movimento. Con questa scoperta nasceva la neurofisiologia e veniva posto le basi degli studi sui riflessi spinali. Ma quando Magendie pubblicò i suoi risultati, l'anatomico inglese Charles Bell (1774-

disturbava l'animale, mentre la lesione delle radici dorsali non disturbava l'animale. Egli concludeva perciò che le radici ventrali e dorsali hanno diverse funzioni, ma erroneamente pensava che le radici dorsali servissero per il movimento e la sensazione, mediata dalle parti frontali del cervello, e che quelle dorsali appartenessero al cervello.

Data l'importanza della scoperta, la disputa fra Magendie e Bell sulla priorità assunse una rilevanza internazionale, riguardando non solo la scoperta in sé, ma anche il ruolo della vivisezione nella pratica sperimentale. La ricerca storica ha mostrato che, effettivamente, Bell non raggiunse il risultato di Magendie proprio per la sua concezione etica sulla sperimentazione animale e per le sue idee sulla superiorità del metodo anatomico.

Bell infatti ricavava le sue deduzioni a partire da osservazioni anatomiche, e fece un solo esperimento su un coniglio che aveva provveduto a tramortire prima di tagliare le radici dorsali dei nervi. Se il coniglio non fosse stato tramortito egli avrebbe senz'altro osservato che quei nervi trasportano le sensazioni. Ma era turbato dalla sofferenza provocata da quel tipo di procedura, soprattutto negli animali adulti, dove si sarebbe dovuto intervenire traumaticamente per rompere l'osso ed esporre la spina dorsale. In questo modo, tra l'altro, egli sapeva bene che avrebbe provocato nell'animale lesioni tali da inficiare l'esperimento. Magendie, consapevole del problema effettuato i suoi agghiacciati esperimenti usando cuccioli di cane di 6 settimane, la cui colonna vertebrale non si era ancora del tutto ossificata. Il fisiologo francese riconosceva peraltro il suo debito nei confronti di Bell, pur negando di aver avuto in mano il pamphlet scritto da quest'ultimo come invece è stato appurato con certezza.

Bell denunciava il disagio dello scienziato di fronte alla scelta individuale se procedere o meno con esperimenti che procuravano terribili sofferenze ad altri esseri viventi. E alcune sue riflessioni sul problema della legittimità della sperimentazione animale sono estremamente attuali e merita di essere qui riportate in quanto pongono ai ricercatori delle domande molto serie.

«Dovrei preparare un terzo saggio sui nervi — scriveva Bell —, ma non posso procedere senza effettuare degli esperimenti, che sono così spiacevoli da fare che continuo a rinviarli. Si penserà di me che sono sciocco, ma non riesco a convincermi del tutto che sono autorizzato dalla natura o dalla religione a praticare queste crudeltà — per o? Per niente! altro che un po' di egoismo o autoesaltazione; e ancora, cosa sono i miei esperimenti a confronto con quelli che vengono fatti quotidianamente? E sono fatti quotidianamente per niente».

Accordo siglato tra Europa, Usa, Urss e Giappone
Ed ora parte Iter nuovo reattore a fusione

MOSCA. I programmi di ricerca sulla fusione nucleare controllata per scopi civili stanno subendo una decisa accelerazione da quando, sabato scorso, è stato annunciato il successo dell'esperimento al Joint European Torus (Jet) di Culham, in Inghilterra. Due giorni fa nella capitale sovietica la Comunità Europea, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica ed il Giappone hanno avviato la prima fase per la realizzazione di Iter (International Thermonuclear experimental reactor), il nuovo reattore per la fusione nucleare che rappresenterà il passo intermedio tra il Jet e il primo reattore industriale dimostrativo. La decisione è stata presa dal Comitato di progettazione che ha approvato il testo finale dell'accordo da sottoporre alla ratifica dei governi. La prima fase di Iter durerà sei anni; in particolare, occorreranno 20 mesi per quello esecutivo. La spesa è prevista in 1300 miliardi, di cui

325 per la progettazione e 975 per le attività di ricerca e lo sviluppo tecnologico dei componenti. Per il quinquennio 1990-94 gli stanziamenti della Cee per Iter prevedono oltre 112 miliardi di lire. Il costo totale di Iter (ricerca e costruzione) è previsto in 8 mila miliardi. La costruzione dovrebbe iniziare nel 1997 e terminare nel 2005-2006. Ancora incerta la sede del reattore. Le candidate sono San Diego (Usa), Garching (Germania) e Naka (Giappone). A Mosca, ha sottolineato il direttore dell'area nucleare dell'Enea, ingegnere Carlo Mancini, è stata decisa la costituzione di un «gruppo di progetto» di 200 persone che lavoreranno nelle tre città. Direttore del progetto sarà il francese Paul Henri Rebut, attuale direttore del Jet. In Europa si progetteranno sistemi e componenti in contatto col plasma, in Giappone la struttura in magnetica esterna per il confinamento del plasma.

L'attività onirica: trasformazione della realtà o sviluppo di segni e forme che la psiche conosce a perfezione?
L'intersezione tra psicoanalisi e capolavori della pittura in un convegno al Museo d'Arte Moderna di Bolzano

Quando il gioco del sogno diventa arte

MANUELA TRINCI

Si sono aperti ieri, presso il Museo di Arte Moderna di Bolzano, i lavori del convegno «Il sogno rivela la natura delle cose», lavori che proseguiranno poi per l'intera giornata di oggi. Accostata a un percorso espositivo di circa 200 opere, che partendo dai *Capricci* di Goya propone opere di un gruppo di artisti (Hugo, Redon, Klinger, Kubin, Klee, Ensé, Dova, Lebel, Parmiggiani, Vedova, «Cadavre Exquis») che in tempi e modi diversi, prima e dopo Freud, hanno avuto a che vedere con il sogno, questa mostra-convegno risulta un avvenimento che — come ha sottolineato Virginia Finzi Ghisi — unisce la parola, il linguaggio alla forma e al colore.

In che modo questa mostra-convegno consenta di cogliere una nuova prospettiva sia nella storia dell'arte che in psicoanalisi, è sotteso, al fondo, alla questione se il disegno abbia o

sogno è posta a cardine della suggestiva e ricca lettura di Goya proposta da Jorge Canestrì. «I mostri che popolano i *Capricci* — sostiene — sono i figli del sogno, oltre che il prodotto della superstitazione, dell'ignoranza e della crudele stupidità del mondo» è in questo senso che «uno di questi esseri notturni porge all'artista lo strumento del disegno con cui egli lo farà vivere». Andando oltre il pensiero illuminista la figura topologica tracciata da Goya, nella complessità della sua opera, risulta figura dove l'interno e l'esterno sono uno, dove sogno e res si scambiano. In questa articolazione abitabile «il sogno serve a rivelare la natura delle cose». Ancora un sogno abitato da forme e segni che, riallacciandosi darwinianamente alla «discesa dell'uomo», precessione alla rappresentazione, è quanto può trasparire dalla complessa relazione di Virginia Finzi Ghisi. In una suggestiva traversata dell'opera di Paul Klee riallora

i fondamentali storici che le consentono la lettera clinica del disegno infantile e del suo rapporto alla parola. Da Merleau-Ponty a Lacan in un raffinato itinerario, quasi sospeso fra il *presque* mallarmiano e le vibrazioni luminose delle *Ninfee* di Monet, Stefano Agosti nella sua analisi della visione ricerca l'incontro, attraverso l'opera di Paul Klee, uno sguardo, quello di Klee, che come nella scena del sogno procede per scotomizzazioni, condensazioni, spostamenti, «l'infalibile bidimensionalità del testo — proporrà Agosti — con la conseguente assenza di volume, prospettiva ecc., dice che la scena anche qui (come nel sogno), è in un altro luogo, fuori delle coordinate spazio temporali, le funzioni proposizionali che ne articolano il campo, dicono che questo altro luogo è il luogo stesso nel quale si genera la visione e che pre-esiste al vedere puntuale e culturale dell'occhio che guarda».

Le possibili somiglianze o analogie dei *Cadaveri squisiti* (costruzione surrealista in gruppo le cui forme siano inventate dai singoli in completa autonomia) sarà uno dei temi affrontati da Mario Spinella. Se il sogno si presenta come un «linguaggio figurato» e un insieme di «geroglifici» da decifrare, è pur vero — sosterrà con estrema chiarezza Spinella — che Freud ci mette in guardia contro l'errore di voler leggere questi segni secondo il loro valore di immagini anziché secondo la loro relazione simbolica. Questa notazione esclude per Spinella ogni parallelismo meccanico tra le «immagini del sogno» e le opere pittoriche, siano pure esse, come nel caso dei *Cadavres* all'impronta dell'automatismo psichico e senza controllo esercitato dalla ragione. Di sogno in sogno le due relazioni che Sergio Finzi proporrà, l'una «La nascita dell'uomo dal disegno. Odilon Redon e il mondo materno»,

l'altra «Alfred Kubin e la lavorazione del nome del padre», guideranno l'ascoltatore nella composita teoria finziana: dallo stagliarsi dei profili in bianco e nero alla pastosità delle forme e dei colori di darwiniana memoria; una teoria che trova in questi due lavori un felice e esplicito momento di sintesi per affacciarsi poi arditamente nell'«unbratilo» luogo del materno. Emerge nella possente ricostruzione pittorico-biografica di questi due pittori un nodo teorico. L'importanza della credenza infantile dell'attribuzione anche alla madre di un pene e la capacità della madre di rappresentarne quell'unità di misura mitigante l'incandescente dell'angoscia confrontata con quella che vengono fatti quotidianamente? E sono fatti quotidianamente per niente».



Il regista inglese Tony Richardson scomparso giovedì a Los Angeles a 63 anni

SPETTACOLI

È morto di Aids a Los Angeles all'età di 63 anni il regista inglese tra i protagonisti della scena artistica negli anni Sessanta. Dai testi trasgressivi di Osborne agli Oscar vinti con «Tom Jones». Il ricordo commosso del collega ed amico Lindsay Anderson

Richardson, lo sfasato

Tony Richardson, il regista inglese vincitore dell'Oscar per *Tom Jones*, è morto a Los Angeles per conseguenze da Aids. Aveva 63 anni. Era stato sposato con Vanessa Redgrave e aveva due figlie, entrambe attrici. Il suo ultimo film, *Blue skies* con Jessica Lange uscirà, postumo, l'anno prossimo. Emozione a Torino dove è in corso un convegno sul Free Cinema di cui Richardson fu uno dei protagonisti.

ALBERTO CRESPI

Scriviamo queste righe sulla morte di Tony Richardson da Torino, dove al festival Cinema Giovani è in corso una retrospettiva del Free Cinema e dove proprio ieri si è svolto un convegno al quale Richardson era stato invitato. Ma aveva gentilmente declinato, si sapeva che era molto malato.

Non è possibile sintetizzare in poche righe il percorso umano e artistico di Tony Richardson. Perché fu attivo in cinema e in teatro, in Inghilterra e in America (con persino una puntata in Australia), e la sua carriera è la più discontinua, la più frammentaria, la più intrigante della triade del Free Cinema. Richardson era l'inglese del gruppo, assieme allo scozzese Anderson e al cecoslovacco Karel Reisz. A Londra all'età di 12 anni Karel Reisz. Tre personaggi simili e diversi. Anderson l'intensamente, l'artista «puro», insensibile ai canoni delle sirene hollywoodiane. Reisz il narratore classico, amante di un cinema compatto e ben scritto, capace di mantenere anche in America una propria, riconoscibile personalità. Richardson il randagio, l'enfant prodige del gruppo (era nato a Shipley, Inghilterra, nel '28), capace di impennate di talento purissimo ma anche di cadute clamorose.

Occhio alle date. Richardson studia a Oxford e ha appena 21 anni quando diventa presidente della Dramatic Society dell'Università, e ne ha 27 quando - dopo alcune regie tv per la Bbc - fonda con George Devine la English Stage Company. L'8 maggio 1956 la compagnia mette in scena al Royal Court Theatre di Londra un

dramma non bellissimo, ma destinato a fare epoca: *Ricorda con rabbia*, di John Osborne. Richardson firma la regia. Nello stesso anno ha diretto un primo documentario, *Monima don't Allow*, insieme con Reisz, e il film va a comporre (con *O Dreamland* di Anderson e *Together* dell'italiana Lorenza Mazzetti) il primo programma del Free Cinema.

Un anno magico, il '56? Mentre il mondo è scosso dal XX congresso del Pcus e dall'invasione di Budapest, l'Inghilterra si interroga sulla crisi di Suez ed è presa d'assalto dai «giovani arrabbiati». Richardson non è uno di loro. È un ventottenne attivo e pragmatico, che con Osborne fonda una casa di produzione, la Woodfall. In cui il regista e il drammaturgo hanno un socio, Harry Saltzman, che poi farà miliardi con il film di 007. La cultura britannica, ripetiamo, esplose e Richardson è come un «megafono» attraverso il quale passano le suggestioni più diverse. Realizza due film da Osborne, esordisce con *Ricorda con rabbia* e gira poi *The Entertainer*, bizzarro, affascinante film di ambiente teatrale in cui gli «arrabbiati» si incontrano con il talento torrenziale di Laurence Olivier. Poi fa il botto: *Sapore di miele* (da Shelagh Delaney) e *Gioventù amore e rabbia* (da Alan Sillitoe) danno al «movimento» la sua impronta più risoluta. Soprattutto il secondo, che in inglese aveva un titolo assai più bello (*The Loneliness of the Long Distance Runner*, «la solitudine del maratone»), è forse il capolavoro di quegli anni, con un Tom Courtenay felicissimo: la sua corsa attraverso le nebbie inglesi, da campione di mezzofondo che si rifiuta di vincere la gara per conto del riformatorio in cui è rinchiuso, è il più vigoroso gesto di ribellione che il cinema inglese di quel tempo riesce a concepire.

La svolta avviene con *Tom Jones* (1963). Scritto da Osborne, tratto da un romanzo famosissimo di Henry Fielding, il film è meraviglioso, vince l'Oscar. È un'opera in costume, ma Albert Finney dà al travolgente Jones tutta l'energia e il vitalismo degli «arrabbiati». Richardson diventa uno dei registi più ricercati del mondo. E prende il primo aereo per Hol-



Richard Burton e Claire Bloom in una scena del film di Richardson «I giovani arrabbiati» tratto dalla commedia di Osborne «Ricorda con rabbia»

lywood. Come Hitchcock, come Lean, come tanti altri inglesi prima di e dopo di lui. Il suo primo film americano è ottimo (*Il caro estinto*, da Evelyn Waugh), ma poi inizia una progressiva decadenza che solo il gigantesco, ma efficace / seicento di *Balshazar* riuscirà momentaneamente ad arginare.

Chi di voi ha visto... e il diavolo ha riso, in fondo al buio, Amleto, I fratelli Kelly (con Mick Jagger), Joseph Andrews (ancora da Fielding), Frontiera con Jack Nicholson, Hotel New Hampshire (da John Irving)? Meglio ricordarlo com'era a cavallo tra i Cinquanta

e i Sessanta: vitale, amaro, perennemente incazzato (lasciò l'Inghilterra per gli Usa, senza impianti; era d'accordo con Anderson sul fatto che l'Inghilterra non ama i propri artisti), ma anche solare, forse il vero temperamento «comico» del Free Cinema. Ricordiamo quella scena incredibilmente erotica di *Tom Jones* in cui la nobildonna seduce l'orfanello mangiando a brani un pollo arrotolato. Cibo, sesso e voglia di vivere, alla faccia delle convenzioni britanniche. Era lui, davvero, il vero *entertainer*. Addio, Tony, cerca di divertirti e di incazzarti anche dove sei ora

me protagonisti il giovane Richard Burton e l'allora moglie di Osborne, Mary Ure. Osborne gli fu a lungo legato da una profonda amicizia e seguì da vicino il turbolento rapporto che Richardson ebbe in quegli anni con l'attrice Vanessa Redgrave. I due si sposarono nel 1962 ed ebbero due figlie, Natasha e Joely, entrambe avviate alla carriera teatrale. Nella sua recente autobiografia, la Redgrave ricorda la prima volta che vide Richardson, durante le prove al Royal Court. «Mi accorsi che si trattava della stessa persona che dieci anni prima, da studente, era venuto a far visita a mio padre, l'attore Michael Redgrave. Il matrimonio finì cinque anni dopo quando Richardson, a Roma, le disse: «Sei fantastica nei casi di emergenza, ma lasci molto a desiderare nei dettagli». Lui viveva ormai con Jeanne Moreau, ma l'amicizia con la Redgrave sopravvisse a lungo. Dopo aver riamato con Osborne e Devine il teatro inglese, Richardson rimase direttore associato alla Royal Court fino al 1964, quando curò la messinscena di *Luther* (un'altra opera di Osborne nel '61), *Arturo Ui* di Brecht e *The Milk Train Doesn't Stop Here Anymore* di Tennessee Williams. Lo scorso anno fu sul punto di tornare a lavorare per il teatro londinese con *Il giardino dei ciliegi* di Cechov, interpretata dalla Redgrave, e fu solo per un contratto che l'attrice accettò invece di recitare nelle *Tracce* dirette da Robert Sturua. La Redgrave è volata a Los Angeles per incontrare le due figlie che sono rimaste vicine a Richardson fino alla fine.

Il giovane arrabbiato che sconvolse il teatro inglese

ALFIO BERNABEI

LONDRA. È come esponente di punta del movimento degli *Angry Young Men* (giovani arrabbiati) che scosse profondamente la cultura inglese del dopoguerra che il teatro ricorda Tony Richardson. Fu lui che nel 1956, a 27 anni, diresse la prima messinscena di un'opera dell'allora sconosciuto John Osborne, *Look Back in Anger* (Ricorda con rabbia) che in Inghilterra rivoluzionò la tradizione teatrale e viene tuttora considerato uno dei drammi più significativi di questa seconda metà di secolo.

Richardson era stato reclutato l'anno prima come direttore artistico dal carismatico direttore artistico del Royal Court Theatre, George Devine, nello stesso periodo in cui Osborne, quasi coetaneo, cercava di farsi notare come commediografo. *Look Back in Anger*, buttato giù in poco più di due settimane e rifiutato da tutti i teatri della capitale, suscitò reazioni estreme. I critici, tranne qualche rara eccezione, furono severissimi e in un primo momento anche il pubblico rimase scioccato dai vituperi dello scalmanato protagonista Jimmy Porter e dal suo arrogante jazz. Ma Richardson aveva firmato un capolavoro.

Nel 1957, sempre al Royal Court, curò la regia di un'altra opera di Osborne, *The Entertainer* con Laurence Olivier nella parte di Archie Rice, il suo ruolo di teatro contemporaneo più importante, e due anni dopo diresse la messinscena del dramma di Shelagh Delaney *A Taste of Honey* (Sapore di miele). Di tutte queste opere Richardson fu poi regista anche al cinema, dove per *Look Back in Anger* scelse co-

fero dal regista spagnolo Carlos Saura a Firenze, dove è ospite della rassegna *Cineuropa*, che gli ha dedicato un'ampia retrospettiva e questa sera lo premierà dopo la proiezione in anteprima del suo ultimo film *El Sur*. «I film americani stanno mettendo in ginocchio gli altri - ha detto ancora Saura - ma ciò può essere contrastato con un accordo europeo a livello tecnico-distributivo, certo non creativo perché non deve essere persa l'identità culturale di ogni nazione»

«Così inventammo il Free Cinema»

Lindsay Anderson, padre teorico del Free Cinema, regista di «Io sono un campione» e di «Il...», era ieri a Torino per un convegno a cui Tony Richardson era stato invitato. Ci ha dato questo ricordo dell'amico scomparso.

LINDSAY ANDERSON

Tony Richardson era un uomo vitale, un uomo cattivo, e un amico. Era «cattivo» nel senso sportivo del termine, cioè aveva grinta. Vitale perché faceva di tutto. Tra il '56 e il '63, tra *Ricorda con rabbia* al Royal Court e gli Oscar per *Tom Jones*, era sempre attivo come regista e come produttore. Amico perché era un amico, e basta. Queste cose non si spiegano.

Tony era un uomo di teatro. Ed è inutile fare giri di parole, la «rivoluzione» del Free Cinema venne da là, dal palcoscenico del Royal Court. Ma era anche un uomo di cinema, fu lui a dare a Karel l'opportunità di fare *Sabato sera, domenica mattina*. E grazie al successo di quel film io girai *Io sono un campione*. Era il '63, Tony fece *Tom Jones*, poi se ne andò in America... L'ho incontrato per l'ultima volta a Los Angeles, lo scorso settembre. Capii che era molto malato...

Ricordo la riunione a casa di Karel durante la quale «fondammo» il Free Cinema. Lo chiamammo così perché ci pareva un buono slogan. Eravamo pragmatici, ma anche sinceri. Tony era così. Molto «inglese», nel senso buono. E voglio continuare a ricordarlo in questo modo.

Siamo uomini o serial? Quattro storie di ordinaria televisione

Un coniglio da 10 milioni non ferma «Samarcanda»



Michele Santoro

Quasi dieci milioni d'ascolto per *Chi ha ucciso Roger Rabbit*. Oltre 4 milioni e mezzo per *Samarcanda*. Lo scontro Raiuno e Raitre ha avuto un vincitore assoluto: la Rai (con il 54,34% dell'ascolto totale, contro il 33,70% della Fininvest). La differenziazione delle proposte e la qualità hanno fatto fare l'en-plein alla tv pubblica. «È stata una serata molto importante per la televisione italiana - ha dichiarato il direttore del Tg3, Alessandro Curzi - La sferzata di *Samarcanda* ha stimolato il palinsesto complessivo delle reti pubbliche e private. Ieri sera la tv, complessivamente, presentava programmi per tutti i gusti». La soddisfazione di Curzi riguarda anche l'ascolto complessivo dei programmi d'informazione dalle 20,30 all'una di notte, infatti, la rete ha avuto 7 milioni e mezzo di telespettatori.

Anche Enrico Mentana aveva un motivo di soddisfazione: il suo Tg di mezza sera su Ca-

Il papà di Beautiful: «Simpatico» quel Cossiga



Ronn Moss è «Ridge»

Dopo Cossiga, sarà il Parlamento a occuparsi di *Beautiful*: è stata infatti presentata un'interrogazione sul concorso a premi legato alla messa in onda della soap, in cui si mostra un passaporto con lo stemma italiano e il logo dello sponsor. Insomma, il simbolo del nostro paese «degradato» da un deplorabile uso della pubblicità. Nell'interrogazione i deputati psi Amedeo Daddario e Giuseppe Ceruti chiedono al presidente del consiglio e ai ministri delle poste e delle partecipazioni statali come si possa tollerare questo uso della pubblicità da parte della Rai.

Oggi intanto giornata bollente per i tifosi italiani di *Beautiful*: quattro atton della soap sono attesi alle 13 a una conferenza stampa a via Teulada e, stasera, a un gran gala. I divi sono arrivati nella capitale ieri sera: due di loro sono stati immediatamente ospitati dai *Fatti vostri*, piazza Italia di sera, il programma di Raidue

Ma non è finita neppure la «novela» sul finale di *Beautiful*: interviste lo stesso autore, William Bell Jr., si è detto onorato che il presidente italiano Francesco Cossiga conosca le vicende della storia da lui ideata, «abbiamo tuttavia l'obbligo - ha fatto sapere da Los Angeles - di informare i telespettatori che per il momento non prevediamo una conclusione e che le sceneggiature fin qui visionate non prevedono alcuna vocazione religiosa del personaggio Ridge Forrester. Valuteremo comunque con attenzione anche l'ipotesi formulata dal presidente italia-

SILVIA GARAMBOIS

L'altra sera il pubblico davanti alla tv si è diviso fra una serie di offerte «forti»: il film con Roger Rabbit, il debutto di «Samarcanda», il vecchio e sicuro Mike Bongiorno e una pioggia di film. Come è andata? Benissimo per il pubblico. Ma altri fatti di tv tenevano banco nelle discussioni: sarà vero quello che ha detto il presidente Cossiga: Ridge, protagonista di «Beautiful», si farà davvero prete? Lo svela adesso l'autore della serie. Rivelandoci anche che Cossiga ha fatto uno scherzo e c'è cascata mezza Italia... Sarà uno scherzo anche quello di Raiuno, che ha annunciato che la «Piovra» non si farà più. Pare proprio di sì: si fa ma cambia nome, almeno in Italia. E veniamo alla serata di oggi: mentre i fans affollano il centro di Roma per vedere da vicino i divi di «Beautiful», protagonisti di un gran gala, in tv va in onda «Fantastico».

Trascinandosi altri echi polemici, ospiti, infatti, quelli di «Crème Caramel», trasmissione discussa anche dai politici, da giovedì antagonista di «Samarcanda»

Raiuno non la vuole e la «Piovra» cambia nome



Vittorio Mezzogiorno

Adesso è ufficiale: la *Piovra* non si farà più. L'altro giorno il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, ha detto che non è prevista nei programmi '92 l'eri il direttore di Raiuno, Carlo Fuscaigni, ha spiegato che verrà imitato il meccanismo americano dello «spin-off». «Faremo come in Usa - ha detto - Da una serie di grande successo nascerà un nuovo filone, con una storia nuova, con personaggi in parte vecchi e in parte nuovi». «Noi non ne sappiamo niente», fanno eco gli autori della sceneggiatura della *Piovra 6*. «Nessuno ci ha chiamato, nessuno ce ne ha parlato».

Già si conoscono persino gli interpreti (Vittorio Mezzogiorno, Patricia Millardet, Remo Girone) di questo «spin-off», che manterranno gli stessi nomi che li hanno resi famosi nella *Piovra* (ed ecco perciò ancora una volta Davide Lacata, giudice Silvia Conti, Tano Canditi). E si conosce persino il titolo (*L'ultimo segreto*) e la trama

una storia ambientata prevalentemente nell'est europeo, con alcune scene girate in Africa e altre a Milano. Una storia già sentita? Assomiglia molto, siamo sinceri, a quella scritta per la *Piovra 6* Anzi, in Francia, in Germania, nei paesi coproduzionati manterrà il titolo che l'ha resa famosa «Sulla Piovra è stato fatto un gran polverone - dice Fuscaigni - e noi non vogliamo essere oggetto di strumentalizzazione»: e la soluzione qual è? Cambiare il titolo. Anche se questo vuol dire pagare in termini d'ascolto e rinunciare a un «marcio» a cui il pubblico è legato

«Fantastico» bigné e «Crème Caramel»...



Johnny Dorelli

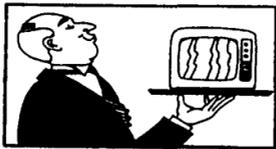
Come asso pigliatutto *Fantastico* stasera sfodera... quelli di *Crème Caramel*. Continua, insomma, il «lancio» per la trasmissione che Fuscaigni, secondo quanto aveva detto all'inizio dell'estate, doveva essere sospesa per un anno almeno; per la trasmissione che - andando normalmente in onda in primavera - rischiava di «saltare» per la quarantena elettorale e che perciò la direzione di Raiuno ha prontamente anticipato; la trasmissione che verrà collocata in concorrenza diretta con *Samarcanda*; la trasmissione, infine, delle polemiche, che nella scorsa edizione ha suscitato un vespaio persino in casa Dc perché è una passerella di politici allo sbaraglio.

La puntata di *Fantastico* si apre stasera con un intervento di Marisa Laurito in veste di cantante. Seduti sulle poltrone della Giuria Ursula Andress, Aldo Biscardi e Michele Placido. Oltre al gruppo del Bagaglino (il varietà di Raiuno sarà

ambientato questa volta in una «Beautiful Italia», casa di cura e bellezza - intervengono al programma altri protagonisti delle serate Rai: attesi, infatti, Bud Spencer e Philip Michael Thomas, che hanno girato la serie di telefilm *Extralarge*. Come ospiti canonici Genesio, lo storico gruppo inglese guidato da Phil Collins, che propongono *No son of mine* Ancora, come sempre, Gianfranco D'Angelo con i suoi monologhi e la parodia di un personaggio E poi, spazio ai conduttori: la Carra canterà in coppia con Laurito e Johnny Dorelli interpreterà *L'anno che verrà* di Lucio Dalla

24ORE

GUIDA RADIO & TV



LA BOTTEGA DEL TEATRO (Raidue, 9.55). A scuola di teatro con Vittorio Gassman, nel programma settimanale del Dse. Oggi si mettono a confronto gli stili di recitazione dei grandi attori

CIAO WEEKEND (Raidue, 12). Nel programma condotto da Giancarlo Magalli e l'Heater Paris oggi si parla dell'arte di arrangiarsi. Tra gli esperti in materia, l'attore Franco Franchi, Silvano Clericetti, specializzato nella creazione di abiti di carta, e Massimo Calatosti, attore, arbitro, poeta e tante altre cose...

MAGAZINE 3 (Raitre, 12.30). Al via da oggi la sesta edizione dell'antologia di Raitre: un collage dei programmi della terza rete, andati in onda nella settimana precedente alla trasmissione. Presenta Marina Morgan.

NOTTE ROCK (Raiuno, 18.10). Sarà l'anteprima televisiva di Acting baby, il nuovo album degli U2, ad aprire il settimanale di musica di Raiuno. Seguiranno alcune immagini di Bruce Springsteen, il «dietro le quinte» dello show di Adriano Celentano e ancora, l'anteprima del nuovo video di Ligabue e un'intervista a Genesis.

MAI DIRE TV (Italia 1, 20). Cocktail televisivo a cura della Gialappa's Band. Tra i filmati di oggi, una teleovela strappalacrime di un'emittente piemontese e le previsioni meteorologiche del mago Gabriel.

I.T. INCONTRI TELEVISIVI (Tmc, 20.30). Julian Lennon, figlio del celebre Beatle ucciso nell'80, sarà l'ospite d'onore del programma di Mino Damato. Sulle orme del padre, il giovane Lennon ha intrapreso la carriera di musicista e cantante aggiudicandosi anche un disco di platino.

SABATO AL CIRCO (Canale 5, 20.40). Nel programma circense condotto da Gerry Scotti, scende in pista il giocatore Wally Eastwood.

HAREM (Raitre, 22.45). Fare la moglie è facile o difficile? All'interrogativo risponderanno le ospiti del salotto di Catherine Spaak: Isabella Bossi Fedrigotti, vincitrice quest'anno del premio Campiello; Rosanna Schiaffino, moglie del magnate dell'acciaio Giorgio Falck; Vicky Segni, consorte del deputato Mario Segni.

SPECIALE NEWS (Canale 5, 23). Uno speciale di Guido Prussia per promuovere Voglia di mamma, il nuovo tv-movie di Vittorio Sindoni, prossimamente sul teleschermo di Canale 5. Ne parleranno i protagonisti: Stefania Sandrelli e Massimo Dapporto.

SPECIALE TGI (Raiuno, 23). La fusione nucleare calda, realizzata nei giorni scorsi, è al centro del servizio di Giancarlo Infante che darà la parola agli scienziati Carlo Rubbia, Enzo Bertoni ed Eric Storme.

PARLAMENTO IN (Retequattro, 23.30). Nel programma di Emilio Carelli si parla della querela del Pds a Forattini, per l'ormai celebre copertina di Panorama sul tema dei rubli al Pci. Interventi di Maria Pia Garavaglia (Dc), Gianfranco Fini (Msi-dn) e Carlo Tognoli (Psi).

ROCK CAFÉ (Raidue, 23.35). Obiettivo su David Bowie e sul suo nuovo «viaggio» al fianco dei Tin Machine, nel programma di attualità musicale di Raidue.

DIRITTO DI REPLICA (Raitre, 23.45). La parola agli accusati, nella trasmissione supervisionata da Sandro Paternostro. Il «diritto di replica» è offerto a Emanuele Macaluso, senatore Pds; Francesco De Lorenzo, ministro della Sanità; Gian Mario Bosano, presidente del Torino calcio, e Marino Bartoletti, conduttore di Domenica stadio. (Gabriella Gallozzi)

Intervista con il coreografo svedese Mats Ek, allievo della grande Birgit Cullberg, ora in tournée in Italia

Il celebre balletto romantico diventa una storia di oggi «La mia protagonista finisce in un ospedale psichiatrico»

Giselle sul lettino di Freud

È tornata in Italia la Giselle contemporanea del Cullberg Ballet. Debuttò sei anni fa a Bologna, e dalla stessa città è trionfalmente ripartita la nuova tournée del balletto. Un cult-ballet (ora in scena al Lirico di Milano), capace di dimostrare che le danze col tutù bianco possono essere rinfrescate. Il coreografo svedese Mats Ek, autore della nuova Giselle, spiega i segreti della sua bella invenzione.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO «Quando mi venne l'idea di allestire una mia Giselle non pensavo proprio che il risultato sarebbe stato così apprezzato. L'ho fatto perché a me il balletto antico è sempre piaciuto. E nel 1982, decisi che era arrivato il momento di rifarlo, ma a modo mio».

Mats Ek, quarantenne coreografo all'apice della notorietà parla poco, malvolentieri. La storia originale di Giselle - il balletto romantico Giselle che risale al 1841 - è una sorta di nobile compromesso tra le aspirazioni del romanticismo anglosassone e il romanticismo francese. Cosa c'entra tutto questo con un coreografo nordico figlio della grande tradizione del teatro psicologico svedese: attore e regista prima ancora di essere ballerino e coreografo?

«La storia di Giselle mi ha avvinco proprio per i suoi archetipi psicologici. C'è una fanciulla che si innamora, viene delusa, muore. O meglio, nella mia traduzione, finisce in un ospedale psichiatrico. C'è un uomo che la prende in giro, ma poi si accorge del male arrecato a un altro essere umano e si pente. Insomma, per me Giselle è una storia eterna. Io l'ho semplicemente trasportata nel nostro secolo, in uno spazio solo immaginario».

Signor Ek lei ha anche ricostituito un suo fantasma. «La gotha del cinema, in anni più recenti. Non crede che questo

genere di letture dei classici del passato nuocia alla sua immagine di coreografo contemporaneo?

Non sono il tipo di coreografo che pensa al successo e in termini commerciali. Non voglio creare una mia maniera di rifare i classici. Sarebbe pericoloso. Io lavoro su temi che mi stanno a cuore, che sento vicini alla mia sensibilità».

La sua illustre madre, l'ottantenne pioniera del balletto moderno Birgit Cullberg, sostiene che mai nella vita avrebbe riallestito un classico dell'800. E dice che invece la sua predilezione per i classici dipende da un inaguaribile romanticismo.

Non credo di essere un romantico. Ma bisogna vedere in che accezione si intende la parola «romanticismo». Sappiamo che si trattava di un movimento con aspirazioni creative, umanistiche, che tentava un nuovo approccio con la natura: tutti ideali che approvo».

Ci sono state molte creazioni politiche nel suo repertorio, come il balletto «Soviet» o «Antigone». Il bisogno di esprimere un giudizio, di lanciare messaggi attraverso la danza non crede venga attutito se si ritorna al mondo in fondo fiabesco, o metaforico, dei balletti ottocenteschi?

Nelle favole del balletto, che tra l'altro si rifanno quasi tutte ai fiolkiore, sono esaltati i rap-

porti sociali. Questo mi interessa molto. La mia Giselle, a esempio, è una stravagante, una fanciulla diversa. Diversa anche dagli altri contadini che formano la comunità in cui vive. Ho anche dato molto spazio a un personaggio secondario nel balletto originale: Hilario, l'innamorato sincero, ma ignorato da Giselle. Mi era simpatico per la sua travolgente umanità».

Ha usato una parola che si adatta all'intero gruppo che dirige. A ogni regista del Cullberg Ballett, le sue prime danzatrici, come la spagnola

la Ana Laguna o l'italiana Pompea Santoro, risultano sempre travolgenti. Frutto di solo lavoro?

Sì, certo. Il Cullberg Ballett raccoglie danzatori da tutto il mondo. In Svezia si lavora alacremente, senza troppi distrazioni. Ora poi il mio gruppo ha intrapreso un fertile scambio con l'olandese Nederlandse Dans Theater credo che il suo direttore, Jan Kvilan, sia, insieme a Pina Bausch, il migliore coreografo d'oggi».

E lei non si allinea ai loro flanco?

Mats Ek tace. Ha recentemente creato per il Nederlandse Dans Theater 3 una coreografia per danzatori «anziani»: cioè al di sopra dei 45 anni, tutti riuniti per mostrare le loro attuali capacità. Ad Ek piace lavorare anche con danzatori molto anziani. Ha appena terminato un assolo per una ballerina di 83 anni, presentato alla tivvù svedese. Ma naturalmente la sua danzatrice preferita è la madre Birgit: 81 anni il prossimo agosto. Mats Ek è già un grande coreografo. Diventò famoso anche come creatore di danze per la terza età.



Un momento della «Giselle» di Mats Ek attualmente al Lirico di Milano

Fuscagni e gli attacchi dc «Non mi sento accusato e non ho niente da temere Raiuno è sempre la prima»

ROMA «Non mi sento imputato né accusato, non c'è stato nessun processo contro Raiuno: sono stato solo riprodotto alcune opinioni espresse durante un pranzo a Salerno. Sono opinioni legittime, ma ininfluenti. I giudizi diventano importanti solo se fatti nelle sedi appropriate, come la Commissione di vigilanza o il Consiglio d'amministrazione Raiuno. Così il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni - nel corso della conferenza stampa di presentazione di Check up - ha replicato a chi gli chiedeva una risposta ai duri e sprezzanti giudizi che alcuni esponenti dc avevano espresso a Salerno su Raiuno e Tg1. «Non riesco a capire di cosa dovrei essere preoccupato - ha aggiunto Fuscagni - Raiuno è sempre la prima rete, l'unica che riesce ad avere il 22% di share per tutta la giornata. E quest'anno, il lieve calo registrato nell'ascol-

to di prima serata è dovuto alla nostra scelta di mandare in onda in quell'orario programmi di qualità». Tra i programmi di qualità ai quali Carlo Fuscagni si riferisce, c'è anche Check up, il programma di medicina ideato quindici anni fa da Bagio Agnes, che oggi torna su Raiuno, alle 12.30. Primo argomento: l'influenza, di cui parleranno Pietro Crovari, direttore della prima cattedra di Igiene dell'Università di Genova, Claude Hamoun, docente di Virologia all'Istituto Pasteur di Parigi; Giovanni Rocchi, direttore della cattedra di Clinica delle malattie infettive dell'Università di Tor Vergata. Per questa sedicesima edizione di Check up, inoltre, sono previste anche alcune serate speciali che andranno in onda alle 20.40, dedicate allo stress e al cuore. (L.S.S.)

Da martedì su Raitre «C'era una volta Fluff» Con Gianni Ippoliti si spara a zero sulla tv

ROMA La mente frenetica di Gianni Ippoliti ne ha studiata un'altra: «C'era una volta Fluff», settimanale di «meta-televisione» che martedì sarà sugli schermi di Raitre a mezzanotte, nella fascia di seconda serata che la rete sta valorizzando con una serie di programmi di buon livello (da Profondo nord a Avanzi, fino a Da storia nasce storia). Una fascia che Ippoliti definisce «evento dell'anno, un vero e proprio secondo prime time». Sulla trasmissione Ippoliti non ha voluto spendere troppe parole, per il fatto che neanche lui sa ancora come sarà. «Registrerò il numero zero martedì e la sera lo manderemo in onda - spiega - perché non vorrei che qualche presidente veda prima la trasmissione e veda il finale. Con me, comunque, ci sarà Pippo Baudo». Di certo si sa che C'era una volta Fluff (nipotino cattivo del Fluff di Barbatto, che entrerà in rotta di collisione con le proposte della tv) insieme a Ippoliti ci saranno il signor Clemente, la signorina Lazzaro, alcuni dei personaggi che animano le sue trasmissioni e uno straniero che giudicherà la nostra televisione. In gennaio, alla già lunga lista di trasmissioni ideate da Gianni Ippoliti, si aggiungerà anche un nuovo programma per Raidue, che sostituirà Decadi tu di Enza Sampò, cancellato dal palinsesto dopo il divieto del direttore generale Pasquarelli sui sondaggi televisivi. E nel cassetto, Ippoliti ha ancora altre idee, tra cui un concorso (proposto a Raitre e Italia 1) per «numeri zero» dove il premio è il budget necessario per realizzare la trasmissione presentata. (L.S.S.)

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Includes program titles, times, and channel information.

IL LATTE CON LE VITAMINE A, D₃, ED E: UN FUTURO DI SALUTE E BELLEZZA.

belli e in salute con dietalat

Si sa, bellezza, efficienza fisica e salute vanno di pari passo. Tutto dipende da una vita sana, attiva e da un'alimentazione equilibrata. La vita che conduciamo spesso ci impedisce un'attività fisica adeguata e l'alimentazione moderna tutto può definirsi meno che equilibrata, in particolare per quanto riguarda una corretta assunzione di vitamine. Per questa ragione Parmalat ha creato Dietalat, un buon latte, solo parzialmente scremato con in più l'apporto delle vitamine A, D₃ ed E. La vitamina A è fondamentale per la protezione della funzione visiva e della pelle. La vitamina D₃ è responsabile di una corretta metabolizzazione del calcio. La vitamina E infine ha il potere di rallentare i processi di invecchiamento dei tessuti corporei. Queste vitamine oggi sono integrate in Dietalat, per permetterci di proteggere la vera bellezza, quella che nasce dalla salute.



Composizione (in valori medi per 100 g)

Proteine	3.2 g
Grassi	1.8 g
Carboidrati	0.5 g
Vitamina A	400 U.I.
Valore energetico medio per 100 ml	45 kcal

parmalat

rosati LANCIA
p.zza cad. delle
montagna 30
via trionfale 7396
viale uni aprile 19

**L'USATO
rosati**
motivazione
d'acquisto

ROMA

l'Unità - Sabato 16 novembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Contro le tangenti Il 20 novembre i negozi apriranno un'ora più tardi

Il 20 novembre i negozi aperti con un'ora di ritardo. È l'invito che la Confesercenti, in occasione della riapertura del processo Pancino, ha rivolto a tutti i commercianti. «Il difficile rapporto tra gli imprenditori commerciali e la burocrazia amministrativa e politica - ha detto la Confesercenti - è un dato di fatto. In assenza di regole certe, di procedure chiare e trasparenti, la corruzione diventa norma, così come i "regali" fatti per superare gli ostacoli che impediscono agli operatori di svolgere con tranquillità il proprio lavoro».

Come usare il riscaldamento e inquinare meno Ecco un manuale

«Il riscaldamento», così è, come funziona. È il titolo di una guida-manuale sui problemi degli impianti, presentata ieri dall'Unione inquilini e dalla casa dei diritti sociali (lire 2000, tra qualche giorno in libreria). Come risparmiare, dunque, soldi, energia ed inquinare di meno? L'opuscolo «consiglia» un impianto di buona qualità e ben dimensionato. Un bruciatore ben regolato e una caldaia costantemente pulita. La manutenzione, quindi, è fondamentale. Ed è opportuno effettuarla almeno ogni anno. Informazioni in via Montebello 22 e presso il servizio di via Pansperna 237.

Lite tra cardinali per l'apertura di una libreria di testi sacri

Lo scontro di alcuni cardinali in lite per l'apertura di un negozio in Vaticano è giunto al secondo round. Il progetto, una libreria voluta dal cardinale José Castillo Lara, presidente dell'amministrazione del patrimonio apostolico, bloccato sul nascere dal cardinale Angelo Sodano ha ripreso a marciare. La futura libreria, che venderà libri sacri ed oggetti per il culto si farà dunque, ma con qualche modifica. La superficie del negozio, ma soprattutto l'ingresso, che in un primo tempo doveva occupare la facciata del palazzo pontificio al numero 12 di piazza Pio XII. Grazie al «promesso» Castillo avrà la libreria, mentre gli inquilini potranno continuare ad utilizzare l'ingresso principale.

Criminalità Tre rapine in un'ora nella capitale

Tre rapine in un'ora. Sono state fatte tra le 12 e le 13 e hanno fruttato ai banditi circa 200 milioni di lire. La prima nella filiale della Bna in via Piratelli, a Pietralata. Tre malviventi armati di coltello sono entrati e si sono fatti consegnare dai cassieri cento milioni di lire. Il vice direttore, Umberto Catalani, ha cercato di reagire ma è stato colpito al collo con una coltellata. La seconda in via Orazio, all'ufficio del registro. Due banditi, di cui uno armato di pistola, dopo essersi fatti consegnare dal cassiere 24 milioni di lire, sono fuggiti a piedi. La terza rapina nella filiale del Banco di Roma di La Storta. Tre uomini si sono fatti consegnare dai cassieri circa 40-50 milioni, poi si sono allontanati su una Fiat Uno ritrovata poco dopo dalla polizia in una strada del quartiere.

200 milioni per il parco in memoria di Pasolini

Un primo modesto intervento per sistemare l'idroscalo dove il 2 novembre del '75 venne ucciso Pier Paolo Pasolini è stato approvato giovedì sera dal Consiglio comunale. L'emendamento prevede lo stanziamento di 200 milioni di lire da reperire con un fondo di riserva per consentire alla circoscrizione di sistemare e rendere decorosa l'area destinata a parco. «Con questi pochi soldi - ha detto il consigliere Verde Athos De Luca - si potrà scolpire in marmo il simulacro già eretto in cemento da un artista di Ostia e si potrà sistemare a verde l'area circostante in attesa di costituire il parco».

11 ostelli a metà La Provincia dimentica di chiedere i fondi

La Provincia dimentica di richiedere i fondi per gli 11 ostelli della gioventù previsti dalla legge regionale e stanziati all'epoca dei mondiali di calcio del '90. Ora c'è il rischio che queste opere - in parte già realizzate - non vengano terminate. La denuncia è stata fatta ieri mattina dal consigliere alla Provincia del Pds, Maria Antonietta Sartori. «I soldi - ha detto la Sartori - non ci sono più perché si è dimenticato di presentare in tempo le richieste e la Regione ha inglobato i fondi destinati al completamento delle opere nel suo bilancio».

No alla discarica di Vallericca Oggi la protesta di Monterotondo

Contro la discarica a Vallericca, la giunta comunale, i gruppi consiliari e le associazioni di Monterotondo hanno indetto per questo pomeriggio alle 17 una manifestazione che si terrà nella sala consiliare. La protesta è stata indetta per protestare contro la delibera del Campidoglio che ripropone alla Regione la realizzazione di un centro per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e per costituire un comitato cittadino di protesta.

ANNA TARQUINI

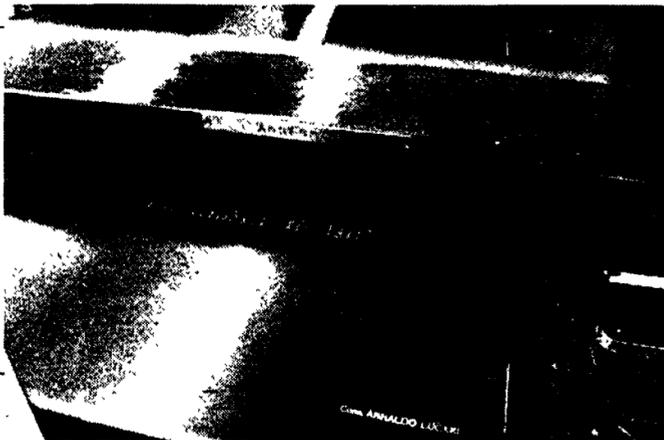


Sono passati 207 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

Infuocato consiglio alla Regione
Accolte le dimissioni di Lucari

Buferata tangenti Gigli si assolve e salva la giunta

A PAGINA 25



Discussione in Campidoglio
sul dossier del segretario generale

I milioni facili di Azzaro sotto accusa

A PAGINA 25

Nei palazzi storici del demanio inquilini eccellenti, ma senza regolari contratti. Dossier degli «007» del ministero delle Finanze. Occupazioni illegali, canoni non pagati, colpe degli amministratori. Tra i «fuorilegge» il Grand'Oriente, i padri cistercensi...

Sedi prestigiose, affitti abusivi

Passati al setaccio dagli 007 delle Finanze gli edifici di interesse storico e artistico di proprietà del demanio pubblico. Moltissimi sono occupati in modo illegale: chi non ha il contratto, chi c'è l'ha scaduto, chi non paga per niente. Tra gli «affittuari» nomi eccellenti: il Coni a palazzo Blumen Stihl, la massoneria Grand'Oriente d'Italia, a Palazzo Giustiniani, la scuola archeologica italiana a San Michele a Ripa.

DILIA VACCARELLO

Palazzi storici, sedi prestigiose, luoghi segnati dal tempo. Sono gli edifici di interesse storico e artistico di proprietà del demanio pubblico passati al setaccio dagli 007 delle Finanze. Quasi tutti occupati in modo illegale. I super ispettori tributari che fanno parte del Secit (un corpo speciale del ministero delle finanze) hanno raccolto in un dossier tutti i dati sui contratti di affitto stipulati dal demanio pubblico per gli edifici di interesse storico di sua proprietà nella provincia di Roma. Il risultato è catastrofico: moltissimi sono abusivi. E si tratta spesso di locatari «eccellenti»: il circolo ufficiali delle forze armate a palazzo Barberini, il Cral del Consiglio di Stato a Palazzo Spada, l'ordine dei benedettini che occupa l'ex convento delle orsoline di Santa Scolastica. Solo per citarne alcuni.

Su 479 «occupanti» di proprietà artistiche del demanio nella capitale, ben 138 sono abusivi a tutti gli effetti, cioè non hanno nessun contratto. Altri 102 hanno un contratto di affitto scaduto. Ancora, 173 godono di quella che gli ispettori hanno definito una «condotta omissiva degli uffici competenti», forse il demanio si è dimenticato di chiedere loro il corrispettivo dell'affitto. Il resto gode di un uso perpetuo o gratuito degli immobili. Il commento degli ispettori non lascia dubbi: «È imperante l'abusivismo al posto della legittimità».



«Ma i frati son qui dal 1561»

«Siamo noi i primi nella hit parade degli abusivi?». Scherza al telefono uno dei padri cistercensi di Santa Croce in Gerusalemme, e va a cercare chi può saperne di più. «Siamo qui dal 1561. È stata la congregazione a costruire la parte del complesso dove alloggiavano i padri religiosi. Poi lo Stato l'ha espropriata». Parla Don Luca dei padri cistercensi, la congregazione che divide il complesso di Santa Croce in Gerusalemme con l'associazione nazionale dei paracadutisti. Entrambi occupano un immobile di interesse storico artistico di proprietà del demanio. Entrambi hanno il contratto scaduto. «Adesso non so bene come stanno le cose. Ho sentito parlare di qualcosa che riguarda il contratto circa un anno fa. Ma sono pratiche che vanno per le lunghe. E forse neanche il demanio ha le idee chiare. Non conosco a fondo la questione. E non credo che ci sia uno di noi che abbia tutte le informazioni esatte. Per venire a capo di questa faccenda dobbiamo fare ricerche approfondite».

Contratto scaduto anche per il Caffè Sann'Eustachio. «Siamo qui dal 1938 - dice la cassiera, cadendo dalle nuvole - Ma non so altro».

Giuffrè. In difetto anche la società geografica italiana, che ha i suoi uffici nel palazzo Mattei, dentro Villa Celimontana. E infine, abusiva anche la scuola archeologica italiana: ha trovato «casa» nell'ex-istituto San Michele, ma ancora non ha regolarizzato la sua posizione contrattuale. Gli ispettori del Secit concludono il dossier puntando il dito accusatore. Parlano di inerzia, di lentezze degli uffici del demanio. «Tutte le autorità cui spettano competenze in materia - scrivono gli 007 - Possono rilevare una diffusa illegittimità, e, nei casi di abusivismo, una illegalità, che non possono non essere collegate ad una inerzia o ad una condotta omissiva degli uffici competenti».



Corteo a Viterbo «La fine di Francesco è una vergogna»

Più di mille ragazzi in piazza, a Viterbo, per protestare contro lo scaricabarile tra ospedali che ha portato alla morte del loro coetaneo Francesco Giustiniani. Ieri gli studenti delle scuole medie hanno manifestato contro le disfunzioni del servizio sanitario nazionale.

Dopo essersi raccolti in piazza Plebiscito, i ragazzi hanno raggiunto in corteo la sede della Usl locale. In nome di Francesco, 15 anni, investito da una macchina mentre andava in bicicletta, trasferito a Pescara dopo che otto ospedali, di cui molti romani, avevano rifiutato il ricovero. Era la notte tra il 13 e il 14 ottobre. Dopo parecchi giorni, il ragazzo è morto.

Ieri, mentre il corteo sfilava per le vie di Viterbo, il sostituto procuratore circondariale Franco Maria Scipio ha interro-

Riflettori su De Michelis. Dimenticati i divi della soap Ministro contro Beautiful i «belli» restano soli

Se il presidente Francesco Cossiga con le sue esternazioni contribuisce al successo di Beautiful, il nostro ministro degli esteri Gianni De Michelis invece gli fa ombra. Come? Con la sua nutrita scorta che lo insegue sempre, anche la sera, quando accade che il ministro si reca nei grandi alberghi della capitale per andare a prendere l'accompagnatrice di turno.

Ieri sera, davanti all'hotel Plaza di via del Corso, dove alloggeranno i «bellissimi» per una tre giorni tutta romana - organizzata anche per prendere parte a una maratona televisiva di Raidue in vista della promozione del nuovo ciclo serale di «Fatti vostri», la trasmissione condotta da Fabrizio Frizzi - c'era un grande spiegamento di forze di polizia. Notizia rincuorante per i pochi giornalisti in attesa dei

Sciopera la metro B Traffico in tilt lo smog rifà capolino

L'inquinamento è tornato a salire e ieri è stata un'altra giornata difficile per il traffico in città. È rimasta paralizzata la Roma Nord dove, nonostante la presenza dei vigili, si sono verificati dei blocchi della circolazione «per eccezionali volumi di traffico» a piazza Monte Gaudio, Forte Trionfale, largo Damiano Chiesa e via della Pineta Sacchetti.

È ancora ieri si è fermata anche la linea B della metropolitana. Undici macchinisti su sedici, aderenti al sindacato Faisa-Cisal, non hanno effettuato il servizio dalle 15 alle 18. Il servizio è stato garantito soltanto per il percorso Magliana-Paradise e viceversa. In mattinata, per i lavori in corso nel quartiere Prati, sono finiti in coda gli automobilisti che percorrevano la circonvallazione Clodia e Trionfale, via Andrea Dona e via Leone IV.

Mini-ingorghi invece in via Baldo degli Ubaldi e via Angelo Emo. Disagi anche in centro per due manifestazioni di circa 500 persone l'una: quella dei disoccupati calabresi nei pressi del Senato e quella dei dipendenti della «Texas» di Caserta che hanno sfilato in corteo da piazza della Repubblica a via Veneto. Nel pomeriggio, invece, per una fuga di gas in via Flaminia Vecchia è stato chiuso al traffico il percorso Corso Francia-via E. Vittorini. Lo smog intanto è tornato a far capolino in città. L'ultimo monitoraggio ha mandato in rosso per il monossido di carbonio due centraline: le stazioni di piazza Gondar e largo Montezemolo. Entrambe hanno superato i 10 milligrammi per metro cubo consentiti dalla direttiva consiliare. I superamenti si sono verificati sia nell'arco delle otto ore sia nella media oraria.

Usi di Ostia e Fiumicino Denunce della Cgil-litorale e dell'amministratore Indaga la Corte dei Conti

Uscire dall'emergenza, sanitaria e amministrativa. La conferenza della Cgil sui servizi della Unità sanitaria locale Roma 8, svoltasi l'altro giorno al Lido, non si è limitata a...

Ha solo messo la sua foto sul documento giusto Così ha ottenuto un prestito Denunciato Giannicola F.

Si sostituisce al finanziere e fa la truffa miliardaria

Ha preso in giro tutti e truffato due delle più grosse banche romane per un totale di tre miliardi e settecento milioni. Giannicola F. 49 anni, è riuscito a farsi passare per un proprietario di immobili e ha ottenuto un mutuo. Poi, con un gioco di «scatole cinesi» di assegni e firme false, ha messo al sicuro il bottino. Ora è denunciato a piede libero, ma i soldi restano nelle sue tasche.

ALESSANDRA BADUEL

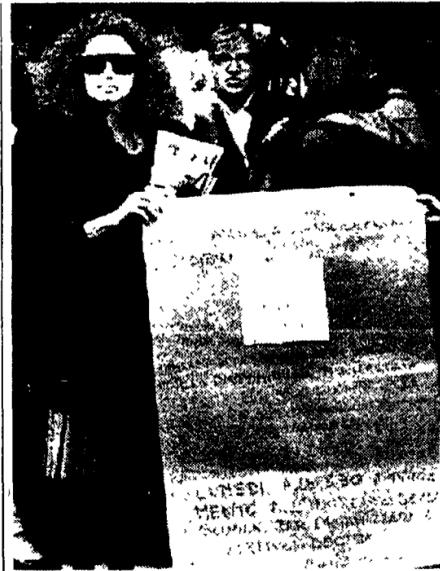
Tre miliardi e settecento milioni di utili e due grosse banche d'importanza nazionale truffate con un solo documento falso e tanta «professionista».

La prima mossa è stata quella di scegliere il personaggio adatto in cui «incamarsi». Dopo una breve indagine, il truffatore ha deciso per un grosso operatore economico della capitale, proprietario di una catena di negozi e di parecchi immobili, tra cui uno, in via XX Settembre, che vale da solo dieci miliardi.

È stupito quando l'uomo ha chiesto i documenti per la richiesta di un mutuo di tre miliardi e mezzo ad una società di intermediazione finanziaria. La società si è rivolta ad una delle cinque banche più importanti d'Italia ed ha organizzato un sopralluogo all'immobile di via XX Settembre, che doveva fungere da garanzia per il prestito.

Prof in agitazione alla Sapienza «Statuto a rischio»

I professori della Sapienza chiedono un incontro urgente al ministro Ruberti. Oggetto: la legge sull'autonomia in discussione alla camera. I docenti propongono a Ruberti alcune modifiche che riguardano la composizione degli organi collegiali, in particolare del senato accademico.



Scuola Garibaldi occupata «La riforma è fatta male»

I problemi della qualità della scuola pubblica (orario, lingua, attività integrative) non devono gravare solo sulle spalle dei genitori e degli alunni. Lo hanno «gridato» forte i genitori dei bambini dell'elementare «Garibaldi», che con cartelli alla mano hanno manifestato contro le modalità di applicazione della riforma.

Università agraria di Tarquinia Dc e Psi sotto accusa «Svendono i cavalli»

Quattordici cavalli maremmani «puri», di cui 8 sono preziose fattrici, venduti per soli 8 milioni e 28 vacche da macello regalate a prezzo milionario l'una. È l'ultimo caso per cui il Pds accusa la giunta Dc-Psi che governa l'Università agraria di Tarquinia.

SILVIO SERANGELI

Svendite di bestiame di valore, appalti a trattativa privata, atti illegittimi, nessuna osservanza di alcune delibere regionali. Per i consiglieri del Pds, l'elenco delle denunce nei confronti della giunta Dc-Psi che governa l'Università Agraria di Tarquinia è molto lungo.

tratta di un affare sfumato. Un acquisto mancato per chi avrebbe potuto aggiudicarsi un puledro iscritto all'albo al prezzo di una comune bicicletta da passeggio. «Non c'è più informazione, non c'è trasparenza», dice il consigliere del Pds Sergio Mancinelli.

Reperti archeologici romani «Museo» clandestino ricco di centinaia di pezzi in un club culturale

Un museo privato di centinaia di reperti archeologici che vanno dall'età neolitica fino all'VIII secolo dopo Cristo: l'ha scoperto ieri il nucleo centrale polizia tributaria della Finanza nella sede di un'associazione culturale capitolina. I pezzi, tutti in ottimo stato di conservazione, non erano stati mai denunciati alle varie Soprintendenze competenti e sono stati sequestrati.

AVVISO REFERENDUM

Deve continuare l'impegno delle organizzazioni del Pds per contribuire al raggiungimento a Roma, entro il 31 dicembre 1991, di 80.000 firme per i 6 referendum istituzionali e per quello contro la droga.

Ogni sezione nel proprio programma di lavoro deve prevedere almeno una iniziativa entro il 20 novembre.

- Le assemblee vanno comunicate in Federazione a Marielena Tria al 4367266
I tavoli ad Agostino Ottavi, segretario del Coordinamento unitario, o a Eilsabetta Cannella al 4881958 - 4883145

Abbonatevi a

L'Unità

Advertisement for Ditta MAZZARELLA, featuring various electronic products like JVC, PIONEER, SONY, and HITACHI. Includes contact information: TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI, V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08.

AGENDA

ieri minima / massima 10°
Oggi il sole sorge alle 7 e tramonta alle 16.48

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONI ROMANE
Sez. Castelverde: c/o Mentale via S. Maria...
Avviso: Lunedì 18, ore 18 c/o l'ing. G. Tassi...
Avviso: mercoledì 20 alle ore 18 in federazione...

REFERENDUM

Tavoli per la raccolta firme: Coop di Largo Augusto 17, 17, 17...
Centro commerciale di via Lacerenza 9, 9, 9...
piazza Saba Ruba 9-12, 30, 30...

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

Unione Regionale: avviso la riunione del comitato legislativo del settore casa prevista per il 18/11/91...
Federazione Castellana Grotte: Colletto c/o ex Circolo...
Federazione Cerveteri: in federazione con 10 gruppi...

PICCOLA CRONACA

Teatro dell'Opera. La mostra di strumenti antichi allestita in piazza Beniamino Gigli resterà aperta fino al 18 novembre...
Vivere l'Islam nella casa europea. Problemi e speranze degli immigrati musulmani nell'Europa occidentale...
Nord/Sud, un solo futuro. Oggi alle 9 presso l'aula di Fisica sperimentale alla Sapienza si terrà un seminario...

NELL'AMBITO DELLA CAMPAGNA "VENTI DI PACE"

INCONTRO DIBATTITO con ALBERTO CASTAGNOLA economista e collaboratore di Archivio Disarmo

Lunedì 18 novembre alle ore 18 presso la biblioteca comunale di Aprilia

"ADDIO ALLE ARMI" un'alternativa per il disarmo, la riconversione e la sicurezza negli anni '90

Questo libro, nato nel vivo della campagna "venti di pace" che raccoglie le forze pacifiste ed ambientaliste, cristiane, sindacali, con ricchezza di documentazione e rigore scientifico le alternative possibili: soluzioni nonviolente del conflitto, armamenti e riduzione della spesa, riconversione, esportazioni, rapporto nord-sud...

"Addio alle armi" è il frutto di un lavoro collettivo di oltre sessanta esperti. Tra questi: Gianni Altosti, Sergio Andreis, Ernesto Balducci, Alberto Castagnola, Roberto Fieschi, Renata Ingrao ecc.



HOBBY

Tangenti in Regione

Vivace dibattito alla Pisana dopo le rivelazioni registrate. Il pentapartito resiste. Respinte le mozioni di sfiducia Pds e Msi. Requisiti dalla magistratura i nastri che accusano l'assessore al demanio

La giunta Gigli si assolve

«Il caso Lucari non ci tocca»

La giunta regionale fa muro. Il caso Lucari è un «fatto personale». L'assessore al demanio, «scoperto» dalle registrazioni, per la questione delle presunte tangenti, è l'unico a pagare, almeno politicamente. La giunta, il suo presidente Gigli, dc, si dissocia e tira dritto. Il consiglio accoglie le dimissioni di Lucari (l'interim affidato a Tuffi). Non passano le mozioni di sfiducia presentate da Pds e Msi.



Arnaldo Lucari con il cardinal Ruini e Pisto Salato. In alto, Rodolfo Gigli

FABIO LUZZI

Scandalo da tutti. Dalla dc, che improvvisamente l'ha sentito troppo ingombrante. Dal Psi che per bocca del capogruppo Bruno Landi ha fatto sapere che avrebbe voluto dimissionarlo molto prima, appunto per evitare i fastidi di oggi. Dal Pri, che almeno in ambito laziale non sembra ancora aver digerito la lezione del segretario nazionale Giorgio La Malfa, su un certo modo di essere repubblicani. Arnaldo Lucari, si è dimesso, o qualcuno lo ha spinto a farlo. E per questo la giunta a guida Gigli non si sente coinvolta dallo scandalo. «Affari suoi», non ci sentiamo affatto coinvolti. Nemmeno Gigli è sfiorato dal dubbio, lui, che in marzo, disse la revoca del «discuss» appalto delle pulizie, voluta da Lucari. «Sono due cose diverse», risponde nervoso il presidente della giunta. Un modo come un altro per dire: non non ce ne andiamo. E rispondere alle due mozioni, una del Pds, firmata anche dalla antipolitico-nista Vanna Baronghi, l'altra del Msi, in cui si chiedevano le dimissioni in blocco della giunta e l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Lucari, ancora ieri, ovviamente assiste dalla seduta del consiglio regionale, non ha smentito nulla del contenuto del na-

stro registrato che lo accusa di aver chiesto 40 milioni a una ditta di pulizie che esigeva il pagamento di fatture arretrate. «La serena decisione di dimettermi - ha scritto l'ex assessore al demanio e patrimonio in una lettera - non mi ha impedito di compiere una analisi amministrativa sui dati richiamati in questa conversazione, che salta fuori ad un anno di distanza dalla data presunta di registrazione. Sono in grado di affermare che dalla analisi compiuta emerge che tutte le fatture afferenti a ditte impegnate nella proroga del servizio di pulizie sono state regolarmente pagate nei tempi e con le modalità usuali dell'assessorato e comunque non appena sulle stesse è intervenuto il visto del commissario di governo».

Una storia torbida, che chiude, almeno per ora, l'impressionante catena di «lagranza di tangenti» scoperta a Roma negli ultimi sei mesi. Tutti o quasi i personaggi coinvolti sono della dc. «Sono cose che succedono quando si ha il potere - commenta serafico il consigliere regionale scudocrociato Renato Beneditto - Se io ho la patente e guido l'automobile rischio sempre di avere un incidente. Se non guido sto sicuro». Potenza dc. Beneditto, proprio nel giorno dello scandalo, è stato ricoperto nella maggioranza del suo partito e promosso vicesegretario nel Lazio. «Non siamo noi che criminalizziamo la giunta. E lo stesso Lucari a farlo - ha detto Vanna Baronghi in consiglio, la consigliera antipolitico-nista a cui si è rivolta la donna della ditta di pulizie che ha avuto a che fare con l'assessore al patrimonio - È lui stesso che si sorprende in quella conversazione per il fatto che quella ditta non aveva ancora mosso interessi politici. Oggi, voi, avete furono, rabbia, ma se ne intende, che ha riproverato la teoria degli «incappucciati» che lavorerebbe-

contro il suo partito. «In questo periodo - ha detto l'assessore - ci sono molte persone in tutti i partiti che debbono candidarsi ed anche molti professionisti che potrebbero dare fastidio».

La magistratura ha deciso di acquisire questo nuovo elemento all'inchiesta sullo scandalo degli appalti delle pulizie. Sequestrato il nastro in possesso di Repubblica e. Il redattore estensore dell'articolo sulla conversazione è stato convocato in qualità di teste staminate dal sostituto procuratore Luigi De Ficchy. Non è escluso che altri elementi possano correre questa inchiesta.



L'opposizione incalza

«Lo hanno difeso devono andare via»

Nel giorno dello «scandalo», uno dei due giornali che l'hanno sollevato si è premurato di tacitare l'opposizione. «Chi mira nel mucchio alza soltanto polveroni», titolava ieri un corsivo apparso sulla prima pagina di cronaca di Repubblica. Obiettivo il Pds, che ha chiesto, oltre a quello di Lucari, le dimissioni di tutta la giunta. «Che brutto metodo, questo, di saltare sul primo treno che passa e di tentare di impadronirsi dei comandi - riportava il corsivo - Un metodo che alza polveroni e cortine fumogene, dentro le quali anche chi è accusato di banalizzanti reati ha la possibilità di trasformarsi in vittima di macchinazioni politiche». «Un assessore regionale, quasi certamente Lucari democristiano ha intascato una tangente e Repubblica se la prende in modo insopportabilmente sprezzante con il Pds che chiede le dimissioni della giunta - replica Goffredo Bettini, presidente del comitato federale della Quercia - Siamo al paradosso».

Il corsivo alla Pisana ha destato parecchi stupori. Di tutto il Pds, ma anche di Vanna Baronghi, la consigliera che informando il giornale di Scalfari e l'«Unità» gli ha consentito lo scoop. «E cosa dovevamo fare», ha commentato di prima mattina visibilmente infastidita per questa e per altre cose riportate da Repubblica. «Noi non chiediamo a Gigli di andarsene per gli «errori» commessi da un suo assessore - dice il segretario regionale Pds, Antonello Falomi - Noi diciamo che quegli «errori» sono stati più volte denunciati e più volte coperti da Gigli e dalla sua maggioranza. Nel marzo scorso abbiamo chiesto, sulla base di una circostanziata denuncia di irregolarità amministrative, la revoca dell'assessore Lucari, ma la maggioranza lo aveva compattamente difeso. In questo quadro chiedere che Gigli e la sua giunta si dimettano non mi pare affatto né un atto di demagogia né un voler alzare polveroni».



Striscioni di protesta ieri in Campidoglio contro Azzaro

Consiglio comunale sui soggiorni anziani gestiti dall'assessore ciellino dopo il rapporto del segretario generale. Pds, Pri, Verdi: «Fermatelo»

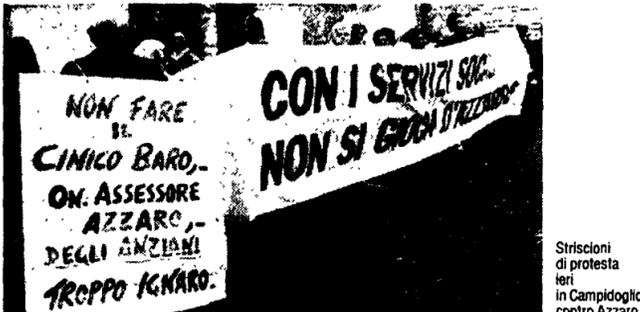
Di scena i milioni facili di Azzaro

Azzaro in difficoltà, al centro di un consiglio comunale fiume per la seconda volta in un anno e mezzo. Questa volta le accuse, partite dal rapporto del segretario comunale sulle vacanze degli anziani del '90, parlano di favoritismo nella scelta degli alberghi e carte sparite negli uffici. In attesa dell'inchiesta della magistratura Pds e Verdi chiedono a Carraro di sospendergli la delega. Il Pri: «Si deve dimettere».

RACHELE GONNELLI

L'assessore ai servizi sociali più contestato d'Italia rischia di scivolare sulla classica buccia di banana. Non sui centri d'accoglienza che ancora non partono nel città crociata dell'immigrazione, non sui nomadi sbalottati da un campo all'altro e neppure sui ritardi nel finanziamento ai servizi antidroga. Sulle vacanze degli anziani dell'anno scorso, ieri solo su questo Azzaro ha impiegato più d'un'ora per difendersi dai risultati dell'indagine del segretario comunale che parla di irregolarità e di documenti scomparsi. E mentre l'assessore parlava, sotto il Campidoglio, gli anziani, gli handicappati, le cooperative d'assistenza domiciliare e i senza tetto parcheggiati nei residence si sgolavano. Due sfrazzati si erano incatenati dal mattino a un lampione, un terzo è salito su un tetto, una donna si è sentita male ed è stata soccorsa da un'ambulanza.

Azzaro, per difendersi sulle irregolarità dei soggiorni per gli anziani del '90 si è perso in una relazione cavillosa, in piedi di fronte a una opposizione che chiedeva la sua testa e una giunta sempre più fredda nei suoi riguardi. Tanto fredda che nel lungo dibattito sull'affare «vecchietti in vacanza», non si è iscritto a parlare nessun esponente di rilievo della maggioranza. A spendere qualche parola in difesa del giovane assessore legato a Ci, ieri, è rimasto soltanto un consigliere dc del più sconosciuti, Lorenzo Cesa. Mentre circolano sempre con maggiore insistenza



negli ambienti dei socialisti che contano voci di uno sganciamiento di Azzaro da parte di Franco Carraro. «Non vogliamo fare il processo ad Azzaro e ne pretendiamo la crisi della giunta», ha iniziato Renato Nicolini, capogruppo Pds - ma i rilievi del segretario comunale sono penalmente rilevanti e vorremmo capire i criteri con cui sono stati affidati i soggiorni agli alberghi. Azzaro ha detto che uno dei requisiti per gli hotel era il garantire minimo quattro turni di vacanzieri. Ma a conti fatti soltanto i tre hotel hanno avuto nove e dieci comitive. Questi alberghi fanno capo all'associazione Diogene 2000, presieduta da Antonino Giarraputo, collaboratore dell'assessore dc. A loro è andato un quarto del finanziamento e la maggior parte delle penali per le rinvie.

Il Pds, che ha mandato la relazione del segretario comunale alla magistratura, chiede anche la prosecuzione dell'inchiesta amministrativa sull'VIII ripartizione e, in attesa della sua conclusione, un «congelamento» di Azzaro. Anche il verde Athos De Luca chiede a Carraro di accollarsi la delega sui servizi sociali fino alla conclusione delle indagini. «È il terzo dibattito di questo consiglio in seduta plenaria su Azzaro, più che per Roma capitale, se non succede nulla vuol dire che le istituzioni sono carta straccia», ha urlato De Luca. Ma l'intervento più duro dai banchi dell'opposizione è venuto da Saverio Collura, capo-

dal dibattito (che riprenderà martedì), al termine del consiglio ha convocato i giornalisti. Per ripetere poi le stesse giustificazioni date in aula. E cioè che «è difficile per un assessore controllare giornalmente il lavoro di tutti gli impiegati della ripartizione» e che i contatti con gli alberghi, la scelta degli hotel per gli anziani, la selezione delle richieste di soggiorno non erano affar suo, ma rispettivamente dei funzionari dell'VIII, della commissione tecnica della ripartizione e delle circoscrizioni. Un modo per scaricare ogni responsabilità? «Gli uffici hanno lavorato bene, hanno la mia fiducia», dice Azzaro. Ma contemporaneamente ammette il «disordine assoluto». Per lui l'VIII andrebbe ristrutturata e potenziata. Tutta colpa del poco personale e dei pochi telefoni.

«I soggiorni per gli anziani nel '90 sono andati benissimo - sostiene Azzaro - Abbiamo ricevuto 11 mila domande e risparmiato 800 milioni rispetto all'89». Ma Azzaro si contraddice spesso. Dice anche che «molti soldi li abbiamo risparmiati perché sono aumentati i contributi al 100% degli anziani». E le carte «sparite? Già, perché il segretario comunale ha accertato che su 180 domande degli alberghi ne sono state trovate solo 98, sono sparite le schede dei sopralluoghi negli alberghi e il libro dei protocolli. «Questi documenti li ho chiesti anch'io ai funzionari - dice Azzaro - e mi hanno risposto che erano in un armadio aperto nel corridoio, comunque non riesco ad avere neppure i documenti dei soggiorni degli anni scorsi». Ma i carabinieri che c'entrano?

Ascensore rotto, handicappati reclusi

TERESA TRILLO

Prigionieri in casa, decine di persone anziane, di cui molte handicappate o malate di cuore, non possono uscire dai loro appartamenti di via Paolo Buzzi 168, al Laurentino, perché l'ascensore non è mai stato attivato. Il palazzo, costruito dall'Istituto autonomo case popolari, è destinato a ospitare persone disabili, quindi teoricamente privo delle barriere architettoniche che impediscono di raggiungere il piano terra a chi vive in «crozzella». L'edificio è basso e lungo, abitato da 30 famiglie. Ma da un anno c'è chi vive tappato in casa, senza poter scendere le

scale. «Sono sei mesi che non esco - racconta Giorgia Asara, 75 anni, ex sarta, da anni costretta su una sedia a rotelle - mi sono trasferita qui lo scorso maggio. Quando sono arrivata l'ascensore era già rotto, e allora ho cominciato a sollecitare lo Iacp. Un mese fa, stanca di non avere risposte, ho inviato un esposto alla Procura della Repubblica, chiedendo di far luce sull'ascensore fuori uso da sempre. Martedì sono venuti due ispettori di polizia a fare un sopralluogo. Quindici giorni fa, poi, sono stata invita-

gnazione di una casa. Il palazzo era ridotto in condizioni pietose - dice Renato Ascani - tutte le case avevano qualcosa di rotto. Abbiamo dovuto ristrutturare noi e lo Iacp non ci ha ancora rimborsato». L'altro delle scale è buio e malridotto, nonostante il palazzo sia stato costruito da meno di dieci anni. Al primo piano su un corridoio lungo e scuro si affacciano quindici appartamenti, come pure al secondo piano. La terrazza è inutilizzabile: «ci vivono degli occupati abusivi - spiega signorina - e così noi non sappiamo dove stendere per asciugare i panni».

«Sembra proprio un dormitorio pubblico - dice Maria, 61 anni da un paio d'anni non vedente -, senza ascensore è un vero dramma per me che non posso uscire neanche per fare una passeggiata». «Mio marito fa la dialisi tre volte a settimana - racconta Emilia Pietrovanni - l'ascensore fuori uso complica la vita a tutti». Proprio in questi giorni lo Iacp ha spedito agli inquilini di via Buzzi i bollettini di pagamento dell'affitto. «Noi non pagheremo una lira - protestano in corso gli abitanti del palazzo - se non ci sistemano l'ascensore. L'Istituto poi ci deve rimborsare tutte le spese di ristrutturazione degli appartamenti».

1.000 FIRME
DA TOR BELLA MONACA
PER LA RIFORMA DELLA POLITICA
18 - 23 NOVEMBRE
SETTIMANA DI MOBILITAZIONE
PER I REFERENDUM
Pds Tor Bella Monaca
Pds VIII Circoscrizione

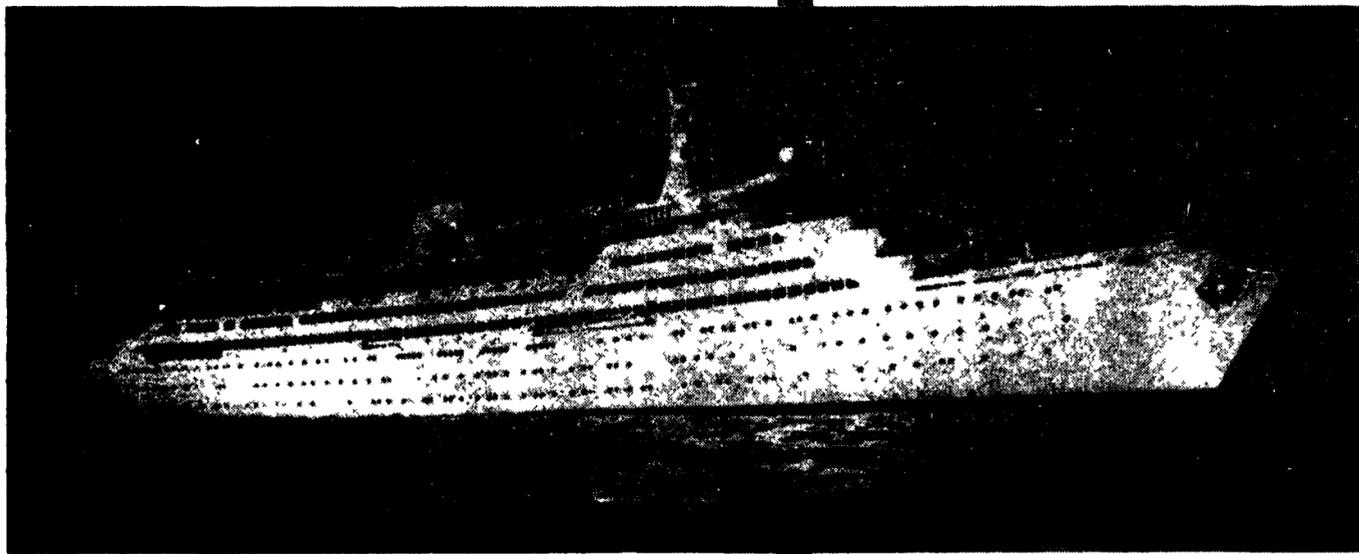
Partito Democratico della Sinistra
Sezione di AQUINO
SABATO 16 NOVEMBRE 1991 - ORE 21
MANIFESTAZIONE
ELETTORALE
CON
ANTONELLO FALOMI
segretario regionale

DA LETTORE
A PROTAGONISTA
DA LETTORE
A PROPRIETARIO
ENTRA
nella Cooperativa
soci de «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

dal 28 dicembre '91
al 5 gennaio '92

Capodanno in crociera

con la motonave
Taras Schevchenko



itinerario: Genova
Casablanca (Marrakech)
Cadice (Siviglia)
Malaga (Granada) - Alicante
Genova



MILANO
Viale Fulvio Testi 69
Telefono (02) 64.40.361

ROMA
Via dei Taurini 19
Telefono (06) 44.490.345

Informazioni anche
presso Federazioni Pds

Iscrizioni e pagamenti

Le iscrizioni potranno essere effettuate presso gli uffici di «Unità Vacanze» di Milano e Roma e presso le Federazioni del Pds.

All'atto della prenotazione dovrà essere versato un acconto pari al 30% della quota di partecipazione e le spese d'iscrizione al viaggio. Il saldo dovrà essere versato 30 giorni prima della partenza.

Le quote di partecipazione comprendono:

- il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta
- pensione completa per l'intera durata



della crociera (9 giorni/8 pernottamenti), incluso vino in caraffa
- assistenza di personale specializzato
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrat-

- tenimenti di bordo
- polizza assistenza medica

Le quote di partecipazione non comprendono:

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo
- qualsiasi servizio non indicato in programma

La motonave Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico noto ai crocieristi italiani. La Giver Viaggi e Crociere propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

Per partecipare alla crociera occorre essere in possesso del passaporto individuale

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE			
tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione			
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SP	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	820.000
P	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	920.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.020.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.120.000
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.220.000
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.090.000
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.190.000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.320.000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.420.000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.550.000
G	Con finestra, singola	Passeggiata	1.990.000
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.			
CAT.	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.000.000
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passeggiata	2.200.000
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	2.300.000
(*) C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	2.600.000
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	2.900.000

Spese iscrizione comprendenti Tasse Imbarco/Sbarco 100.000

Uso Singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.

Uso Tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in ca-

bine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

(*) Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota.

Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67891
Soccorso Aci 116
Soccorso Aci 4441010
Centro antivehici 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-veneri) 8554270
Aied 8415035-4827111

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4487228
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67281
S. Spirito 68351

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445
Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570-4994-3875-4984-88177

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Rec. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Archi baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acoiral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 4654444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autoleggio) 419941
Hertz (autoleggio) 167822099
Bacione (autoleggio) 3225240
Collalti (bic) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p.zza Colonna, via S. Maria in V. (galleria Colonna)
Esquilino: v.le Manzoni (r. ma Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

In Vaticano il lavoro dell'uomo nella pittura

ENRICO GALLIAN
E' stata inaugurata in Vaticano dal Cardinale Angelo Sodano, nel Braccio di Carlo Magno, colonnato di sinistra di San Pietro, la mostra (aperta fino al primo marzo orario: tutti i giorni 10-19, mercoledì chiuso) con il titolo «Il lavoro dell'uomo nella pittura da Goya a Kandinskij». È ideata e realizzata dalla Biblioteca apostolica vaticana, con la collaborazione tecnica della società «Muse» di Bologna, mentre il catalogo è edito dalla Fabbri. L'esposizione, come il titolo lascia intendere, vuole celebrare il centenario dell'enciclica Rerum Novarum di Leone XIII, pubblicata nel 1891 che segnò una svolta nell'atteggiamento della Chiesa nei confronti del mondo moderno quando scelse la via della comprensione e del dialogo. Ed è proprio per ricreare il clima che generò il documento pontificio - spiega l'organizzatore - che il Vaticano ora propone una rassegna legata a questi temi. Le opere in mostra sono 97 e vengono da 60 paesi non solo dall'Europa, dal Canada, dagli Stati Uniti, ma anche dall'Ungheria, Polonia e Russia. I soggetti dei quadri sono pescatori, minatori, carbonai, ta-

Un divertente concerto dei «Fuzztones» al Castello Arcaici sogni di rock'n'roll

Carri, vecchi, intramontabili Fuzztones. Ogni volta che ritornano a suonare a Roma è come ritrovare degli antichi amici con cui si sono condivise passioni, frustrazioni e «sogni di rock'n'roll». In tutti questi anni il carismatico leader Rudi Protudri è riuscito a mantenere viva l'attenzione intorno al gruppo, dall'organico quanto mai instabile fra liti, minacce di scioglimento, alti e bassi. Una delle poche cult-band degli anni Ottanta a potersi tuttora ritenere tale: cani randagi contenti di farsi affibbiare l'etichetta di teppisti sgangherati del blues. Conservano intatto il loro look animalesco mutuato dagli horror movie di serie Z, quelli talmente brutti da rasentare spesso il sublime. Primitivi nel vero senso del termine, selvaggi principalmente quando si trovano di fronte un pubblico e pronti a scaricare su di esso cavernicole vibrazioni di rock'n'beat primordiale. Originalissimi non lo sono mai stati e anche il loro ultimo album intitolato «Braindrops» e presentato in anteprima nel corso dell'esibizione al Castello di Roma non va oltre l'immarcescibile miscela di rock'n'roll alla Link Wray e garage beat oscuro. Lugubre come il peggior fumetto splatter, Protudri è il soli-

MASSIMO DE LUCA
le. Antesignani nel divulgare la sottocultura trash-fumettaria con tanto di teschi, black leather jackets, ossa incrociate, i Fuzztones sguazzano in questo universo con divertita convinzione. Ma il vero pallino dell'ensemble statunitense è il sesso, servito in tutte le salse, con una leggera preferenza per quello brufoloso e appicciccioso delle riviste porno, evocato in quasi tutti i brani. Un gioco ironico che immancabilmente si ripete dal vivo ed anche al «Castello» non sono mancati gli ammiccamenti osceni, i video della strip-teaser Betty Page e i richiami erotici alle ragazze in prima fila. Decisamente non si possono considerare musicisti alla moda, si ostinano a proporre la loro musica con il rischio di apparire patetici, di cadere nei cliché di un genere già storicizzato. Certo, la curva creativa della band newyorchese è in fase calante da un pezzo e si sente. Ma a risolvere le sorti del concerto ci pensa sempre lui il ruvido Rudi scavezzacollo negli assolo di armonica, impegnato a inseguire le sue pazzesche visioni di sciamano del blues psichico. In sciolta molti pezzi nuovi, qualche cover (su tutte 99th floor dei «Moving Sidewalks») e tanti evergreen del quintetto: è sono proprio quest'ultimi a scaldare gli animi degli spettatori, in maggioranza al di sotto dei 20 anni. La formula sonora che alimenta le canzoni è abbastanza semplice: due chitarre lanciate senza freno nel tentativo di ricreare le atmosfere del sixties-punk («Count V. Blues Maggots»), una batteria tribale e in più un organo liquido che incita la voce gracchianante e perversa del leader. I Fuzztones non avranno certamente cambiata la storia della musica ma finché esisterà qualcuno disposto a lasciarsi tentare dai «vizi» del rock'n'roll, Protudri e compagni saranno lì pronti a fargli da guida.



APPUNTAMENTI
L'università dominata. «Democrazia e diritto» e «Novantuno - Percorsi di generazione», in occasione della presentazione del n. 3/91 di «Democrazia e diritto», organizzano un dibattito sul tema: appuntamento mercoledì, ore 10, presso la facoltà di Lettere dell'Università «La Sapienza» (aula di geografia). Intervengono Alberto Asor Rosa e Gianni Maitoli. Conclusioni di Pietro Ingrao.
«Video»: lunga giornata oggi all'Acquario di piazza Manfredi Fanti. Dalle ore 15 in poi mostra, «Serata Zapping-poesia» e nel finale «Massacro show». Alle 21 in punto Elio Pagliarini chiamerà alla lettura i poeti per le riprese del numero nove della videovista.
«Diario di Kurdi». Il libro di Angela Lanza (Dharba Edizioni) sarà presentato oggi, ore 18, nel locale Michelangelo di vicolo della Penitenza 46. Sul libro (racconto ambientato nella Palermo dell'epoca araba) interverranno Toni Marani, Giusi Rapisarda e Sara Zanghi.
«Cronaca del golpe rosso». Lunedì, ore 11, presso l'aula dei gruppi della Camera (Via di Campo Marzio 74), in occasione dell'uscita del libro di Giulietto Chiesa, dibattito sul tema «Primi giorni della nuova Russia: riflessioni sul futuro istituzionale dell'intero Paese». Alla presenza di Nide Lotti, insieme all'autore, Valdo Spini e Paolo Mieli ne parleranno con Vladimir Petrovic Lukin, Vitalij Ignatenko e Vitalij Tret'jakov.
Lingua cinese. Sono aperte le iscrizioni al Corso Triennale. Iscrizioni e informazioni presso la sede dell'Associazione Italia-Cina, Via Cavour 221 (tel. 48.20.290 e 48.20.291) e Via del Seminario 103 (tel. 67.85.764).
Lingua russa. Corsi propedeutici gratuiti, frequenza lunedì e venerdì ore 18-19,20, e corsi regolari. Informazioni c/o Italia-Unas, piazza della Repubblica 47, tel. 48.81.411 e 48.84.570.
Vela blu. Un corso per il conseguimento delle patenti nautiche a vela e a motore inizierà il 3 dicembre presso l'Associazione «Vela blu» affiliata alla Uisp. Le lezioni si terranno nelle ore serali presso l'aula di viale Giotto. Per informazioni ed iscrizioni telefonare al n. 84.18.055.

Il film «La maschera» sullo schermo Grauco

SANDRO MAURO
Grauco (Via Perugia 34). Tutto dedicato al cinema italiano, il fine settimana prevede sia oggi che domani, rispettivamente alle 19 e alle 21, «Corruzione al Palazzo di Giustizia», diretto nel '74 da Marcello Aliprandi e «La Maschera» (1988) apprezzata opera d'esordio di Fiorella Infascelli, che, ambientata nel '700, narra l'ambiguo rapporto tra il signore di un grande palazzo ed un'attrice. Martedì è poi la volta del tedesco Tarocchi di Rudolf Thome, tratto dal romanzo di Goethe «Le affinità elettive». Mercoledì tocca invece allo spagnolo in originale «La blanca paloma» di Juan Minon, e giovedì alla commedia cecoslovacca «Villaggio mio villaggio» di Jiri Menzel, autore tra l'altro del più famoso «Allodole sul filo». Politecnico (via Tiepolo 13a). In cartellone per tutta la settimana (e poi fino al 28 del mese) «Le rose blu» di Emanuele Piovano. Il film, in prima visione romana, è stato girato nell'88 tra le detenute del carcere femminile «Le vallette» di Torino. Oggi e domani poi, ma solo alle 18,30, è in programma per il ciclo «Riproposita» l'indimenticabile capolavoro pasoliniano «Uccellacci e uccellini». Labirinto (via Pompeo Magno 27). La programmazione «a tenitura» continua a prevalere nelle scelte del cineclub di Prati. La sala A ospita per tutta la settimana «Urga, territorio d'amore», il film di Nikita Michalchov vincitore del Leone d'Oro a Venezia, mentre nella piccola sala B si replica ormai da mesi «La doppia vita di Veronica» di Kieslowski. Altri spazi - Cambio della guardia al Palazzo delle Esposizioni dove la rassegna di cinema d'artista in Italia si conclude lunedì e cede il passo alla quarta edizione del «Festival del cinema italiano» che comincia mercoledì ed andrà avanti fino al 25. Per quanto riguarda le iniziative «in lingua» c'è da ricordare la personale

Fiorini in caravella alla volta dell'America

SABRINA TURCO
«C'era una volta... anzi non c'era. No, non c'era ancora l'America, prima di quel fatidico 12 ottobre del 1492, quando Colombo la scoprì, dopo oltre due mesi di affannose ricerche tra le onde dell'Oceano». Con queste battute il Puffi di Lando Fiorini ha riaperto la stagione 1991-'92. Così, in attesa della fatidica ricorrenza di quella scoperta anche la «banda del Puffi» si unisce ai festeggiamenti, naturalmente secondo la sua tradizione. Puffando, puffando Lando Fiorini con «Non c'era una volta l'America» di Ferruccio Fantone e Silvestro Longo si imbarca per un viaggio immaginario nel nuovo continente e a ritorno alla scoperta dei costumi e «malcostumi» di ieri e di oggi. L'allegria brigata, formata da Giusy Valeri, Alessandra Izzo e Carmine Faraco e guidata da Lando Fiorini parte alla volta dell'America a bordo di tre insolite caravelle. Colombo, alias Fiorini, genovese di nascita e romano di adozione incontra cow-boy, peillose e tutti quei miti a stelle e strisce resi tali dal cinema hollywoodiano. Un cofanetto di nuovi personaggi e vecchi cavalli di battaglia del padrone di casa. Uno spettacolo-contenitore dove si trova di tutto, dall'America del dopo-Ira, a quella dei grattacieli, della Statua della Libertà, del chewing-gum e della Coca-cola. Quindi, invertita la rotta, le caravelle prendono la via del ritorno alla riscoperta del vecchio stivale. Lo spettacolo è il simpatico affresco di questa Italia che resta sempre la stessa, immutabile nel bene e nel male, con le sue storie, le sue parodie, le sue metafore. Ed anche gli italiani, da Romolo e Remo a Cristoforo Colombo, fino ai nostri manager, dottori e spazzini si somigliano un po' tutti. «Con qualche piccola variante: hanno perduto Maradona ma hanno acquistato i telefonini cellulari». Un gradevole specchio dove diverse immagini si riflettono alternandosi in un'altalena di gag, battute e monologhi. In qualche occasione, però, troppo lunghi e rischiano di far cadere l'attenzione dello spettatore. Spassoso il trans interpretato da Giusy Valeri, inseparabile compagna di lavoro di Lando Fiorini. Divertente anche il personaggio dell'operatore ecologico che rovistando nei cassonetti trova di tutto tranne che i rifiuti. Insomma, un discreto successo che strappa sorrisi e applausi premiando così le «fatte» dei quattro attori. «Non c'era una volta l'America» è un pezzo dove Lando Fiorini riesce ad affermare, ancora una volta, la sua naturale inclinazione per il cabaret in dialetto. E reduce tra l'altro dalla trasmissione su Raidue dove, per festeggiare i 23 anni del Puffi, l'attore romano ha raccontato in sei puntate la storia di questo teatro-cabaret nato nel '68 con «la collaborazione di amici e parenti». Le caravelle del Puffi si accingono, intanto, a ripartire per una serie di viaggi globalmeri, dalle zeri, fino a giugno e anzi navli invitano: «Volete accompagnarci in questa allegra rivisitazione del Vecchio e del Nuovo Mondo?»



Michael Maloney e Helena Bonham Carter nel film «La maschera»; a destra Lando Fiorini autore di «Non c'era una volta l'America»; sopra il gruppo «Fuzztones»; sotto manifesto del «Caveau de la République» (anni '50)

Video musica da domani al Palaexpò

Si inaugura domani nelle sale espositive del Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale (entrata da via Milano) la rassegna di video e videoclip di musica contemporanea. Si svolge nell'ambito del XIV Festival di «Musica Verticale» e rimarrà aperta fino al 24 novembre con orario 10-20 ad ingresso libero. Comprende una serie di 11 videoclip di 3 min. ciascuno e 5 video di durata superiore (20, 30 min. l'uno) di artisti di fama internazionale. Il progetto di una «video musica contemporanea», ideato e realizzato da Lorenzo Taitui, è stato proposto l'anno scorso per la prima volta da «Musica Verticale» ed ha come obiettivo la diffusione della musica contemporanea attraverso il video, presentando una serie di autori che spaziano dalla musica elettronica a quella concreta.

Un omaggio di Nuove forme sonore

Con un «Homenaje a Cuba» prosegue al Centro internazionale di danza di via Francesco di Sales 14 la rassegna di musica contemporanea promossa da «Nuove forme sonore». In cartellone domani alle ore 18,30 un profilo di Edgar Alandia, il compositore boliviano che è anche direttore dell'ensemble strumentale dell'Associazione. Il concerto intreccia insieme testi poetici, registrati su nastro, e partiture. Sei i brani in programma, tutti composti tra il 1982 e 1990 e, in contrappunto, le parole di Holderlin, Neruda, Saint Exupéry e Che Guevara affidate alla voce di Alessandra Del Maro. Esegue il gruppo strumentale di Nuove forme sonore. Sabato 23 in programma un cartellone punteggiato di «prime esecuzioni» e il giorno dopo l'appuntamento con la pianista Shihomi Kishida.

Cercasi museo capitolino per esporre una collezione d'«objects d'amour» Il profilo di Parigi nei souvenir



Memorie di Parigi scovate nelle pieghe di Roma dalla pazienza di un collezionista. Per anni Cesare Nissirio, animatore e presidente dell'associazione culturale Athena Partenos, ha raccolto i souvenir e le «testimonianze d'affetto» che i romani hanno riportato dalla «ville lumière». Fino a tracciare un ritratto particolare da esporre in un museo particolare. Se il Comune avrà orecchie per intendere... ROSSELLA BATTISTI
Il profumo è svanito da tempo, ma nella bottiglia istoriata da pochette come nel piumino da cipria restano le fragranze di memorie parigine. La polverina magica della «ville lumière» si è posata anche sui ventagli, sulla pressa per essiccare i fiori, sulle foto d'epoca, sui tanti frammenti, insomma, che la pazienza di Cesare Nissirio ha tirato fuori dalle pieghe di Roma per ricomporre una Parigi ideale. «Mi interessava trovare e conservare ciò che della capitale francese era filtrato nella città eterna», spiega l'infaticabile animatore e presidente dell'associazione Athena Partenos. Di qui, la metodica ricerca per bottegucce e bancarelle, scovando ora un «porte-rien», un porta-nulla - come lo chiama Nissirio -, ovvero un vassoietto con tanti cammei che raffigurano i monumenti della «ville lumière», ora un libro con le illustrazioni surrealiste di Grandville. In tanti anni, il mosaico di una Parigi fatta di souvenir è

emerso dal trovarobato frou frou raccolto da Cesare Nissirio, e con esso la voglia di esporlo al pubblico: «È un peccato che queste immagini e questi objects d'amour di un passato recente restino chiusi nel cassetto o tutt'al più celati dalle ospitali mura di qualche istituto di cultura». A puntate, spezzettato in varie mostre, il trésor è già apparso fugacemente, ma le aspirazioni dell'intrepido César (come ama nominarsi Nissirio, in perenne omaggio alla terra francese) puntano a un minuscolo museo. L'appassionato collezionista cederebbe volentieri la sua Parigi di souvenir in cambio di una sede permanente, dove portare alla luce dei riflettori tutti i suoi bijoux. L'idea di un museo parigino è piaciuta molto nel Comune d'Orlèans, dove si sono dichiarati disponibili ad arricchire la collezione e a garantire un ponte di comunicazioni reciproche. Più abbottinati i diretti interlocutori capitolini, ma non è escluso che l'entusiasmo di César non riesca a smuovere gli immobili della città eterna, che in fondo è gemellata con la «ville lumière». Il periodo contemplato dall'insolita collezione spazia fra il 1850 e il 1950: «un periodo mitico che ha intriso l'immaginazione italiana», spiega Nissirio. Nella mia ricerca, ho privilegiato soprattutto le illustrazioni e il mondo della quotidianità, perché è ciò che arriva immediatamente al cuore dell'immaginazione, senza il tramite di intellettualismi o false mode». A sbirciare nel campionario di libri e oggetti si scoprono così amori lontani nella memoria, come le infatuazioni libesche che i romani ebbero per gli scrittori fin de siècle come Catulle Mendès, o per l'imagerie grafica di Caran d'A-

che o Job, capace di vertiginosi connubi fra disegno e scrittura. A parte c'è il mondo di «Monsieur Bebet» interamente dedicato a poetche fanciulle tra fiabe e vignette. E poi, gli innumerevoli manifesti sottratti al tempo cittadino che ritraggono i miti di allora: da Mistinguett a Maurice Chevalier, Fernandel, l'appena scomparso Yves Montand, ritratto agli albori della sua camera californiana. Fantasmici di carta che ritagliano angoli di café chantant, nebbiando silenzi le atmosfere di lontani boulevards. Una Parigi fatta anche di note, trascritte in vecchi spartiti o incisa su fruscianti rulli per improbabili (oggi) gramofoni a chavetta di fine ottocento. È un brivido di nostalgia si mescola al canto un po' stonato del pick-up portatile - dotato di una tromba di cartoncino e di un nutrito set di dischi d'epoca -, sognando un'impresionista colazione sull'erba...

TELEROMA 66

Ore 14.30 Capire per prevenire, 18.30 Telenovela "Agenti P..."

GBR

Ore 13.30 Telenovela "Tuono blu", 15.45 Living room "Buon pomeriggio"

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà "Junior tv", 20.35 Telenovela "Eischied", 21.40 News flash

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Eroico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Gallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

PRIME VISIONI

Table with columns: Theater name, Address, Phone, Show title, Description, Time, Price.

Table with columns: Theater name, Address, Phone, Show title, Description, Time, Price.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Theater name, Address, Phone, Show title, Description, Time, Price.

CINECLUB

Table with columns: Theater name, Address, Phone, Show title, Description, Time, Price.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Theater name, Address, Phone, Show title, Description, Time, Price.

FUORI ROMA

Table with columns: Theater name, Address, Phone, Show title, Description, Time, Price.

SCELTI PER VOI

LA LEGENDA DEL PESCATORE. Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al delitto, ed entra in crisi.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705). Sala A: Alle 21. Nol che siamo statti fidanzati III il riciclo di C. Silvestrelli, con Elena Pandolfi e Carolina Silvestrelli.

CINECLUB

AZZURRO SCIOPIONI (L. 5.000). Saletta "Lumiera". Il giardino delle delizie (18); N.P. Il segreto (20); D'amore al viva (22).

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA (L. 5.000). Film per adulti. Via L'Aquila, 74. Tel. 7594951.

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA (L. 6.000). Riposo. Via Cavour, 13. Tel. 9321339.

COLLEFERRO

ARISTON (L. 10.000). Sala De Sica: Oscar un fidanzato per due figlie (15-18-20-22).

FRASCATI

POLITEAMA (L. 10.000). SALA UNO: Johnny Stecchino (15-18-20-22-23).

GENZANO

CYNTHIANUM (L. 6.000). Piedipiatti (15-20-22).

GROTTAFERRATA

VENERI (L. 9.000). Johnny Stecchino (15-20-22).

MONTECATINI

NUOVO MANCINI (L. 6.000). Johnny Stecchino (15-20-22).

VIDEOINO

Ore 13.30 Telenovela "Brillante", 15. Rubriche del pomeriggio; 18.50 Telenovela "Brillante"

TELETEVERE

Ore 9.15 Film "Storia del generale Custer", 17.30 Film "Ho sposato una strega"

T.R.E.

Ore 15 Fiori di zucca; 15.30 Film "Enrico Caruso"; 17. Film "Il ponte di Waterloo"

ADAMIRAL ADRIANO

(ex Giancattivo, già regista di "Benvenuti in casa Gori"), la chiave è ovviamente ironica, con qualche punta di grottesco.

MADISON UNO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha parlato - contravvenendo alle aeree regole del

RAPSODIA IN AGOSTO

Estate 1990, in una campagna giapponese. Alcuni ragazzetti, in vacanza presso la vecchia nonna,

PER RAGAZZI

CATONOME 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495). Ogni domenica alle 11 Poesie del

MUSICA CLASSICA

EDANZA. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 481901).

MUSICA CLASSICA

EDANZA. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 481901).

MUSICA CLASSICA

EDANZA. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 481901).

MUSICA CLASSICA

EDANZA. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 481901).

MUSICA CLASSICA

EDANZA. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 481901).

MUSICA CLASSICA

EDANZA. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 1 - Tel. 481901).

HOLIDAY

JOHNNY STECCHINO. Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha parlato - contravvenendo alle aeree regole del

NEI PANNI DI UNA BIONDA

Un delectabile casanova viene ucciso a colpi di pistola da tre ex amanti. Ma il Padreterno, incerto

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

NEI PANNI DI UNA BIONDA

Un delectabile casanova viene ucciso a colpi di pistola da tre ex amanti. Ma il Padreterno, incerto

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398). Alle 22. Concerto del quartetto di

COLOMBI GOMME. Sondrio s.a.s. ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL 2593401. GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229. RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA. Fomiture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti.

**Ferrari
cambio
al vertice**

**Cambio della guardia al vertice della Casa automobilistica più famosa
Montezemolo presidente e amministratore delegato: il manager sceglie
Modena e rinuncia ad un alto incarico propostogli dal governo
Storia di successi con una caduta calcistica: il fallimento alla Juve**

Luca torna rampante

Il rituale in casa Ferrari è immutato da sempre: uno stringato comunicato diffuso dall'Ufficio stampa Ferrari e lanciato dall'Ansa ieri alle 13. Leggiamolo: «Il Consiglio di amministrazione della Ferrari SpA ha preso atto della richiesta di Piero Fusaro di rientrare ad operare nel Gruppo Fiat. Pertanto sono state accolte le sue dimissioni dalla carica di presidente e amministratore delegato. Il CdA ha deciso di affidare

a Luca Cordero di Montezemolo la presidenza e l'amministrazione delegata della Ferrari SpA, conferendo tutti i poteri della gestione». Molto chiaro, netto. Un saluto a Fusaro (ingegnere, 52 anni a Maranello dal 23 dicembre del 1988, in sostituzione di Vittorio Ghidella che aveva guidato l'Azienda dopo la morte di Enzo, il mitico fondatore del Cavallino, avvenuta il giorno di ferragosto dello stesso anno), un

formale ringraziamento per la sua opera «svolta con competenza e passione». E la nuova era si apre nel segno di Luca. Il marchio automobilistico più famoso del mondo ha un nuovo nocchiero. Un ritorno quello di Montezemolo: rientra in famiglia con un incarico di maggiore prestigio, dal momento che aveva lasciato Maranello nel '76 dopo che era stato per tre anni brillante responsabile della Gestione Corse.



«Basta, con lo sport ho chiuso. Per carità! Dopo l'esperienza dei Mondiali di calcio non voglio più avere a che fare con questo settore». Sono bastati soltanto cinque giorni a Luca Cordero di Montezemolo per dimenticare questa sua categorica affermazione e firmare il contratto che lo mette a capo della Ferrari. Scaramanzia, una bugia necessaria per condurre in porto un accordo ancora da perfezionare, una decisione presa d'impulso perché in fondo il primo amore non si scorda mai? Ormai non importa più sapere perché Montezemolo sabato scorso escludeva in modo categorico il suo ritorno a Maranello. La nomina di ieri ha spazzato via ogni illazione. Ed eccolo di nuovo in pista, alla guida dell'azienda automobilistica più famosa del mondo, ovviamente secondo lo stile che è tipico di questo giovane rampante: ottenendo i pieni poteri. Li avrebbe avuti anche se avesse accettato la vantaggiosa offerta che stava per essergli avanzata dal governo italiano ancora grato per la buona riuscita dei Mondiali e, cioè, diventare il capo indiscusso di un progetto di rilancio dell'immagine turistica dell'Italia in

cuì dovrebbero essere coinvolte aziende come la Stet, la Ferruzzi e l'Alitalia. In fondo, a pensarci bene, non sorprende più di tanto la scelta fatta da Luca di Montezemolo. La sua carriera è costellata da decisioni improvvisate, è caratterizzata da una voglia improvvisa di cambiamento. «Non escludo che dall'oggi al domani io possa ringraziare tutti e dire "signori ho avuto un'esperienza eccezionale, anni interessanti, intensi, mi sento un privilegiato ma adesso basta, è venuta l'ora di cambiare", diceva nel 1978. Aveva solo 31 anni. Era arrivato da poco alla Fiat dopo l'esperienza alla Ferrari. Ora, a 44, questo uomo magro, apparentemente timido, sicuramente riservato, dai capelli lisci e biondi, nato a Bologna sotto il segno della Vergine, ma vissuto dai cinque anni in poi a Roma, non sembra essere cambiato molto. Del suo privato si conosce poco, certamente molto meno di quanto si sappia di personaggi meno potenti. La passione per i motori ma anche per le lunghe passeggiate in bicicletta. L'affetto per i suoi due figli avuti da un matrimonio finito da tempo e per la sua compagna, Edvige Fenech.

MARCELLA CIARNELLI

L'amore per il mare testimoniato dalla sua casa di Capri ma anche dalla partecipazione all'operazione «Azzurra». Insomma un misto di voglia di privacy ma anche di mettersi costantemente alla prova. Dietro i suoi modi gentili si intravede una solida educazione familiare dovuta alla felice sintesi dell'incontro tra una madre bolognese ed un padre torinese, che gli fecero fre-

quentare le scuole pubbliche nel tentativo di non tenere lui, giovane marchese, troppo nella bambagia, lontano dalla dura realtà che quasi tutti gli altri sono costretti ad affrontare. Certo, se poi come compagno di banco al liceo classico Mameli ti capita il figlio di Susanna Agnelli, vuol dire che il destino di alcuni percorsi strade che ad altri sono per sempre precluse. Sarebbe però ingiusto pensare che una vita può

essere condizionata solo da un incontro fortuito. Gli studi, dopo il liceo, proseguono con profitto. Prima la laurea in giurisprudenza con una tesi sui limiti dell'impresa privata discussa con il professor Santoro Passarelli. Poi un anno in America, alla Columbia University per perfezionarsi in diritto internazionale. Ma già prima di partire per gli Stati Uniti Luca di Montezemolo sapeva cosa

lo aspettava al suo rientro in Italia. Enzo Ferrari gli aveva proposto, in un modo un po' singolare, di andare a lavorare con lui dopo averlo ascoltato parlare di rally e Formula 1 ad una trasmissione radiofonica «Chiamate Roma 3131». Montezemolo, con la sicurezza tipica dei giovani, si disse sicuro della rinascita dei bolidi rossi. E Ferrari volle con sé il giovane avvocato che poi dimostrò sul campo come il «Drake» avesse ragione. Erano, per intenderci i tempi in cui Lauda vinceva il mondiale.

Un amore lungo tre anni quello che unì Montezemolo alla Ferrari. Un buon inizio per intraprendere una strada più difficile e di grande prestigio. E, quindi, dopo il tirocinio al fianco di Ferrari ecco Luca di Montezemolo approdare alla Fiat. Cinque anni da responsabile delle relazioni esterne della più grande azienda Italia e poi altri due da amministratore delegato della Iredi, la holding che riunisce tutte le attività editoriali del gruppo Fiat.

Una vita scandita in qualche modo dal ritmo dei motori? Non è così. La svolta avviene nel 1984 quando gli viene offerta la poltrona di amministratore delegato della Cinzano.

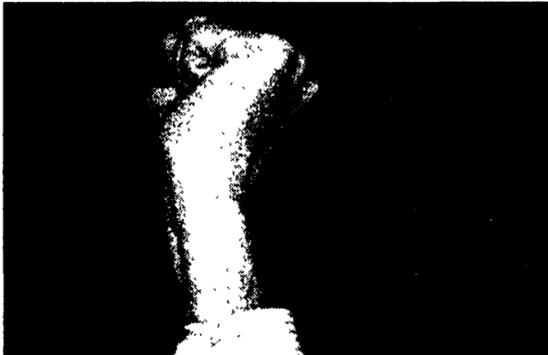
«Lo vedo andar via con rammarico», disse Cesare Romiti, «ma è giovane e deve fare la sua strada». E di strada il giovane Montezemolo ne ha fatta ancora cambiando solo un anno dopo e accettando il difficile ma entusiasmante incarico di direttore generale del comitato organizzativo di Italia 90. Cinque anni di polemiche e di grande impegno inseguendo il sogno di «un'estate italiana» all'insegna del gol e di quella vittoria finale che purtroppo non è venuta. La serie nera però non finisce con Italia 90. Dai mondiali alla Juventus il passo è stato quasi inevitabile. Diventa vice presidente esecutivo dei bianconeri (per non lasciare del tutto lo sport), ma viene trascinato nella caduta di Gigi Maifredi, l'allenatore che fallisce l'obiettivo dello scudetto. Comincia una nuova esperienza nel campo dei video come presidente della holding del gruppo Rizzoli. Poteva bastargli? Evidentemente no. Perciò il suo ritorno alla Ferrari non sorprende più di tanto. In fondo la vicenda umana fin qui vissuta da Montezemolo ha certamente un segno distintivo: la velocità. E per correre cosa c'è di meglio di una Ferrari?

Cavallino double face Dalla farsa-Prost al potere assoluto

Kim Basinger ama per 9 settimane e mezzo; la Ferrari fa la rivoluzione in 3 settimane e mezzo: dal licenziamento di Prost alla «porpora cardinalizia» di Luca di Montezemolo, l'autunno di Maranello scompare pagina consolidati equilibri e tenta disperatamente di progettare il futuro. Il Cavallino dopo un anno disastroso nei risultati e nell'immagine, ha imboccato a tutta velocità un lungo rettilineo per recuperare una credibilità degna del marchio automobilistico più prestigioso e amato del mondo. Le recenti farsesche esperienze culminate con la frase di Prost diventata ormai un cult («la mia macchina era come un camion, pesante e inguidabile»), hanno ricoperto le rosse vetture di una patina di ridicolo che si accoppia poco onorevolmente alle modeste prove sui circuiti. C'è da aspettarsi che il primo atto di Luca

Supermanager nelle vesti di nuovo «ditatore modenese» (la nota ufficiale parla chiaramente di «tutti i poteri»), sarà quello di azzerare la situazione. Per intanto è stata subito rinviata la decisione circa i piloti per la stagione 92. Quella scelta sarà indicativa per capire se davvero è cambiata la musica. Montezemolo ha investito il suo prestigio internazionale e la sua «griffa» e vorrà presentarsi in pista con almeno un top-driver. Con tutta la buona volontà Capelli (nuovo arrivo) e Alesi (sin qui deludente) non appaiono i migliori biglietti da visita per ritornare sulla vetta del mondo. Cosa succederà allora? Due candidati sembrano in pole position: Mansell e Patrese. In ogni caso le parole d'ordine sono: restaurazione e rilancio. Montezemolo riuscirà a diventare il Romiti della Formula 1? **Ma.Ma.**

Luca Cordero di Montezemolo, 44 anni e, qui in basso a sinistra una foto del 1976: assieme a Montezemolo a sinistra Niki Lauda e a destra Clay Regazzoni



Dal '74 al '76 direttore sportivo delle «rosse» con lo storico titolo mondiale dopo anni bui

Abbracci con Lauda Furiosi litigi con Clay Regazzoni

LODOVICO BASALU

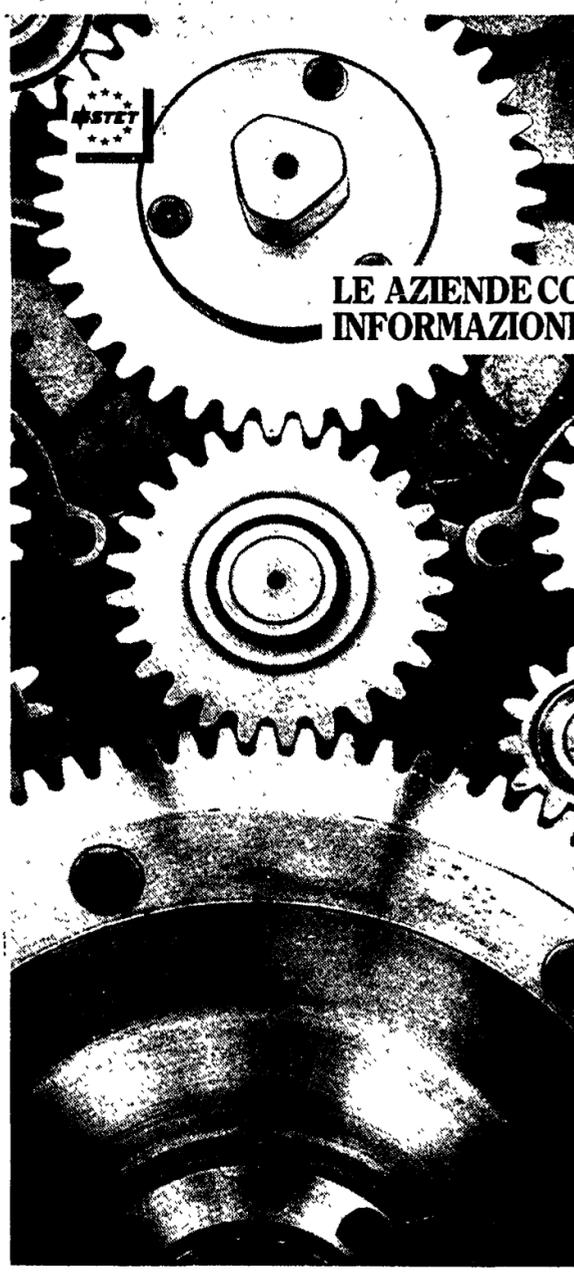
Imola 1973: a passeggio nei box un personaggio illustre, l'uomo al cui figlio è dedicato l'autodromo: Enzo Ferrari. Al suo fianco un giovane, timido, magro, che spesso arrossisce quando gli si rivolge la parola. Tutti si domandano chi sia, mentre l'attenzione è rivolta alle prove della gara di sport-prototipi, categoria dove la Ferrari è ancora presente per cercare di rintuzzare lo strapotere della Matra-Simca. Quel giovane si chiama Luca Cordero di Montezemolo, rampollo di una famiglia legata da vincoli di parentela con gli Agnelli. Non è luogo comune definirlo un ragazzo dal destino preordinato studi in America, proprietà di linguaggio, portamento, almeno nei modi, aristocratico.

L'anno successivo il giovane Montezemolo è già direttore sportivo della Ferrari. Un compito non dei più facili, dopo che non altrettanto facilmente si era conquistato le simpatie di un uomo come Enzo Ferrari. Deve risollevarsi una squadra che da svariati anni non vince un campionato del mondo. L'ultimo titolo conquistato da una «rossa» risale addirittura al 1964, quando John Surtees decise di dimostrare che le sue qualità non erano legittimate solo alla guida di una moto. Le carte da giocare sono due: il giovane Niki Lauda e il sanguigno Clay Regazzoni. Proprio quest'ultimo porta l'austriaco a Maranello. «È un pilota dal futuro garantito - dice sicuro al «Drake» - il feeling tra il viennese e Montezemolo è im-

mediato, per la disperazione dell'inconsapevole Regazzoni. Iniziano le polemiche, nella migliore tradizione Ferrari. Nel Gran premio di Montecarlo dello stesso anno lo scontro è durissimo, le accuse anche. Regazzoni è in testa, ed è lui l'uomo sul quale puntare per riconquistare l'alloro iridato. Ma dietro, come un'ombra, lo segue il ventiquattrenne Lauda. Il gioco è di quelli al nascondiglio, con Montezemolo che si guarda bene dall'impartire alcun ordine di scuderia. La conseguenza è del tutto logica: Regazzoni va in testacoda e l'arrembante compagno di squadra rompe il motore. La vittoria va a Ronnie Peterson, ma a goderne è Emerson Fittipaldi, che a fine anno vincerà il titolo. Solo tre punti lo avvantaggeranno su Regazzoni, che

finisce il campionato con una «rossa» zoppicante. Il 1975 si annuncia come l'anno della riscossa. Ed infatti poco o nulla resta per gli avversari. Lauda vince a ripetizione e arriva al Gran premio d'Italia con il solo scopo di conquistare la certezza matematica del titolo. L'austriaco è già un po' un ragioniere e lascia la vittoria al sempre più angosciato Regazzoni, accontentandosi del terzo posto. Luca di Montezemolo si getta sulla pista al suo passaggio, esulta, non guarda nemmeno l'altra rossa di Regazzoni che taglia per prima il traguardo. Il titolo è riconquistato, e alla grande, con il pilota con il quale è nata una grande amicizia. Il giovane direttore sportivo è ormai nelle grazie di Enzo Ferrari: la

squadra va a gonfie vele, quel pilota sul quale si era deciso di puntare non aveva deluso le aspettative. La Ferrari dopo undici anni ritorna a quel ruolo che le compete, ma le parole del rampante Montezemolo sono tutte per Niki Lauda: «È un grande pilota, l'uomo del quale la Ferrari aveva bisogno, un eccezionale collaudatore». La sua popolarità all'interno del «cirsus» è alle stelle. È rispettato, così come è rispettata la squadra di Maranello. Poi l'improvvisa, ma pilotata decisione di spostare altrove i propri interessi, già a partire dal 1976. Ma la passione per i motori è rimasta integra. E così non ha saputo dire di no quando gli è stato riproposto di mettere ordine e di rilanciare la scuderia più famosa al mondo.



LE AZIENDE CONSUMANO PIU' INFORMAZIONI CHE ENERGIA.

È cominciato tutto con un nome, cognome e numero di telefono. Oggi i servizi ed i prodotti SEAT aiutano il sistema economico a produrre di più e meglio. L'operatore economico è diventato un consumatore abituale di informazioni. Per trovare nuovi clienti interroga banche dati e utilizza liste di nominativi, per aprire nuovi punti vendita fa analisi territoriali, per trovare fornitori si collega a servizi on-line. SEAT, da Società editoriale di supporto al sistema delle telecomunicazioni è diventata un punto di riferimento per il mondo degli affari e per tutti noi. È dalla qualità e quantità di informazioni che dipende in gran parte lo sviluppo della nostra economia. Le informazioni e i servizi SEAT sono, di fatto, energia e vitalità nuove per tutto il nostro sistema produttivo.



**Van Basten
Soluzione
all'italiana**

La Commissione disciplinare con una motivazione macchinosa sconfessa il giudice sportivo: la squalifica diventa ammonizione con diffida. L'attaccante, espulso per un fallo inesistente con la Roma, domani gioca. Boskov fa l'ironico: «Nessuna sorpresa, i giochi erano stati predisposti»

Un verdetto lava l'altro

La Commissione disciplinare ha tramutato la squalifica di Van Basten in una ammonizione con diffida perché il fallo commesso contro la Roma non è stato così grave. Giocherà contro la Samp. Pieno di ironia il commento dell'allenatore della Samp, Boskov: «Sapevo già che sarebbe finita così». Domani intanto torna in scena il campionato, dopo la sosta azzurra. In programma tre grandi sfide

DARIO CECCARELLI

MILANO Un pasticcio all'italiana. La giustizia sportiva, con un patetico escamotage, si salva in calcio d'angolo. Van Basten, difatti, domani a Genova potrà giocare. La sua squalifica per una giornata è stata trasformata dalla Commissione in una ammonizione con diffida. Tutti salvi, quindi, con

una sentenza-topa che è peggiore del buco. La commissione disciplinare, infatti, non ha rovesciato il precedente orientamento del giudice sportivo che aveva squalificato Van Basten in base al referto dell'arbitro Cesari e del rapporto di Battaglia. No, il rapporto del giudice è stato ancora una volta

ritenuto un «testo sacro», tanto che la memoria difensiva (videocassetta di Milan-Roma con tutte le immagini riprese dalla Rai e dalle tv private) presentata dall'avvocato Cantamessa, si è presentata davanti alla Commissione ieri mattina. In pratica, non potendo supportare le sue argomentazioni con le riprese televisive, si è limitato a ripetere la sua linea difensiva. Che cioè non era lui l'autore del fallo, che lo stesso De Marchi (il difensore che avrebbe subito la gomitata) lo scagionava e che Aldo Serena aveva ammesso la sua responsabilità per una scorrettezza ai danni di Piacentini. Versioni che collimano perfettamente con le riprese televisive.

«Mi fa piacere che la squalifica sia stata cancellata», ha dichiarato in serata Marco Van Basten. Mi dispiace però che la Commissione continui a ritenere responsabile di un fallo che non ho mai commesso. In effetti è una storia abbastanza ridicola e speravo che trovasse una giusta soluzione. Mi sono sbagliato...
Già, il punto è tutto qui. La Commissione ha infatti ritenuto non meritevole di una squalifica il fallo di Van Basten ammettendo così che la scorrettezza c'è stata. Il problema è che il soggetto in questione non era Van Basten ma Aldo Serena. La Commissione non si è voluta discostare dalla linea seguita dal giudice sportivo Prendendo in esame la documentazione televisiva, infatti, si sarebbe introdotto un elemen-

to nuovo nella procedura e nei mezzi che concorrono a formulare il giudizio. Invece è stata preferita una via di mezzo che salvasse il vecchio principio.
Il Milan, come Van Basten, è soddisfatto a metà. «Meglio oggi di ieri», ha commentato Paolo Tavaglia, direttore organizzativo della società rossonera. «La situazione è migliorata, ma il giocatore è stato giudicato colpevole. La squalifica è diventata un'ammonizione con diffida per una scorrettezza che Van Basten non ha commesso. Ciò dimostra che la normativa che impone di non utilizzare come prova le riprese televisive dovrà essere cambiata. Il Milan farà tutto quanto è in suo potere, a livello di col-

laborazione, perché si arrivi in tempi brevi a una revisione delle norme. Per lo meno, comunque, non siamo stati penalizzati per l'incontro con la Sampdoria». Molti giocatori rossoneri erano addirittura convinti che a Van Basten non fosse revocata la squalifica. In particolare Ancelotti e Gullit.
Da Genova, intanto, si registra un ironico commento di Boskov, il tecnico della Sampdoria. «Ho sempre pensato - ha detto quando ha appreso la notizia della revoca della squalifica di Van Basten - che tutti i giochi fossero già predisposti. E infatti ho allestito fin da principio una formazione che tenevo conto della presenza di Van Basten. Normale, tutto previsto, non c'è nulla da stupirsi».

Profondo cordoglio in Svezia per la scomparsa di Gunnar Gren. La radiotelevisione ha trasmesso un paio di programmi dedicati al «professore» e i giornali hanno pubblicato intere pagine con numerose fotografie su colui che il quotidiano socialdemocratico «Aftonbladet» definisce «il maggiore calciatore che noi abbiamo avuto». Lasse Sandlin, noto specialista di football, ha dichiarato: «Nacka è stato grande. Liedholm e Nordahl sono stati grandi, ma Gunnar Gren è stato il più grande, il più completo calciatore svedese di questo secolo e non sarà mai superato in avvenire».

**C'è il transfert
Con Boban e Jarni
debutta
il Bari super**



Domani allo stadio San Nicola ci sarà il pubblico delle grandi occasioni per assistere alla partita del Bari contro la Lazio. La squadra pugliese, infatti, potrà schierare la sua nuova e accreditata coppia di stranieri. Jarni è arrivato da Belgrado l'atteso «transfer» per Boban (nella foto) e Jarni il Bari ha tenuto fino all'ultimo di non poter sbloccare i due giocatori. La Federazione siava attualmente cura solo gli interessi dei giocatori serbi mentre Boban e Jarni sono entrambi croati. Intanto, il tedesco dell'Ascoli, Bierhoff, non è partito con il resto della squadra per Milano dove la formazione marchigiana affronterà l'Inter. Lo ha deciso la società dopo che Bierhoff aveva rifiutato di essere «tagliato» dall'organico dell'Ascoli.

**La Tv
svedese
ricorda
Gren**

Il prof. Tagliabue non è più il consulente sanitario dell'Atalanta. Lo ha comunicato ieri sera la società bergamasca precisando «di aver consensualmente risolto il rapporto di collaborazione». I rapporti fra il medico, primo del reparto di traumatologia dell'ospedale di Bergamo, e l'Atalanta si erano incrinati in relazione al recupero agonistico di Piovaneli. Secondo Tagliabue il giocatore, reduce da una frattura alla tibia, doveva attendere due mesi prima di riprendere l'attività. Per l'Atalanta, invece, Piovaneli poteva ricominciare subito.

**Divorzio
fra l'Atalanta
e il medico
Tagliabue**

Niente da fare per Vincenzo Limatola. Il peso piuma italiano è stato sconfitto in serata a Nimes (Francia) dal pugile transalpino Fabrice Benichou in un match valido per il titolo europeo. Limatola, lo sfidante, dopo un buon avvio ha subito il rivale finendo alla 10ª ripresa.

**Pugilato
In Francia
sconfitta europea
per Limatola**

**Basket
All Star Game
con l'italiano
Del Negro**

E venne il giorno dell'All Star Game di basket. Come tradizione, il PalaEUR di Roma ospita oggi alle ore 16.00 la sfida fra i migliori cestisti stranieri del campionato, che saranno guidati dal tecnico della Phonola Marcelletti, e la nazionale italiana di Sandro Gamba. C'è particolare attesa proprio per l'esibizione degli azzurri, inopinatamente sconfitti giovedì dalla Francia. Per la sfida sono attesi quindicimila spettatori. È previsto un premio particolare per chi realizzerà più tiri da tre punti. Protagonista del match sarà anche (con la rappresentativa straniera) il play-maker della Benetton, Vinny Del Negro, che proprio ieri ha «menuto ufficialmente la cittadinanza italiana».

**Le scarpe
di «Magic»
vanno all'asta
per beneficenza**

Insofta asta «estiva» a Bologna. Il 9 dicembre il capoluogo emiliano sarà teatro di un'iniziativa dell'Unicef il cui ricavato verrà destinato in aiuti per i bambini della Jugoslavia sconvolta dalla guerra. Verranno messi all'asta alcuni «cimeli» agonistici come le scarpe con cui «Magic» John non ha giocato la sua ultima partita prima del ritiro dal basket causato dalla sua sieropositività al virus dell'Aids.

**Test anti-Aids
nello sport
Boxe si
Olimpiadi no**

Il caso Johnson comincia a produrre i primi effetti nel mondo dello sport. L'organizzatore pugilistico americano, Bob Arum, ha annunciato che a partire dal gennaio '92 tutti i pugili che combatteranno negli incontri obbligatoriamente al test sulla sieropositività. Di segno opposto la decisione del Cio che, per bocca del presidente della commissione medica, Alexandre De Merode, ha reso noto che gli atleti che parteciperanno l'anno prossimo alle Olimpiadi di Barcellona e ai Giochi invernali di Albertville non dovranno sottoporsi ai test anti-Aids.

**Tennis Atp
Semifinali
Courier-Agassi
e Lendl-Sampras**

Dopo Ivan Lendl, Jim Courier è il secondo giocatore ad essersi guadagnato l'accesso alle semifinali del «Master» Atp in corso di svolgimento a Francoforte. Lo statunitense, numero due mondiale, ha battuto in due set, 7/6 (7-4), 6/4, il francese Guy Forget. Nel successivo incontro Boris Becker ha superato in tre set, 6/4, 6/7, 6/1, lo statunitense Pete Sampras che si è comunque qualificato a sua volta per le semifinali insieme al connazionale Agassi che nell'ultimo incontro della giornata ha sconfitto Stich 7/5, 6/3.

FEDERICO ROSSI



Da Maifredi al dottor Freud

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

CASTELFRANCO VENETO. Alla ricerca della serie A con l'aiuto di Freud. Il Bologna di Sonetti cambia stile e chiede la collaborazione dello psicologo. Si chiama Feliciano Di Biasi, 38 anni, un diploma Isef e una laurea in psicologia ottenuta a San Diego in California svolge il duplice compito di preparatore atletico e psicologo ed infine un lungo sodalizio con il neo tecnico rossoblu. La sua ricerca s'incrocia sulla conoscenza prima dell'uomo poi del giocatore. «Si parte - spiega - da un presupposto: nella pratica calcistica è difficile scendere i valori meccanici da quelli psicologici. Il lavoro che svolgo da anni con Sonetti è quello di conoscere il gioca-

tore attraverso continui colloqui e test, valorizzandolo come persona pensante prima ancora che come atleta. Anzitutto avviamo un'indagine di gruppo, poi entriamo nello specifico cercando di valutare, con colloqui individuali, personalità, problematiche, attitudini culturali e riferimenti familiari di ogni singolo atleta. Il lavoro avviene nella maniera più naturale e spontanea, attraverso settimane e settimane di convivenza e di interscambi. In tal modo aiutiamo il giocatore a conoscere se stesso e ad aprirsi agli altri. Le risultanze della ricerca psicologica singola e di gruppo vengono inserite nel computer, elaborate ed in-

terpretate.
«Il primo risultato di questo lavoro? Molto semplice: il giocatore riesce a trovare maggiore tranquillità e concentrazione. Con ciò la resa in campo può migliorare. Inoltre anche a livello di gruppo, creandosi un maggior interscambio di idee e magari di sensazioni, viene incrementata anche la capacità di apprendere, di assimilare poi di tradurre in maniera più proficua concetti tecnici e tattici sul terreno di gioco. Non è finita. Col passar del tempo il giocatore riesce pian piano a mettersi in discussione, a svolgere operazioni introspettive che ne evidenziano difetti e

aberrazioni. E, sempre con la terapia del dialogo, riesce a migliorare». Ha riscontrato il sintomo da stress nei calciatori? «Si potrebbe pensare che, guadagnando montagne di milioni, conducendo vita agiata, non debbano conoscere la parola stress. Invece le responsabilità, la tensione per la partita, le interviste, la pressione del pubblico, la popolarità, «consumano». Anche qui è utile la terapia del dialogo. «Non vorrei però che questa nostra iniziativa venisse interpretata in maniera sbagliata. Non è che l'analisi psicologica possa rivoluzionare il calcio. Però aiuta il giocatore a conoscersi, a proporsi meglio. Sul campo e fuori».

**Sampdoria
Milan**

**Boskov fa
il misterioso
Un rebus
per Capello**

GENOVA. Boskov aveva studiato alla vigilia due Sampdorie: una con Van Basten in campo, l'altra con il Milan privo dell'olandese. Il verdetto della Commissione dà dunque la via libera alla Samp. Il «tulipano» sarà controllato, come sempre, da Verchowod. I duelli fra i due, nel passato, sono stati sempre infuocati e spesso, comunque, ha prevalso il difensore. Lanna sarà impiegato sulla seconda punta, Massaro o Gullit, a seconda delle scelte di Capello. Top secret il nome del libero: in ballo, Cerzo e Dario Bonetti. In casa milanista, sospirano di sollievo alla notizia del via libera per Van Basten. L'assenza dell'olandese avrebbe creato non pochi problemi per Fabio Capello, in crisi di attaccanti. Leri si è infatti bloccato Simone, il potenziale sostituto di Van Basten: per Simone uno stop di due settimane. Pare rinviato il ritorno di Demetrio Albertini. Il centrocampista, che sarà visitato oggi dallo staff medico rossonero, dovrebbe finire in panchina. È guarito invece Donadoni, e per Capello tornano i problemi di abbondanza. A cedergli il posto, potrebbe essere Massaro, ma rinuncerà Capello ad uno degli uomini più in forma del momento? Il tecnico, come sempre, deciderà all'ultimo momento.

**Juventus
Torino**

**Superincasso
e recupero
di Baggio
e Reuter**

TORINO. Vigilia di derby all'insegna del «business»: il cassiere bianconero ha già contato 2 miliardi e mezzo di preventivati, si viaggia ora verso il 3 miliardi. Sbriciolato dunque il record dello stadio torinese per quanto riguarda le partite di campionato. Viceversa in casa granata il clima è freddo: l'Uefa ha squalificato il «Delle Alpi» e Lendlini per un turno: il match di Coppa con l'Aek Atene si giocherà in campo neutro. Il presidente Borsano per alleggerire l'atmosfera ha invitato a cena tutta la squadra: ha spronato il gruppo e ha chiesto di non ripetere polemiche come quella scatenata da Sordo nel ritiro dell'Under 21. Il giocatore è stato multato: 5 milioni. Fronte formazione: al posto di Scifo (squalificato) e Benedetti (infortunato) entreranno Casagrande e Mussi. In casa juventina sono confermati i rientri di Baggio e Reuter. Il recupero del tedesco è straordinario, questo giocatore non finisce mai di stupirci», ha detto ieri Trapattini. Qualche dubbio per la maglia numero sette, favoritissimo Alessio, uno dei giocatori più continui e, particolare importante, più stimati da parte del tecnico juventino. L'unico muso lungo è quello di Corini, che protagonista nell'Under 21, continua a finire in panchina in bianconero.

**Roma
Napoli**

**Rizzitelli
e Zola,
cercasi
conferme**

ROMA. Nel giorno della stracittadina torinese, ecco in pista anche il derby del Centro-Sud. Fra giocatori in salita nella Borsa della Nazionale, Rizzitelli e Zola, altri in crollo, Giannini e Crippa, e il rientro di Voeller, ecco confezionato un match destinato a non passare inosservato. In casa romanista, Ottavio Bianchi sorride: per la prima volta in assoluto, il tecnico giallorosso potrà schierare la formazione tipo. L'unico problema, per lui, è il morale di Giannini e Haessler, in ribasso. Il primo, pensa la Nazionale, vuole cementare il suo rapporto con la Roma. L'incontro con il presidente Ciarrapico, per allungare il contratto (scade il 30 giugno '92), è previsto nella prossima settimana. Haessler, che il Bayern vorrebbe acquistare in cambio di Effenberg, vuole finalmente convincere tutti di non essere un campione a metà. Napoli canta. Crippa ha smaltito la delusione «azzurra», mentre Zola, dopo il bel debutto in Nazionale, sorride largo. E sorride anche Ranieri, con tutta la truppa a disposizione. Leri a Scovacco si è fatto veder, il presidente Ferlaino. Ha spronato la squadra e ha risposto così alle voci su una presunta trattativa per cedere la società al Grande Capo del Foggia, Casillo: «Non se ne parla neppure».

L'infortunio in allenamento rende ancora incerto lo svolgimento del mondiale-massimi con Holyfield. Intanto Kalambay sogna

E una caviglia mette alle corde Damiani

Il prossimo 23 novembre Evander Holyfield potrebbe anche non affrontare Francesco Damiani nell'Arena di Atlanta, Georgia. Dopo aver sostenuto alcuni rounds d'allenamento nel Gold's Gym di Atlanta, contro lo «sparing» James Pritchard, il pugile romagnolo appoggiando malamente il piede destro sul bordo del tappeto è caduto procurandosi la distorsione della caviglia.

GIUSEPPE SIGNORI

Francesco Damiani e il suo «clan» sono preoccupati. La distorsione che si è procurato alla caviglia durante l'allenamento non li lascia tranquilli nonostante l'ottimismo del medico. Affrontare in condizioni fisiche non ottimali un campione forte e potente, abile e mobile, invitato da professionista come Evander Holyfield, che sino ad oggi ha vinto otto partite mondiali, sei nei massimi-leggeri e due nei massimi contro George «Big» Foreman e con «Buster» Douglas (che a Tokyo mise ko Mike Tyson), non è una faccenda da poco. Soltanto tra alcune ore si saprà se Francesco Damiani

può battersi per i mondiali Wba ed Ibf, oppure chiedere all'imprenditore Dan Duva, figlio del vecchio Lou Duva, manager di Holyfield, un rinvio.
Dopo questa premessa passiamo ad Ancona dove in quel Palazzetto dello Sport Sumbu Kalambay, in quattro rounds, ha conservato l'europeo dei medi contro lo jugoslavo Mirograd Perunovic volenteroso e tosto, facile alle ferite ma scarso di «classe» malgrado il suo brillante passato dilettantistico: un argento ai mondiali di Belgrado (1978) nei welter; un oro negli europei di Colonia (1979) nei welters-pesanti (kg 71), un secondo argento

agli europei di Tampere (1981) sempre nei welters-pesanti. Quello di Ancona, al contrario di tanti altri visti negli ultimi tempi, si presentava come «match» promettente, interessante perché Kalambay, emozionato all'inizio, migliorava gradatamente sparando sinistri e destri che raggiungevano sovente il bersaglio malgrado che Perunovic sia dotato di una buona difesa. Vinti i primi quattro rounds, di misura il primo più largamente gli altri, Sumbu Kalambay si accingeva a demolire gradatamente lo jugoslavo come aveva fatto nel passato con l'americano Doug de Witt a Montecarlo; con Francesco Dell'Aquila a Campobello, Sicilia; con il francese Federico Seiller a Tolone; con l'inglese John Aston a Pesaro. Anche Mirograd Perunovic era destinato a subire il medesimo martellamento distruttivo sebbene oggi Kalambay non possiede più la rapidità di un tempo e l'energia del passato, per via dei problemi per fare il peso delle «160 libbre», però abilità e talento gli sono rimasti. Ad un secondo dalla campana

del quarto round, l'arbitro britannico Roy Francis decretava il ko tecnico di Perunovic che perdeva sangue (non molto) dalla fronte e dal naso. Uno «stop» prematuro secondo Igor Mikoleff manager dello jugoslavo, giusto per l'arbitro Roy Francis. Per «mister» Francis, il sanguinante Perunovic era destinato a subire una inutile, pericolosa punizione: nel ricordo del «referee» inglese pesa quanto accadde di recente a Londra, tra Chris Eubank campione del mondo dei medi Wbo e lo sfidante Michael Watson. Colpito selvaggiamente al capo, dal furente Chris Eubank, cadde pesantemente sulla stuoia, ko, entrando in coma. Lo sfortunato Watson, un pugile di prima classe, è uscito dalla morte apparente soltanto pochi giorni fa e Roy Francis non può dimenticare quel dramma dato che era, quella notte, il terzo uomo nel ring.
Meglio, a volte, essere precipitosi e farsi criticare, che non tardivi, come accadde fra Chris Eubank e Michael Watson ed a Palermo, lo scorso luglio, fra



Francesco Damiani ha ripreso ad allenarsi dopo l'incidente alla caviglia. Ma con molta cautela. Il match con Holyfield è ancora in alto mare

Massimiliano Duran ed il congolese Anacleto Wambis. Il ragazzo italiano, che ha perso molto sangue sin dal primo round sotto l'occhio indifferente del medico di servizio dottor Accetura, del manager Rocco Agostino e dell'arbitro Arthur Mercante, rischiò seriamente la salute. E la nostra Fe-

derboxe ha assolto i tre colpevoli dimostrando grande leggerezza, incompetenza e peggior ancora, uno scandalo. Per Sumbu Kalambay si apre un nuovo sogno mondiale. Siccome la Wba intende detronizzare Mike McCallum (come fece con Kalambay), per il titolo vacante avrebbe scelto l'irlandese

di Dublino, Steve Collins residente negli «States» e proprio Kalambay. La possibilità di un nuovo mondiale ha riempito d'entusiasmo Sumbu Kalambay, che dimenticati i propositi di ritiro scaglierà presto un luogo adatto per un allenamento lungo, meticoloso, da campione «vero».

TOTOCALCIO

Atalanta-Fiorentina	X
Bari-Lazio	X 12
Cagliari-Parma	1
Cremonese-Foggia	12 X
Inter-Ascoli	1
Juventus-Torino	X 1
Roma-Napoli	1 X
Sampdoria-Milan	X
Verona-Genoa	1
Pisa-Piacenza	1
Venezia-Ancona	X 2
Siracusa-Barletta	X
Turris-Bisceglie	1 X

TOTIP

Prima corsa	X X
	12
Seconda corsa	2 X
	12
Terza corsa	11 1
	X 21
Quarta corsa	2 2
	12
Quinta corsa	2 X
	1 X
Sesta corsa	X 1 X
	1 X 2

Pedalando pedalando
Martedì 19 novembre sull'Unità un inserto sulla stagione ciclistica '91 10 pagine di fatti e personaggi dell'anno in una carrellata sul pianeta delle due ruote e un'intervista in esclusiva al campione del mondo GIANNI BUGNO